

**ANTONII SANFELICII**

**M O N A C H I**

**C A M P A N I A**







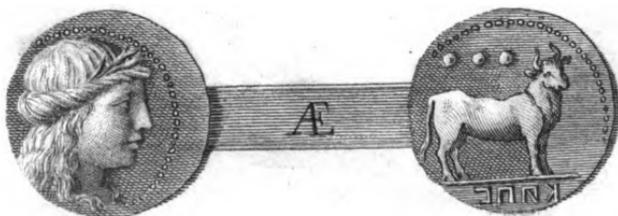
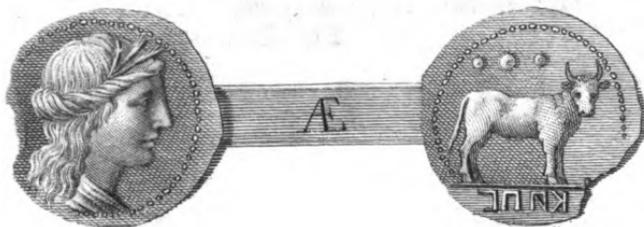
*Fr. Antonius Sanfelicius  
Cognomento Plinius.*

LA CAMPANIA  
D I  
F. ANTONIO SANFELICE

*Recato in volgar italiano*

D A  
GIROLAMO AQUINO CAPUANO,  
*Ora, la prima volta data in luce*

D A  
F. NICCOLA ONORATI  
*Esprovinciale de' Minori Osservanti,*  
CON LA VITA DELL' AUTORE.



IN NAPOLI. MDCCXCVI.  
Per VINCENZIO ORSINI  
*Con licenza de' Superiori.*

*Qualiter Campaniae ora per se , felixque illa æ  
beata amoenitas ? ut palam sit , uno in loca  
gaudentis opus esse Naturae.*

PLIN. Lib. III. cap. 5.

*Omnium non modo Italia , sed toto Orbe terra-  
rum , pulcherrima Campaniae plaga est . Nihil  
mollius coelo : denique bis floribus vernat . Ni-  
hil uberius solo ; ideo Liberi Ceresisque certa-  
men dicitur . Nihil hospitalius mari.*

FLOR. Lib. I. cap. 16.



AL SIGNOR

D. DOMENICO DANIELE

F. NICCOLA ONORATI

 **S** On oramai dieci anni tra-  
scorsi, riveritissimo Signor  
D. Domenico, da che, es-  
sendo io andato a Caserta, come tal-  
volta far solea, per veder il vostro Si-  
gnor Zio in quel beato suo ozio; dal  
a 3 qua-

## VI

quale suprema autorità lo strappò non guari dopo, in ragionando seco un giorno di materie a letteratura appartenenti, e di una in altra cosa passando, venne il discorso, non so come, a cadere sopra di F. ANTONIO SANFELICE, e della sua descrizione corografica della Campania. Fu allora ch'io dalla bocca del Signor D. Francesco appresi quel che mai più per l'innanzi avea nè letto, nè udito intorno a quell'opera; singolarmente com'essa, non sol fu stampata a spese del Comune di Capua; ma dippiù fatta recar in volgar italiano da Capuano letterato di que' tempi; la cui fatica, comechè si rimanebbe inedita, ei soggiunse, essergli quest'anni addietro venuta originalmente nelle mani, e serbarsi tuttavia nella sua domestica biblioteca. Non è da dimandare da qual io fossi allora straordinaria allegrezza soprappreso, come colui, che sempre son andato avidamente in cerca di memorie, di libri, di scritti, onde la storia, specialmente letteraria, s'illustrasse della mia Religione, in questo Regno.

gno. Ed avendo pregato il Sig. D. Francesco a volermi mostrar il Ms. , non così tosto l'ebbi io veduto; che mi nacque in mente un pensiero di volerlo publicar per le stampe. Ne tenni perciò nel seguente dì con essolui ragionamento; e dal far ciò non pur fui dissuasò, ma sì venni esortato a scriver dippiù la vita del SANFELICE; conciossiachè assai meschina, ei dicea, si fosse quella, che nel decorso secolo ne compilò il P. Orsi Gesuita, e delle migliori notizie sfornita; che son da cercare altrove: e così dicendo, cavò fuora certi suoi spogli al SANFELICE attinenti; e con quella liberalità, ch'è sua propria, assai difficile a trovarsi ne' letterati, fecemi generoso dono della traduzion suddetta, e delle sue carte stesse, e finalmente di tutte l'edizioni della Campania, che tra gli scelti suoi libri si trovavan raccolte. Venuto ch'io fui in Napoli mi rivolsi con tutto l'animo a registrar le Memorie del nostro Scrittore; e mi andava già disponendo ad imprender la stampa del

VIII

*libro; quando per alta munificenza del Re N. S., venni destinato Professor Ordinario in queste Regie Scuole, prima di Agricoltura, e posteriormente anche di Diritto Naturale. L'essermi dunque allontanato dalla Capitale; e l'essere stato per lungo spazio di tempo dedito a scriver, indi a publicar in tre volumi la mia opera delle Cose Rustiche; mi fecero mettere poco men in oblio il SANFELICE, non che trascurar la stampa della Campania;*

. . . . . e l'effetto

Sempre dal buon voler tenero escluso.

*Ma appena ch'io mi son veduto fuori dell'edizione de' miei trattati geponici; son tosto tornato al primo pensiero; e senza frappar altro indugio, ho atteso unicamente alla pubblicazione di questa opericciuola: la qual cosa ha pur servito per un certo sollievo all'animo mio, affaticato di soverchio dietro a studj, comechè utili, non sempre piacevoli, e talvolta anche noiosi. La presente edizione intanto della Campania, e la cu-*

*ra, che per me si è posta in illustrarla, qual e quanta ella si sia, ho voluto intitolar al vostro nome, Signor D. Domenico stimatissimo; poichè, essendo queste scritture dalla biblioteca di vostra Casa uscite, ragion volea che a quella facesser ritorno; e vi restassero, così adorne com' ora sono, per un perpetuo monumento del gusto, che nella vostra Famiglia regna per i buoni studj; e per un contrassegno altresì della gratitudine, che per me è dovuta a tutti i Signori di Casa vostra; da' quali sono stato sempre amato, e favorito ass. i. Mi lusingo pure, che sia per giugnere molto opportuno questo libro nelle vostre mani or che voi siete, sotto di dottissimo precettore, su l' apprendimento della latina, e dell' italiana lingua; potendo ottimamente in esso imparar le forme più elette di favellare e nell' uno idioma, e nell' altro. Voi in questo mentre, Signor D. Domenico pregiatissimo, ed amatissimo, crescete alle speranze della vostra onorata Famiglia. Profeguite con alacrità la ben intrapresa*

x

*sa carriera degli studj vostri: e conservate mai sempre la purità e l'innocenza de' costumi, onde a maraviglia si adorna cotesta giovanile età vostra. State sano.*

Di Salerno dal Convento di S. Niccolò della Palma il dì 1. di Settembre 1796.

PRE-

## PREFAZIONE

**N**Oi non ispenderemo molte parole in questa nostra Prefazione nel far l'elogio dell'Autore e dell'opera, che per mezzo nostro colle stampe si riproduce; essendo stati in ciò prevenuti e da' passati Editori, e da quel coro di dotti uomini sì Napoletani, che Stranieri, i quali per lo spazio di quasi tre secoli ne han cantate concordemente le lodi. Neppur parleremo della Traduzion toscana, che ora la prima volta vien pubblicata; poichè se n'è già da noi fatto qualche cenno nella quì premessa lettera; e qualche altra notizia dell' Autor della medesima si troverà registrata nelle seguenti Memorie. Ci fermeremo dunque ad instruir quì il Lettore dell' economia da noi tenuta nel far la presente edizione, e della cura, che si è posta, ond' essa venisse a riuscire sopra le altre tutte la più corretta, e la meglio adorna. Primieramente abbiamo raccolte con quella diligenza, che per noi si è potuto, maggiore, le Memorie della Vita e degli Studj del SANFELICE; alle quali si fa seguire un Catalogo ragionato delle opere di lui, e delle loro varie edizioni: dietro alle quali ricerche possiamo affermare di avere speso un tempo infinito. Nella stampa poi del testo latino si è scrupolosamente seguita l'edizione

zion principe , quella cioè del 1562. fatta sotto gli occhi dell' Autore ; correggendone quegli errori soltanto , che apparivano manifestamente errori di stampa : la qual religiosità non è stata affatto osservata nelle posteriori stampe , non senza pregiudizio dell' opera , e di quella sua semplicità ed ingenuità , che ne formano il pregio maggiore. E' celebre la risposta data da quel Filosofo (a) a colui , che gli chiedea come potesse averli un testo corretto di Omero ; fatte , disse egli , di averne uno , che non mai sia stato corretto : e veramente insopportabile è l' autorità , o piuttosto la licenza , che pur troppo gli Editori si arrogano sopra le opere altrui ; facendo bene spesso dir agli Autori , con grave danno delle buone lettere , quello , che non mai ebber essi intenzione di dire : dalla quale sciagura non è andata affatto esente la *Campania* del SANFELICE. Basterà qui accennare , che nella elegantissima e rarissima edizion Blaviana si trovino alla pag. 41. intruse queste parole : *non longe a Teanensibus Sancti Felicis oppidum distat , vetustissimus Sanfeliciae gentis Dominatus* : le quali non s' incontrano per niun modo , non pure nella suddetta prima edizione ; ma nè anche nelle due susseguite ristampe di Napoli ; le quali però ben sono passate nelle altre due posteriori , cioè in quella del Tesoro Burman-  
nia.

(a) LAERTIUS Lib. IX. in vita Timon.

niano , e nell' altra di Napoli del 1726. ; e dove è che si coglie da Monsignor Sanfelice l' occasione in quelle sue eterne Note di far lunga diceria su la sua Famiglia , e sopra l' antico possesso di quel Feudo . Di errore e di notabil errore commesso dall'Autore , anzi che dallo stampatore , già fece sospettare Pietro Burmanno nella general Prefazione al To. IX. degli Scrittori d' Italia , dove parla del SANFELICE , meno vantaggiosamente , come di colui , che avesse errato nel leggere un' iscrizione di Caiazzo ; ma fia bene udir il Burmanno stesso : *Inscriptionem Sanfelicius exhibet (b) . . . , in qua vitium admissum puto M. GAVIVS . T. F. Q. VISELLIVS . Q. F. GALLVS ; nam unum virum memorari puto , qui DUOVIR dicitur : ideoque male Titi filium & Quinti iterum FILIUM dici puto : quare pro Q. F. insculptum fuisse puto QVI , id est QUIRINA TRIBU .* Qui però chi non vede essere stato il Burmanno ingannato dalla lezione di *Duovir* in luogo di *Duoviri* ; e quindi esser ricorso al miserabil ripiego di creder errata l' iscrizione , e di due

(b) Tal è l' Iscrizione trascritta *ad fidem* del marmo , iscrizione sincerissima ed elegantissima ; che qui fia bene aver sotto l' occhio , onde meglio appaisca quanto il Burmanno vada lungi dal vero :

M. GAVIVS . T. F  
 Q VISELLIVS Q. F  
 GALLVS  
 DVO . VIR . QVINQ  
 CREPIDINES CIRC  
 A FORVM D. S. P. F

due distinte persone in essa nominate , averne fatta una, ignorando che frequentemente nelle lapidi leggasi *Duovir* per *Duoviri*. Basterà ricordarne quella Telesina , riferita dal Muratori sull' autorità del nostro letteratissimo Conte Matteo Egizio (c); e l'altra del Museo Vaticano, recata dal dottissimo Sig. Ab. Marini (d) co' nomi de' Duumviri Quinquennali per l' appunto, in cui è scritto DVO . VIR . QVINQ. Nondimeno , per non trascurar nulla , abbiamo voluto prender conto dell' iscrizione controversa , indirizzandoci al Signor D. Gio. Batista Marocco di Caiazzo, uomo quanto altri mai versato ne' buoni studj , e delle cose patrie intendentissimo (e) ; il quale ci ha avvisato con due sue lettere esser tuttavia esistente l' original marmo , e trovarsi mal concio sì, e pessimamente collocato , cioè come una vil felce, nel cortile della casa del già Niccolò di Simone (f) ; in cui però distintamente leggesi l' iscrizione , qual fu riferita dal SANFELICE.

Per-

(c) *Nov. Thesaur. Tom. II. pag. DCVII. 2.*

(d) *Att. de' Frat. Arval. Tom. I. pag. 62. n. 49.*

(e) Da lui aspettiamo in breve le Notizie di S. Stefano, Vescovo di Caiazzo, che fiorì nel X. secolo, piene di monumenti originali ; onde vengono ad illustrarsi molti oscuri punti della patria Storia, specialmente de' tempi Longobardi.

(f) Questi nel 1740. pubblicando un suo Comento sopra agli antichi Statuti di Caiazzo ; vi premise un lungo discorso *de antiquo Statu* di quella Città ; nel quale non riferisce affatto la nostra Iscrizione, che pur ei si avea in casa.

Perchè poi niuna cosa fosse da desiderare nella nostra edizione, abbiamo voluto arricchirla e del Ritratto dell' Autore, e di una Carta Corografica della *Campania*: e 'l Ritratto si è ricavato da un antichissimo bassorilievo di stucco, esistente nelle case de' Sanfelici abitate per secoli nel borgo degli Vergini; dal quale bassorilievo io son di avviso che avesse fatto disegnare il Reggente Sanfelice quello, ch' ei premise alla sua ristampa del 1636., che, sebbene sia mal disegnato, e peggio inciso ( qual era lo stato delle arti allora tra di noi ); pur mostra affai chiaro di venire dal detto bassorilievo, o da pittura a quello somigliante: che il ritratto posto dinnanzi alla stampa di Napoli del 1726. dee essere assolutamente capriccioso, perchè di un carattere affatto diverso; nè al bassorilievo, nè a quello datoci dal Reggente Sanfelice per niente somigliante; dal quale, come da monumento quasi che sincrone, volendosi il novello Editore dipartire; avea l'obbligo d'indicare donde ei avesse tirato il suo, come non fece. E in quanto alla Carta Corografica, essa la prima volta fu delineata dal famoso Geografo Bleu, e trovasi nell' edizione sua della *Campania*: tal Carta però, per esser accomodata al fusto in 12. di quella stampa, riuscì imperfettissima, e mancante di molti luoghi; nè l'altra che si dice disegnata *ad mentem* dell' Autore, della quale si ador-

**XVI**

adorna la suddetta edizione del 1726. è senza i suoi notabili errori; poichè, dilatandosi, oltre al bisogno, fuori de' confini della Campania; non v'è poi per niente osservata la *topotesia* de' luoghi, ch'esser doveano lo scopo principale dell' autor di essa: onde a noi è stato uopo farne delinear di bel nuovo un'altra, che supplisse, ed emendasse i difetti delle due antecedenti; com'è stato accuratamente fatto dal dotto nostro amico, il Signor D. Giuseppe Casella, Regio Astronomo. Finalmente acciocchè nè anche il frontespizio del libro non avesse un suo particolar ornamento, vi abbiamo fatto imprimere due Monete Capuane inedite, allusive all' opera, come quelle che hanno per rovescio, con la solita leggenda etrusca, il bue, *ad notandam scilicet terrae, laboris patientissimae, fertilitatem*, secondo l'osservazione, con altri, fatta dal Signor Canonico D. Niccola Ignarra (g), lume splendentissimo della Napoletana letteratura; le quali due medaglie ci sono state somministrate dal Museo del nostro ornatissimo Signor D. Francesco Daniele, Regio Storiografo; in cui di medaglie Capuane si trova un numero non mai più visto altrove, dalui con infinita diligenza per lo corso di molti anni raccolte; parecchie delle quali sono sconosciute.

**MEM-**

(g) *De Palaestr. Neapol. pagg. 236. 245. seq. dove de Butif. Agon.*

## M E M O R I E

DELLA VITA, E DEGLI STUDJ

D I

## F. ANTONIO SANFELICE

**C**omechè ANTONIO SANFELICE Frate Minore Osservante stato sia un de' più chiari uomini in lettere, che fiorirono nella Città di Napoli dentro il XVI. Secolo; e goduto abbia mai sempre una gran riputazione, non meno dentro, che fuori del Regno; onde meritò di comun consenso il soprannome di PLINIO; nè con altro appellativo era a suoi dì nelle bocche di tutti; la qual cosa a singolar gloria di lui attribuir si vorrà: nondimeno così scarse notizie sono state tramandate a' posteri de' suoi studj; che noi speriamo trovare scusa e perdono presso gli equi estimatori delle cose, se non ne abbiamo potuto distendere un' ampia, e distinta, e minuta Vita, per servire al genio del Secolo. Il primo, ch' io sappia, il quale di proposito scrisse d' intorno al SANFELICE si fu Giulio Cesare Capaccio, Segretario di questa Città, e letterato di non oscuro nome dell' età sua. Egli dunque, pubblicando nel 1609.

b

gli

gli Elogj *Illustrium litteris Virorum* (a), v'interi Num. 75. quello del SANFELICE ; nel quale però , qual è la natura dell' elogio , si trattene a celebrarne encomiasticamente le lodi ; ora paragonandolo a Plinio , or a Floro per la sua descrizione della *Campania* , ed ora a Catullo pe' suoi versi latini ; nè si diè pena alcuna di andar investigando le particolarità di sua vita. Volendo poi il Consigliere , indi Reggente della R. Cancelleria Gio: Francesco Sanfelice , riprodurre nel 1636. la *Campania* del nostro Autore (b) , di cui fu pronipote (c) ; vi premise una Vita di lui anonima ; ma che poi si seppe essere stata scritta del P. Gio: Battista Orsi Gesuita (d) ; quello stesso , che fu autore di un grosso volume di pessime latine Inscrizioni , che inutilmente occupa tut-

(a) *Illustrium Mulierum, & illustrium litteris Virorum Elogia*. Neapoli 1608. 4. Gli Elogj de' Letterati , che formano il secondo libro dell' opera , cominciano con frontespizio a parte ; quantunque con lo stesso registro , e con l' istessa paginazione : ed in questo secondo frontespizio è notato l' anno 1609. L' elogio del *Sanfelice* trovasi alla pag. 366.

(b) *Neapoli typis Dominici Maccarani* . 4.

(c) Nell' avviso *ad Lectorem* si chiama *nepotis filius* . Veramente egli fu figliuolo di Cammillo R. Consigliere ; e questi di Francesco , ch' era fratello di *F. Antonio* . Magnifico elogio di *Gio: Francesco Sanfelice* trovasi tra quelli di Lorenzo Crasso Par. II. pag. 258.

(d) Col suo nome è stampata insieme con la *Campania* del 1726.

tuttavia un luogo nelle biblioteche . Ma l'Orsi non fece guari meglio del Capaccio; tessendo anch'egli un elogio, come quei fatto avea, della dottrina del SANFELICE, così questi della pietà di lui; senza mischiarvi niuna, anche la più piccola, notizia della sua vita; se non dove andò manifestamente errato nell'assegnar l'anno alla sua nascita; di che fu ripreso da Monsignor Sanfelice, o da Ferdinando suo fratello, chiunque di loro si fu, che l'edizione procurata ebbe del 1726. (e); come meglio vedrassi in progresso. In questi ultimi tempi due scrittori della nostra storia letteraria parlarono a dispetto del SANFELICE; ed uno è stato Gio: Bernardino Tafuri (f), e l'altro Francesco Antonio Soria (g); ma costoro non fecer altro, che raccogliere con poco discernimento testimonianze, e ripetere gli stessi vecchi errori. Andremo noi dunque raccogliendo, più che altronde, dalle stesse opere del nostro Autore, le poche particolarità, che lo riguardano; ed accoppiandole ad altre, che ci vengono somministrate da carte inedite; ne verremo distendendo una narrazione, per quan-

b 2 to

(e) *In eandem Vitam Animadversio*, nella suddetta edizione.

(f) *Istoria degli Scrittori nati nel Regno di Napoli*. To. III. par. 2. pag. 355. 8.

(g) *Memorie storico-critiche degli Storici Napoletani*. To. II. pag. 543.

to più si può, ordinatamente; nulla per noi trascurandosi, ch'abbia a dar alcuna forma a questa nostra fatica.

Chiarissima e nobilissima è stata mai sempre la Famiglia de' Sanfelici nel Regno, da secoli ascritta al Sedile di Montagna, decorata di titoli, di feudi (*b*), e più illustrata da uomini famosi nelle arti della pace non meno che della guerra; tra' quali risplende come fulgentissimo astro infra le minori stelle F. ANTONIO. Discordi son i nostri Genealogisti nell'assegnar il nome al di lui padre, Giovanni chiamandolo, Filiberto Campanile, e Carlo de Lellis; il qual dippiù dice essere stato secondogenito di Pietro, terzo Barone di S. Felice; e 'l Zazzera col citato P. Orsi, nominandolo Francesco; la qual discrepanza si è studiato altri, altra volta di conciliare, affermando; che siccome frequentemente si vede ricorrere tra le persone di questa famiglia il nome di Gio. Francesco; avrebbe potuto accadere, che così per l'appunto si fosse chiamato il Padre del nostro Scrittore (*i*): la madre ebbe nome Adriana Car-

(*b*) Oltre a quello che di tal famiglia hanno di proposito scritto Filiberto Campanile, Carlo de Lellis, e Francesco Zazzera; si può vedere il Duca della Guardia, che alla pag. CCLXXX. nel discorso della famiglia Palagana, tesse di quella de' Sanfelici in brieve ragionare un ampio ed onrificentissimo elogio.

(*i*) Nell' *Animadvers.* suddetta.

racciolo , de' Signori di Vico negl' Irpini. Ma non possiamo per niun modo ammetter quello, che il de Lellis lasciò scritto , cioè , che il matrimonio , da cui nacque F. ANTONIO, fosse stato contratto nel 1450. ; poichè allora converrebbe fissar la sua nascita prima del 1500., ch'è assolutamente impossibile, com'or ora vedremo. Segue il citato scrittore a dire che Francesco , o Giovan Francesco Sanfelice, *per le poche comodità , non potendo vivere in Napoli con quel decoro , che conveniva alla sua qualità ; si ritirò fuori di essa Città, per vivere con più agio ; dove finì i suoi giorni ; e forse cotesto suo ritiro fu in quello specioso fondo , statogli donato dal padre suo , per testimonianza dello stesso de Lellis , in quel di Averfa ; dove non sarebbe strano il credere , che il nostro ANTONIO, e forse anche Francesco, suo maggior fratello, sortiti avessero i natali. Ma in qual anno ciò avvenne? è l'anno della sua nascita altrettanto incerto, e soggetto a non minor difficoltà, come tra poco vedrassi. Il P.Orsi pone la nascita di lui nel 1485., che sarebbe dopo 35. anni, dappoichè il padre si fosse casato con Adriana; cosa , che par impossibile; e vieppiù, qualor si consideri, che pubblicando F.ANTONIO la sua *Clio Divina* nel 1541., nella lettera dedicatoria a Tiberio Bucca suo amico , la chiama *primizia del suo ingegno*; espressioni, che mal si conver-*

rebbero ad opera data fuora nell' anno cinquantefimosesto dell' età sua . Ma farà vero ch' ei sia al mondo venuto nel 1515. ? Altri il disse; ma dubiosamente; e così pare doverne esser ancora noi incerti (k). Quai fossero stati i suoi maestri, e per quai vie si fosse egli incamminato all' acquisto delle buone lettere , resta in un profondo oblio sepolto ; ma certamente non dovette mancare al nobile garzone un eccellente precettore, massimamente in quella stagione : e dallo studio delle lettere non dovette far andare disgiunto quello della pietà ; come poi si fe manifesto nella generosa risoluzione , che prese di vestir l' abito del Patriarca S. FRANCESCO tra' Minori Osservanti della Provincia di Napoli (l) ; il che avvenne ( acciocchè nè anche in questo fosser di accordo gli Scrittori ), essendo egli *vix adolescens* , secondo l' Orsi , e *in adolescentiori aetate* , secondo il nostro Annalista Waddingo ; avendo l' uno e l' altro , secondo noi , parlato a caso . Come delle prime sue occupazioni ci è stata involata dal tempo la notizia ; così non sapremmo nè pur dire sotto di quai maestri fatto ci avesse nell' Ordine il corso.

(k) Nell' *Animadversf.* medesima .

(l) Una era allora la Provincia degli Osservanti , che diceasi di Napoli ; e la divisione tra quella detta di Terra di Lavoro , e l' altra di Principato citra , seguì solamente nel 1575.

ordinario, dir voglio di Filosofia e di Teologia: ma certo non dovettero da lui giammai abbandonarsi i prediletti suoi studj delle umane lettere; de' quali andò poi dando que' luminosi saggi, che gli acquistaron la stima universale.

La prima volta che l'Autor nostro comparve in pubblico per mezzo delle stampe, fu nel 1541., allora che diè fuori una sua raccolta di latini carmi, che per esser tutti scritti d'intorno a sagri argomenti, piacquegli che fosse intitolata: *Clio Divina*; e che da lui venne con brieve e grave lettera indirizzata al suo caro amico Tiberio Bucca, *quo auctore & adjutore*, protesta di essersi fatta quell'edizione; la ragione, onde poi venne egli mosso a publicar cotai suoi versi, è espressa in questi termini: *mibi, qui nihil adjumenti majestati Religionis, Patriae caritati, Reique publicae Christianae largiendo, consulendo, docendo, aut publicis gerendis muneribus afferre valeam? ne cum desidiae gravi noxa (f. nota) torperem; quidquid in liberalibus litteris profecissem, proferendum putabam*. Quivi è che egli chiama siffatte poesie, com'abbiamo di sopra avvertito, primizie del suo ingegno. Altra notevole particolarità si ricava dalla suddetta lettera al Bucca, cioè che in quell'anno, io dico nel 1541., di già avea per le mani le cose geografiche; ch'egli avea cominciato a scrivere

in *Pempejano tuo*, dice all' amico, cioè nella Torre dell' Annunziata, dove il Bucca avea casa e signoria; e dove spesso soleva a dipor- to andar il SANFELICE; come si farà da noi vedere in appresso.

Dopo di questo tempo continuò ANTONIO a dar alla sua Corografia della *Campania* quella perfezione, che si potea, maggiore; non solo consultando gli scrittori tutti dell' Antichità; ma sì visitando co' proprj suoi occhi i luoghi di quest' amenissima regione. Intorno a questo tempo è fama che, per compiacere Maria Sanfelice sua congiunta, Arciabadessa del Monistero di Donne Monache di S. Potito di Napoli, a *Pozzo bianco*, composto avesse tutti que' versi; onde a formar se ne venne l' Ufizio, che già usò recitarsi nel dì festivo del Santo; e che fu stampato nel 1553.. Si è detto, esser fama, che ANTONIO a cotal fatica siasi dedicato; poichè l' immortale Antonio Caracciolo ne parlò dubitativamente ne' suoi *Monumenti della Chiesa Napoletana* (m), dicendo: & ANTONIUS SANFELICIUS, *vel quisquis ille fuit auctor Hymnorum in laudem S. Potiti; qui canebantur in ejus Officio*; e lo stesso dubio promosse pur egli in un avvertimento, di sua mano scritto nella coverta al di dentro, e dirimpetto al frontespizio.

(m) Cap. XII. pag. 139.

spizio di un esemplare dell' Ufizio suddetto ; che serbasi nell' Archivio della Casa de' Cherici Regolari de' SS. Apostoli di Napoli , a noi umanissimamente e cortesissimamente da que' Religiosi comunicato. Tal è l' avvertimento :

*Christiane Lector*

*S. Potiti mart. Officium , nitidum illud quidem & ab auctore, quanquam incerto, nitidi tamen ingenii viro compositum, adeo typographicis erratis deturpatum reperimus; ut vix utcumque emendare potuerimus. Si conjecturae detur locus, puto, F. ANTONIUM SANFELICIUM, eruditum illum & celebrem Campaniae descriptorem, hanc opellam Religiosae affini, sive gentili suae, Mariae Sanfeliciae, lucubrassè. Fruete Lector, &*

V A L E

---

a. c. c. r.

---

cioè *Antonius Caracciolus Clericus Regularis.* Quello però ch' era un dubbio pel P. Caracciolo, è una certezza per noi ; conciossiachè in una nota (n) agli Atti di S. Potito prefisso

(n) *Auctor videtur esse Angelus Fagginus Sangrinus; nam lib. III. Carminum duas habet de S. Potito odas, priorem constantem dimetris jambicis, e qua tertius hic & sextus hymnus excerpti; alteram sapphicam, e qua secundus & nonus. Videntur & ceteri ab eodem esse auctore, in gratiam Sanctimonialium S. Potiti, compositi. Tom. I. In addend. pag. 1110.*

so del Bollandò si scuopre per autore di quattro di quest' Inni il P. D. Angiolo de Faggiis Casinese, volgarmente detto il *Sangrino* dalla patria, che fu Castel di Sangro; ed è molto verisimile che i restanti Inni, e tutto l'Ufizio fosse stato compilato dallo stesso autore. Il Chioccarelli (o) anch' egli ha scritto, che il *Sangrino* avesse lasciato *Vitam S. Potiti sapphico carmine*; e lo stesso vien confermato dall' Armellini (p) in un lungo e distinto articolo del *Sangrino*. Fa vergogna all' Editor Napoletano, che avendo pur avuto per le mani gli *Atti Bollandiani*, non avesse posto occhio alla suddetta Nota; e si sia lasciato ingannare dalla vecchia e volgar fama, che lo trasse disgraziatamente in errore. Del resto io mi riferbo di meglio esaminar questo punto, qualora una nuova edizion farò, Dio concedente, delle Poesie del nostro Autore.

Or, avendo avuto il nostro F. ANTONIO lungamente per le mani la sua *Campania*; e sembrandogli già di averla a quel grado di perfezione condotta, da poter comparire alla luce del Mondo; incominciò a pensare di commetterla oramai alle stampe. E poichè egli disegnava intitolarla alla Città di Capua, come di ragion si conveniva, per  
 esse

(o) *De Scriptorib.* pag. 44.

(p) *Biblioth. Cassinen.* pag. 27.

esser il primo e principal paese della Campania ; ne comunicò il pensiero a Girolamo Aquino , letterato Capuano , da cui ne riportò la seguente risposta ; la qual sarà pregio dell' opera che quì sia , insieme con alcune altre lettere , inserita ; come quelle che son tutte inedite ; e sono state ricavate dal Volume XXII. della Cancelleria di Capua ; dove si trovano dal fog. 240. a 246. t.

## ANTONIO SANFELICIO

HIERONYMUS AQUINUS S. D.

*Campaniam tuam , quam sex fere annis  
institutam (p) , mihi legendam praebuisti , apud  
Capuae Decuriones , pro eo ac potui , debuique ,  
commendavi plurimum ; recepique eis , monu-  
menta rerum tuarum , tum styli aeternitate ,  
tum rerum reconditarum historia , si in vul-  
gus exeant , magno nostrae Civitati ornamento  
fore . Quamobrem & nostra oratione excitati ,  
& incensi praeterea celebritate nominis tui ,  
Decuriones statim ad te litteras exararunt ;  
in quibus ea valde cupere se Tibi declarant ;  
pollicenturque publica nostrae urbis impensa  
opus tuum decernere excudendum ; quod si fe-  
ceris , tibi affirmo , immoque recipio non minus  
eam*

(p) Già molto tempo prima avea tal opera per le mani ; e avanti al 1541. , com' abbiam veduto per confessione dello stesso Autore .

*eam tibi rem, quam Decurionibus Populoque Campano jucundam ac gratam futuram. Vale. Capuae III. Nonas Junij.*

La Lettera, che la Città poi scrisse a dirittura al SANFELICE, è questa:

*M. Reverendo et Virtuoso Padre*

*Da M. Girolamo Aquino Cittadino nostro n'è stato riferito che la Reverenza Vostra si è faticata in comporre una bellissima Opera, la Campania titolata; nella quale manifestamente si scuopre parziale et amorevole Scrittore delle laudi di questa Città; poichè quelle, delle quali ne' passati tempi dall' invidia de' Scrittori la Città nostra è stata defraudata; ora dalla Reverenza Sua sono vivificate et fatte Spirito dell' immortalità: intantochè quando Ella restasse contenta darla in luce per mezzo delle stampe, procureremo indubitatamente che per ordine del Consiglio nostro, il quale de' prossimo convoceremo, che si facci ogni necessaria di spesa; et con questa ne la preghiamo: oltre che in cambio del merito delle sue fatiche virtuose questa Città in generale, et in particolare le ne resterà in continua amorevolezza; et frattanto ne le raccomandamo, et con tutto il cuore ne le offeremo prontissimi. Di Capua a' 3. di Giugno del 59.*

*Di Vostra Rev.*

*Come Fratelli*

*Li Eletti della Fedelissima  
Città di Capua.*

Ma tanto era a cuore de' Signori Capuani, che quest'opera si stampasse ( com' allora stimate erano le persone dotte e le opere d'ingegno ); che dippiù scrissero su questo particolare *A M. Carlo Zarrillo, Procuratore della Città, et anco al Magnifico Gian Francesco d' Alois, in casa del quale suole stare il predetto Padre Sanfelice; acciocchè ragionino con la P. Sua sopra di quel tanto la Città gli scrive; com'è notato nel medesimo Volume, l. c.* In quanto poi alla familiarità del SANFELICE coll' Alois; sappiafi, ch' essendo ancor egli nato di madre de' Caraccioli stessi di Vico, era strettamente congiunto di sangue con F. ANTONIO, e congiuntissimo di studj; onde avveniva che questi spesso frequentava la casa dello Alois; e da costui la Città di Capua ne riportò la presente risposta:

*Eccellenti et M. Magnifici Sig. miei Colmi*

*Ho ragionato secondo l'ordine de le Signorie Vostre al Reverendo Padre Antonio Sanfelice, et s'è offerto prontissimo di fare quanto desiderano le lor Signorie; et venerà in persona a Capua; et comincerà da ora a trascrivere & ordinar l'Opera, a tal che riesca a vato di tutte le S. V. Nè mi occorre altro intorno a questo negozio. Se in altro vaglio, le S. V. si ricordino ch'io sono  
anti-*

**XXX**

*antico Cittadino et servo della Città; et sono  
obbligato servirla. Di Napoli alli 6. di Giu-  
gno 1559.*

*Delle S. V. E.*

*Obedientissimo Servo  
Gio: Fr. Alois.*

Non è qui però da tacere , che anche il Conte di Palena, Giulio di Capua , come il SANFELICE stesso attesta, caldamente esortollo alla pubblicazion dell' opera . Furono spese circa a due anni in questi trattati; conciossiachè si trovi che solamente fu *A. 4. Luglio 1561. concluso per lo Consiglio, che si facci stampare l' opera del P. Antonio Sanfelice a spese della Città; et si dano a detto Padre per le sue fatiche ducati 50.* Son parole trascritte dal Volume XXIII. di Cancelleria, fog. 295. r. La stampa intanto della Campania fu compiuta nell'anno 1562.; intorno alla qual edizione potrai vedere il nostro *Catalogo ragionato* , che trovasi appresso a queste *Memorie* . Ma forse non era ancor il libro pubblicato , che la benemerita Città di Capua pensò a farlo voltar in italiana favella dallo stesso Girolamo Aquino; volendo pure , che a sue spese cotal volgariz-

rizzamento stampato fosse; come si apprende da quanto si trova registrato nel Volume suddetto, fog. 307. : *Concluso per altro Consiglio de' 4. Gennaro 1562. che la suddetta Campania tradotta in volgare da Geronimo Aquino si facci stampare a spese della Città; et si donino al detto Geronimo ducati 25. : la qual cosa vien ripetuta nel Vol. XXIX, fog. 286. : La Città ha dato all' Attendolo per un' Orazione militare (q) ducati 50. ; per la Campania del Sanfelice ducati 50. ; all' Aquino per tradurla in volgare ducati 25. Pregevoli senza fallo son questi monumenti; e ad andargli rintracciando servì di guida il piccol cenno, che se ne incontra nel Repertorio di Gio: Antonio Manna (r) ; e in un' Orazione di Michele Monaco (s); il qual cenno per avventura bastò al Chioccarelli, per fargli dire che la Campania, e la Clio Divina fossero state pubblicate *Senatus sumptibus* (t); (avea prima detto che la Campania era dedicata ad Sena-*

(q) E' l'Orazione in lode di D. Gio: di Austria, per la vittoria riportata alle Isole Cusofari; stampata in Nap. 1573. a spese del Pubblico di Capua, come si dice nel frontespizio.

(r) *Repertorio Alfabetico de' Privilegj della Città di Capua*. Napoli 1588. 4. sotto le voci *Campania*, e *Fra Plinio*.

(s) Orazione in lode di Capua, detta nell' Accademia de' Rapiti nel 1627. a' 3. di Febbrajo, stampata in Napoli 1665. 8. §. 34.

(t) *De Scriptoris*. pag. 68.

*Senatum P. Q. Campanum* ); il che però quanto è vero della prima opera , altrettanto è falso della seconda . Ed all' accennato volgarizzamento facendo noi col discorso ritorno , non sapremmo indovinare per qual ragione ebbe a restarsi inedito , e forse nè anche compito . L' autografo di esso pervenne , com' è stato altrove accennato , quest' anni addietro nelle mani del Signor D. Francesco Daniele ; il quale me ne fece un generoso dono ; e fu di esso per l' appunto è stata eseguita la presente nostra edizione . Abbiamo poc' anzi detto , che siffatta traduzione non fu peravventura condotta a fine ; e ben possiamo crederlo , da che nel detto originale , corretto ed ammendato in più luoghi dello stesso carattere , essa non va più in là delle parole : *Spettacoli di pubbliche opere* , che qui riscontrar potrai alla pag. 87. ver. 10. ; e nondimeno vi restano due carte bianche in fine . Quello però , che mancava , che è poco , come tu vedi , è stato da noi supplito con la stessa uniformità di stile ; con far ancora la traduzione in versi dell' Epigramma su l' Anfiteatro Capuano . E prima di uscir del discorso su la *Campania* , non farà , cred' io , per riuscire se non grata al Lettore , la notizia di una gara letteraria , insorta in sul publicar di quest' opera , cioè se intitolar si dovesse *Corografia* ( come piacque all' Autore ) , o piuttosto *Topografia* ; nella qual con-

tro-

troverfia rappresentarono le prime parti Alessandro di Ponte (\*), e Gio: Batista Attendolo ; quello distendendone un suo *Parere*, e questi scrivendo una lunga *Lettera* al vecchio Cammillo Pellegrino , quello strenuo propugnatore della gloria del Tasso ; ambedue le quali scritture sono state a noi somministrate dalla stessa Biblioteca di Casa Daniele ; in cui son originali in un grosso Volume di erudite Mescolanze ; e che , per non distrarre soverchio il Lettore dal filo di questa narrazione , abbiamo lor dato luogo nella sottoposta nota (x) : nè di pubblicar-

(u) Di questo letterato non ci è venuto di poter avere niuna notizia .

(x) *Se nel titolo di questa Campania novellamente data alla luce dal nostro reverendo Frate Antonio Sanfelice, da lui detta Corografia, s'avesse potuto dire Topografia, io non dubiterei, che non sarebbe stato altro a dire Topografia, che Corografia, in tal proposito. E benchè Tolommeo nella sua geografia, non faccia ricordo fuor che di geografia, e di corografia, come si potrà leggere nel primo capo di quella sua gloriosa opera ; non è perchè non abbia trattato della topografia ; che topografia sia lontana da corografia ; ma per ciò che vedea esser l'istesso, lasciò l'un vocabolo, e si attenne all'altro. Che cosa sia geografia non viene in mestiere a dichiarar qui : ma sì bene che cosa ella sia corografia, la qual dice Tolommeo nel detto capo, esser descrizione d'una parte di tutta la terra . . . . dicendo, che la geografia si piglia per lo capo, & la corografia per un occhio, ovvero una orecchia, che altro non vuole esemplificare, che la geografia sia la descrizione di tutta la*  
Ter-

carle ci siam voluti astenere, perciocchè vi si trovano diverse cose; e servono sempre a far meglio conoscere la stima, in che si ebbe

*Terra, cioè dell' Asia, dell' Africa, e dell' Europa con gli suoi continenti, et la corografia sia per avventura la descrizione dell' Italia, ovvero dell' Italia la Liguria, o l' Umbria, o la Flaminia, o altra delle diciotto regioni, secondo la division di Dio ( s. Dionisio ); fra le quali è anche la nostra dolce, & amorosa Campania.*

Di più, queste due voci, comechè fra di loro altro non significantino, che l' istesso, cioè descrizione di luogo, o di sito, o regione, vengon considerate, & annotate con disconvenevol occhio dal dottissimo Piccolomini nella sua istituzion morale nel quarto libro ne' capi diciannove, il quale l' una per l' altra, l' altra per l' una intende, come il titolo di quel capitolo ne dimostra, mentre che ne ragiona della cosmografia, geografia, e poi segue, ovvero topografia, la qual dizione ovvero chiaramente dimostra che quel, che segue sia l' istesso, comechè nell' istesso libro ne capi sette, volendo ragionar della Loica dice nel titolo; Della Loica, ovvero Dialettica, e non dice & della Dialettica congiuntivamente; e chiaramente ciascun sa, che Loica e Dialettica non differiscono fuor, che nella voce; la quale autorità ne dovrebbe ad ogni modo esser bastevole, poichè in altro scrittore non si ritrovano queste due voci più dottamente, nè più giudiziosamente commentate, nè dichiarate, nè intese.

Che Topografia voglia dire descrizione di luogo, di sito, et di regione non fa mestieri dubitarne; poichè così intende questa dizione messer Jacopo Tusano nelle sue dichiarazioni, ch' egli fa delle voci, perchè in questa dizione *τοπος*, nella qual raccoglie infinite autorità, che confermano questa parte, cioè che topo-

gra-

ebbe fin da allora questo veramente ammirabile opuscolo di F. PLINIO.

Com'ei passati avesse gli anni, che segui-

*grafia risuoni in nostra favella descrizione di luogo, o di sito, o di regione.*

*Ora che questa descrizione della Campania, che costui fa, si dica descrizione di luogo, o di sito, o di regione, niuno se ne dee far cader dubbio nell'animo; poichè il Biondo così vuole, come nella sua Italia si può vedere. Nè penso, che quanto io dica sia lungi dall'ococchio di ciaschedun mezzanamente giudizioso; sottoscrivendomi di mia propria mano.*

*Io Alessandro di Ponte di mano propria.*

#### Lettera dell' Attendolo.

*S'io da prima avessi conosciuto l'animo del Sig. Vincenzo, avrei, Sig. mio Primicerio, consigliato me stesso a non rispondergli; ma credendomi, che la lite che tra me e lui si versava, fosse solo per trovar il vero delle due opinioni dubbie; come amatore della verità, e non come appassionato del proprio parere, volsi, & egli ne restò contento, intrometterci un terzo giudizio d'uomo veramente di gran lunga più dotta di me, & avrei detto d'ambiduo, se non che, non so, se l'Uva gli cedesse; or poichè, per avventura l'uno e l'altro titolo, cioè di corografia, e di topografia potea convenirsi alla Campania di F. Plinio, che bisognava al Sig. Vincenzo mostrarsi (sia detto con tutta quella modestia, e con tutto il solito rispetto d'amico, che l'ho) men che chiarissimo, e fuor di velo a riprovar il falso, & accettar il vero della cosa trattata? mi muove a dir questo giustissima causa, nè persuader mi posso d'ingannarmi, & è, che benchè l'Uva si degnasse scrivermi, e mostrasse, per usar cirimonie, d'acceptar il giudizio del Sig. Alessandro Ponte, s'ingegnò poi, fingendo di-*

*men.*

rono ; e di che si fosse in quello spazio di tempo occupato , non ci è autore , che ce 'l faccia sapere . Sol ci è noto , che nell'anno 1567.

*menticarvi , di sottoscrivere suo nome alla lettera ; quasi temendo ch' io non mi gloriassi , mostrando ad altri quella , d' averlo vinto . Miri , di grazia , V. S. se queste riparate di brocciero si convengano ad uno animo gentile , e semplice , che sempre tale ha mostrato il Sig. Vincenzo . Ah ! non piaccia a Dio , ch' io mi sia di tal natura , nè che vogli in tal modo con uno amico acquistar gloria vana , e per far meglio conoscerli questo ; ecco gli mando la carta sua , & avrei scrittogli , se non che , non se se veramente esso me l' abbia mandata , non vedendoci o sopra , o sotto , o in mezzo il nome suo . Potrà solo giovarmi tal fatto ad avermi imparato a farmi stare avvertito per l' avvenire ; e sarà l' avvertimento di non entrar mai in ragionando di letteratura co' Capuani ; perchè se in Capua , o in altra parte con V. S. , Sigmio Primicerio , mi ritroverò , o con quegli altri , che nel cerchio inclusi , che sono per cominciar da' più antichi , il Sig. Ottaviano Ratta , il Sig. Girolamo Aquino , il Maestro mio , il Sig. Lucio Paganino , il Sig. Lorenzo Ruberti , & ancora il Sig. Colantonio Simione , che mi scordai di ponere alla carta della Campania ; con tutti questi feste , dico , mi sarà sempre convenevole , quando in lor presenza mi trovi , di star cheto , e porgere orecchie più che lingua , confessando veramente poterne sempre imparare , e sempre ceder loro , anzi umilissimamente pregargli , che degnino insegnarmi bene l' alfabeto ; poichè e d' state , e d' ingegno , e di studio , e d' autorità mi avanzano , e mi avvanzeranno sempre ; e non mi vergogno dir questo , che sebbene il mio poco giudizio non sa discernere chi di voi feste più sappia ; può pur sapere , che chi di questi dottissimi men degli al-*

1567. di ristampar si propose la sua *Clio Divina*; come fece presso di Raimondo Amato in Napoli, con dedica a Pasquale Caracciolo. In questa ristampa, ch'è rarissima, e ch'è pochissimo nota, ei molti de' componimenti, che leggonfi nella prima stampa, ripudò, molti altri gli diede corretti e migliorati, ed alcuni ve ne aggiunse di nuovo, e non più stampati. Intorno a questo tempo ebbe a comporre un nobil *Epigramma* in lode del suddetto Pasquale Caracciolo, e della sua opera d'*Ippiatrica*; del qual *Epigramma* non sappiamo che notizia alcuna ne sia arrivata a quanti del SANFELICE abbiano per l'addietro fatto parola. Nulla si sa cosa egli fatta avesse ne' restanti anni di sua vita; se pur non vorranno a quest'epoca riferirsi le

*eri peravventura sapesse, potria pure sempre insegnarmi. Ma quando co i moderni mi troverò, che intendo tutti gli altri Capuani, che si dilettano, appo questi, di lettere umane, i quali non hanno con me tanta ragione, quanta quei della prima classe, per essè dire, mi starò muto, solo per timore, che non per zelo d'impararmi, ma per mordermi, volendo farsi tenere di saper alcune cose contra chi non sa niente, mi crocifiggono ad ogni parola, che m'eschi di bocca, non che riprendono, ma lasciamo questo ec. (Seguono altre cose nella lettera, che non fanno nulla al nostro proposito, e perciò si tralasciano).*

*Di Nap. al secondo di Novembre 1561.*

*Servitore umilissimo  
Giambattista Attendola.*

sue *Note e Giunte* al Tesoro del Nizolio; le quali già serbavansi nella dimestica Biblioteca de' Sanfelici, e che poi si sono miseramente smarrite; e quelle tre o quattro composizioni poetiche, le quali si trovano impresse in fine della *Clio Divina*, ristampata per la terza volta con la *Campania* nel 1568. (y). Ebbe F. PLINIO l'amicizia di quanti allora tra di noi le lettere amavano e gli buoni studj; e che inoltre erano di Cristiana pietà ornati. Tra questi distinto luogo occupa Tiberio Bucca (z), gentiluomo di antica nobiltà, e di non volgare letteratura adorno; Pa-

(y) Dalla pag. 65. a 75.

(z) Si è da noi accennato, che Tiberio Bucca avea casa e signoria nella Torre dell' Annunziata, dove spesso soleva F. Plinio andar a diporto; e ciò si ricava dalla sua lettera dedicataria, premeffa alla *Clio Divina* nella prima edizione; e da una bellissima sua epistola Oraziana, scritta dal luogo stesso della Torre ad Alfonso Piscicelli; in cui tra le altre cose si dice:

. . . . *mollis tepidoque Vesuvius*

*Me gremio illexit; remoratur nobilis hospes,*

*Moribus antiquis, nec pinguis Bucca, minerva.*  
e più sotto:

*At quum Bucca meus tenui dat iura popello &c.*  
e molto meglio ricavar si potrà da Sebastiano Rinaldi nella *Storia della famiglia Bucca*, stampata in Napoli 1617., nella quale, pag. 61. si legge, che Manfredino Bucca, avendo servito l'Imperador Carlo V., da lui ebbe in dono, in parte de' suoi servioj segnalati, la giuredizione civile e criminale, ossia *Capitanìa perpetua della Torre dell' Annunziata* nel 1536.; e poco dopo soggiugne lo stesso autore,

Pasquale Caracciolo (a), autore di un bel libro intitolato : *la Gloria del Cavallo*, stampato dal Giolito nel 1567., e più volte ristampato ;

c 4

tore, che Tiberio, come primogenito di Manfredino succedè alle suddette Terre paterne . Della dottrina poi del Bucca, chiara testimonianza ne rende Fabbricio Luna nel suo rarissimo Dizionario, stampato in Napoli nel 1536. alla voce *Epigramma* : *De' moderni*, quivi si dice, parlando di autori di Epigrammi, *in questa Città tutti li tengo per buoni ; però per dui, che ne ho visti del Sig. Tiberio de Buccis, uno al Gran Cancelliere, e l' altro al Granvela, mi pare ch' innalza il capo sopra gli altri, quantum lenta solent inter viburna cupressi ; e quì forse forse il cieco non male judicat de coloribus* . Venuto in Napoli il Tedesco Giorgio Fabbricio nel 1543., fu quivi da lui trascritta *formula addicendi, & adendum fundi in domo Tiberii Buccii Neapolitani, nondum impressa hactenus* ; la qual si legge dietro l' opera del Fabbricio, intitolata : *Roma*, pag. 26. E per dir anche questo, trovasi tal iscrizione, presso del Reinesio, e del Grutero ; il quale però ha per ispuria .

(a) A questo Cavaliere F. Antonio dedicò la seconda edizione della sua *Clio Divina* ; lodandolo perchè *teneris ab annis*, gli dice, *doctrinarum omnium studiosus fuisti, sacrarum praecipue litterarum* . In quella parte dell' opera del Chioccarelli, che non ancora è stampata s' incontra sopra di lui questo articolo ; che noi stimiamo di far cosa grata a i nostri lettori di quì pubblicare :

*Paschalis Caracciolus eques Neapolitanus edidit italice, scite quidem ac eleganter, librum praegrandum : de Equis ac modo eos alendi, instruendi, & curandi : quem : Gloria del Cavallo praetitulavit, & in X. lib. distinxit, & Jo: Baptistae, ac Francisco*

to ; Giulio di Capua Conte di Palena , lodato dallo stesso nostro Autore com' un egregio cultor delle Muse (b) ; Gio: Francesco Alois (c) suo congiunto, che fu un pulito, e colto ingegno ; Ferdinando Loffredo Marchese di Trivico, che un' operetta ci ha lasciata su le Antichità di Pozzuoli (d) ; Federico Vivaldi erudito Giureconsulto (e) ;  
Al-

*cisco Caracciolis, ejus filii, direxit. Excusus est Venetiis, 1589. in 4., dein ibidem recusus 1608. apud Bernardum Juntam, Jo: Baptistam Ciottum, & socios in 4. Joannis Joliti Ferrariensis opera, qui illum ad Alfonso II. Ferrariae Ducem misit, additis etiam huic postremae editioni aliorum utilibus additionibus, nempe apostillis, atque tribus libris Joannis Antonii Citi Neapolitani de Morbis, in quos equi, & boves incidere solent, cum isforum medelis.*

(b) Ecco le sue parole : *Illustris Julius Paleniorum Comes, nobilissimae Capuae nobilissima proles, me, ut hanc ederem Chorographiam, vehementer accendit, Musarum & pietatis cultor.*

(c) Intorno all' Alois potrai vedere le *Memorie degli Scrittori del P. Affitto To. I. pag. 235.*, dove s' incontrano molte di queste stesse notizie qui ripetute ; le quai l'Affitto attinge dal medesimo fonte.

(d) A lui F. Plinio indirizza una nobilissima elegia, nella quale vien descritta, e commendata la sua famosa villa, che già fu ad *Echia*, oggi Pizzosalcone; quella stessa, ch' è tanto celebrata nelle *Questioni Lucullane del Maranta*. Intorno al Loffredo vedi il *Sorla To. II. pag. 360.*, dove son raccolte be'le notizie di lui, e della sua opera.

(e) Indirizza l' Autor nostro a questo suo amico una Satira, in cui riprende i costumi di quel secolo. Di lui ha novellamente scritto il Giustiniani

Alfonso Piscicelli (f) amante anch' egli delle buone lettere; Girolamo Aquino (g); l'Attendolo; il senior Pellegrino (h); ed altri (i),  
i no-

ni ne' suoi *Scrittori Legali To. III. pag. 285.*, dove protesta, che per quante ricerche fossero state da lui fatte per saper cosa dippiù della sua vita; non gli era riuscito di rinvenirle; e quivi ei altro non fa, che ripetere quello, che ne avea lasciato scritto il Chioccarelli. Noi intanto, per soddisfar alle sue erudite brame, possiamo fargli sapere, che il Vivaldi vien anche lodato con un culto alcaico da Gio: Batista Arcucci, e che gli vien pure diretta una lettera da Pao'lo Manuzio, che trovasi nelle posteriori edizioni di quelle epistole, specialmente nella famosa Krausiana. Inoltre gli facciamo sapere, che il Vivaldi fu gentiluomo Casertano di antichissima e nobilissima famiglia, oggi estinta; e propriamente nativo del villaggio di S. Clemente; dov' io ho più volte veduta la sua Casa assai magnifica; benchè ora sia ruinosa. Mi ricorda aver anche osservato in S. Clemente stesso in un Codice della Biblioteca Daniele notato l'anno della morte di questo Giureconsulto; ma come non ne presi appuntamento, non posso qui riferirlo.

(f) Manda a lui, com'abbiamo altrove detto, F. Antonio, una epistola sul modello di quelle di Orazio, descrivendogli la vita, che facea con l'amico Bucca nella Torre dell'Annunziata, che incomincia:

*Alfonse illustris, statio bene fida Camoenis,  
Quas colis a puero, studiorum accensus amore &c.*

(g) Dell'Aquino veggansi le *Memorie del P. Afflicto To. I. pag. 406.*, dove avrai parecchie notizie di questa sua Traduzione della *Campania*, somministrategli dallo stesso Sig. Daniele.

(h) Dell'amicizia dell'Attendolo e del Pellegrino col nostro Autore ce ne rende certi la lettera, che abbiamo riferita nella nota (x).

(i) Che F. Antonio fosse stato amico di Monsignor Gio-

i nomi de' quali non sono a noi pervenuti.

E quì in ultimo luogo parleremo brevemente della pietà, che il SANFELICE con modo speciale, e come all' istituto di Religioso si conveniva, ebbe mai sempre ne' suoi dì coltivata: ma niun si aspetti di sentirmi ripetere tutto quello che il P. Orsi ci va così per minuto narrando delle spirituali meditazioni, e delle frequenti orazioni di F. ANTONIO; e com'ei andava per via sempre recitando salmi, quando di Convento uscir gli bisognava; poichè, siccome tutte queste cose possono essere state vere; pur non hanno altra testimonianza, che quella sola del detto biografo, che visse un secolo e mezzo dopo di lui. Ma il più vero e' il più certo argomento, che il SANFELICE ben per tempo diè della soda pietà sua, fu l'aver abbandonato il secolo, ed abbracciata con umiltà di cuore la professione di Frate Minore; e quando peravventura a menar vita rigorosa e povera ed abietta l'istituto Francescano, in quella stagione più l'invitava: e 'l non esserci restata memoria, ch'ei tra' nostri alcuna dignità o grado abbia conseguito giammai, altra pruova ne somministra, di essersi egli tenuto mai sempre lontano da ogni ambizione. Inoltre quante son le cose da

Giovio lo dice l'Editore de' suoi *Carmi giovanili: Admonit. ad Lector. pag. 161.*, ma noi non ne abbiamo altra autorità,

da lui scritte, spirano tutte la divozion sua verso di Dio ottimo grandissimo, e dell'alta sua Divina Provvidenza, e de' Santi comprensori della gloria beata del Paradiso.

Avendo **F. ANTONIO SANFELICE** in cofiffatta guisa trascorso lo stadio di sua non lunga vita; come quella, che forse non sorpassò gli anni 55., venne a mancare dentro il 1570. . Son di accordo non meno il **P. Orsi**, che'l nostro Annalista Waddingo a fissar in quest' anno la sua morte; e noi non abbiamo ragione da contraddirla. Vien anche quest' epoca confermata da ciò, che leggesi in un mal digesto Volume, e di non molta antichità, di notizie degl' illustri Osservanti della Provincia di Napoli, che serbasi nell' archivio di S. Maria la Nuova; e che noi in questa estrema penuria di lumi d'intorno al **SANFELICE**, non abbiamo trascurato di consultare, nè senza qualche profitto. Intanto, perchè serbata si fosse, quanto possibil è, viva e luminosa la memoria di tanto uomo, abbiamo disteso il seguente elogio, che inciso in bella tavola di marmo bianco, con fascia di altro colorito marmo intorno, è stato recentemente collocato nella R. Chiesa di S. Diego di Napoli, detta dello Spedaletto, nella gran cappella al Santo nostro Patriarca dedicata, nel muro meridionale di essa:

D. O.

D · O · M · S

MEMORIAE

ANTONII SANFELICII

EX FAMILIA FRATRVM MINORVM  
DE OBSERVANTIA  
AEQVE GENERIS CLARITATE  
AC MORVM SANCTIMONIA SPÉCTATISSIMI  
QVI  
OB TOTIVS ANTIQVITATIS NOTITIAM  
ET LATINE SCRIBENDI PRAESTANTIAM  
APTO ILLO QVIDEM ET PRESSO DICENDI GENERE  
SAECVLI SVI PLINIVS  
MIRA OMNIVM CONSENSIONE  
PRAEDICABATVR  
DECESSIT ANN. CÍDÍDLXX

NICOLAVS HONORATVS

EIVSDEM FAMILIAE  
TANTAE VIRTVTIS IN HOMINVM MEMORIAM  
REVOCANDAE CAVSSA  
POST EDITVM DE VIRI DOCTISS. VITA ET STVDII  
COMMENTARIOLVM  
NONNVLLISQ. EIVS OPERIBVS NOVA LVCE DONATIS  
HOC ILLI MONVMENTVM  
FACIENDVM CVRAVIT  
ANN. CÍDÍCCCXCVÍ

CA-

CATALOGO RAGIONATO  
 DELLE  
 OPERE STAMPATE  
 DI F. ANTONIO SANFELICE

## C A P O I.

*Della Campania.*

1562. CAMPANIA ANTONII SANFELI-  
 CII MONACHI,  
 in fine

A PARTV VIRGINIS ANNO MDLXII,

*Descriptis Matthias Cancer Neapoli. in 4.*

**Q**uesta è la prima edizione della *Campania*, eseguita non senza eleganza tipografica, per quanto si potea in quella stagione, e con qualche magnificenza ancora. E' in bel carattere tondo, che dicon *Silvio*; non ha numerazione di pagine; ma sì registro; e tutto il libro comprende cinque soli fogli; e finisce con una carta bianca. Precede all'opera una lettera dell'Autore al Comune di Capua; e in fine si ha

INTERPRETATIO NOMINVM  
 HVIVS CHOROGRAPHIAE;  
 che non è altra che un Indice latino e  
 ita-

italiano de' luoghi descritti nell' opera ; e vi si trova ancora un Epigramma  
**DECAMPANO AMPHITHEATRO;**  
 cose tutte che son ripetute in tutte le posteriori stampe. Se non è errore di numero nell' *Onomastico Letterario* (a) del Saffio, dirassi, ch' egli si sia ingannato, assegnando l' anno 1560. alla prima edizione della *Campania*,

1596.

**ANTONII  
 SANFELICII  
 DE ORIGINE ET SITV  
 CAMPANIAE**

Liber.

**EIVSDEM VARIA POEMATA.**

Neapoli. Apud Jo: Jacobum Carlinum  
 & Antonium Pacem in 8o.

Dopo la lettera dedicatoria dell' Autore, segue questa brieve Prefazione:

Typographus Lectorib. S. D.

*Habent hoc in se praeclara non vulgarium Scriptorum monumenta, ut nulla temporis jactura, nullaque detrectantium hominum labe, deleantur: ac si forte contigerit ut aliqua graviorum bellorum procella, aut fato saeculorum sinistro prima adoleri exemplaria; tunc sapientioris illius aetatis cuiusvis industria, recentioribus typis renovantur. Ut mihi de Antonio Sanfelicio, vate optimo & historico loculentissimo, nuper contigit; cuius primus Historiae Campanae partus cum in ipso pene lucis exordio cuius excideret; opus fuit eiusdem lucubrationes typis excitare, ut voluptat*

(a) Lugd. Batavor, 1780. Tom. III. pag. 400.

*luptati studiosorum hominum satisfacerem ;  
& Campaniam ipsam natura pulcherrimam,  
nostris exterisque nationibus illustriorem  
redderem . Valetè , & bonis coeptis semper  
consulite .*

Fu in questa seconda edizione , che si alterò il titolo dell' opera ; abbandonandosi quel primo semplicissimo , impostole dall' Autor suo. Della CLIO DIVINA , che vi si aggiugne , parlerò a disteso più sotto. Nel resto la stampa è nitida anzi che no ; ma è così scorretta ; che noi abbiamo dalla sola brevissima Prefazione , quì sopra trascritta , tolti almeno sette notabili errori . Pare che di questa edizione intendesse parlare F. Luca Waddingo (a) ; comechè ei la dica in 12. , ingannato peravventura dalla forma , piccoletta invero , del libro ; che però è senza dubbio in 8. : e con l' autorità di lui vien ad ammettere cotal edizione in 12. anche il Sorria (b) . In altro più grave errore veggiam lui caduto così , nell' asserire che la *Clio Divina* , sia stata unita alla *Campania* nella stampa del 1562. che fu la prima ; e nell' asserir pure , che così unite queste due opere del nostro Autore fossero state riprodotte nel 1566. ; nel qual errore diremo essere stato trascinato il Sorria dall' autorità del Chioccarelli (c) ; conciossiachè nè mai fu vero che la *Clio Divina* sia stata unita alla *Campania* nella stampa del 1562. ; nè che vi sia unqua stata al

Mon-

(a) *Script. Ord. Minor. pag. 37.*

(b) *Memor. degli Storici To. II. pag. 544.*

(c) *De ill. Script. pag. 69.*

Mondo la edizione del 1566.; essendo corso un fallo di stampa presso il Chioccarelli, affai facile ad avvenire, con lo scambiamiento de' numeri arabici 66. per 96.; nel qual anno per l'appunto seguì l'edizione, di cui parliamo; e quella, nella quale si trova la *Clio Divina*: ed a rendercene certi serve lo stesso Chioccarelli allor che dice, tal edizione esser fatta da Gio: Jacopo Carlino ed Antonio Pace in 8. Ridicolo è poi che il suddetto Soria noti di error il suo Antesignano Chioccarelli in cosa, che non mai ha egli detta, cioè di aver nominata l'edizione del 1567.; quella, che dir si dovea del 1566. E' incredibile tra quante contraddizioni, e d'ogni sorta errori si trovi involta la nostra Storia letteraria: siccome dall'altra parte è impossibile il guardarsene; non potendo tutto vedersi originalmente, e dovendosi spesso riportar ad altri. Del resto tal edizione è rarissima; un esemplar della quale ci ha cortesemente donato l'Accademico Ercolanese D. Michele Arditi giureconsulto, ed universalmente erudito, nostro pregiatissimo amico.

1600.

*CAMPANIA*  
*ANTONII SANFELICII MONACHI.*

Francofurti in *Bibliopolio Cambieriano*  
in fol.

E' il tredicesimo Scrittore inferito nell'*ITALIA ILLVSTRATA*; dove si trova dalla colonna 745. sin a tutta la 764. Andrea Scotto, Gesuita di Anversa,

fa, autore di questa collezione, pare che si sia servito dell'edizione principe della *Campania*. Nota il Fabbri (a), che alcuni esemplari dell' *Italia illustrata* portano in fronte l'anno 1605.

1636.

F. ANTONII  
SANFELICII  
NEAPOLITANI  
ORD. MIN. OBSER.  
*De Origine & Situ Campaniae*  
LIBER

Neapoli. Typis Dominici Maccarani in 4.

Dopo la Lettera dedicatoria alla Città di Capua, s'incontra questo Avviso

AD LECTOREM

*Opus hoc eruditum, ter alias luci datum, de Origine & Situ Campaniae inscriptum, quod jamdiu Pater Antonius Sanfelicius ab omnibus edidit commendatum; cum temporis inolevisset iniuria, ne tanti viri nomen tenebris jaceret oblivionis, Joannes Franciscus Sanfelicius, Nepotis filius, a Consiliis Catholicae Majestatis, typis iterum imprimendum mandavit.*

Vien subito dopo, ma con gli stessi errori tipografici, l'altra Prefazione a nome dello Stampatore qui sopra da noi inserita. Indi segue *Auctoris Vita*, preceduta dal Ritratto inciso in rame. Questa sembra che si abbia ad avere per la più compita, e piena edizione, sino a questo

d

pun-

(a) *Consp. Thesaur. litterar. Ital. Hamburgi*  
1730. 8.

punto fatta, della *Campania*; e' il Pubblico la dee al Consigliere, poi Reggente Sanfelice. La vita di F. Antonio quì è anonima.

1656.

ANT. SANFELICII  
CAMPANIA

Amstelaedami. Typis Joannis Bleu. in 12.

Il frontespizio è inciso in rame, con figura stante della *Campania*, e con diversi altri simboli. Ha una lettera nuncupatoria, ch'è la seguente:

Illustrissimo ac Reverendissimo Domino D. Josepho Sanfelicio Archiepiscopo Consentino, sub Alexandro VII. Pont. Max. Inferioris Germaniae Nuntio Apostolico. &c.

Illustrissime ac Reverendissime Domine

*Venit tandem Campania vestra; non quidem illa squallida, ut modo, inter tot suorum funera languens; sed ut eam videre tempora priora; venit inquam delitiis affluens; tum agri amoenitate, tum ingeniorum sublimitate conspicua: ornata aut potius depicta nativis Sanfeliciorum penicillis. Ostendit illam suis ac exteris magnus ille, magnorum virorum testimonio celebris Antonius Sanfelicius propatruus vester; quem non immerito Plinius & Porcius Catoibus, non blandientia, sed vera coaeruarunt majorum judicia. Subsecutus est nobilissimus Joannes Franciscus Sanfelicius*  
su-

*supremi in Regno Neapolitano Concilii Regens; eamque, distracto priori praelo, novis denuq Italiciis typis ab obliviosa temporum lue vindicavit. Sed, heu! alia modo depasta est, & depascitur illas Orbis delicias. Campaniam, inquam, vestram, inaudita, & omnia consumens lues, squalent agri, sola sedet Civitas Regina sine Populo; funera funeribus cumulantur; nec flumina, nec tabido sinu terra ipsa sparsa passim cadavera valet abscondere (a); quam nec Anelliorum insana rabies (b); nec hostium valuerunt arma pessumdare; hanc una sternit lues. O Campania! periisses, nisi iterum Sanfeliciano cura te Orbi nostro renascentem reddidisset. Placuit enim, Reverendissime Domine, benignitati vestrae illam typis meis recusam Belgio nostro iterum ostentare. Accipe igitur conatus meos, tennes illos quidem; sed synceri obsequii veros indices; meque illustrissimae Dignitati vestrae in perpetuum devotum habe. Amstelaedami 31. Augusti 1656.*

**Illustrissimae ac Reverendissimae  
Gratiae Vestrae  
devotissimus  
I. G. F. B. (c).**

d 2 Ven-

- (a) Accenna la peste, che per l'appunto in quell'anno inferiva in tutto il Regno.
- (b) Fa allusione alle rivoluzioni popolari, le quali dieci anni innanzi, cioè nel 1646. aveano, niente meno che fece la susseguita peste, desolato il Regno.
- (c) Il Burmanno ignorò qual nome si ascondesse fot.

Vengono poi *Plausus illustrium Scriptorum*, che si riducono alla testimonianza di Agnello di Ruggiero, ed all'elogio del Capaccio. Finalmente per ornamento di questa, in vero assai bella edizioncina, si fa precedere alla materia una *Carta Corografica della Campania*; della qual *Carta* abbiamo fatta particolarmente parola nella nostra Prefazione. Il raccoglitore delle Testimonianze intorno al Sanfelice nell'ultima edizione di Napoli, dimentico che nel frontespizio la presente stampa si dice di Amsterdam, com'è, la crede di Anversa.

1723.

## ANTONIVS SANFELICIVS

*Neapolitanus*

DE

SITV ET ORIGINE  
CAMPANIAE*Editio novissima praecedentibus nitidior & emendatior.*

Lugduni Batavorum. &amp;c. in fol.

Si trova inferita in terzo luogo nella par. I. del To. IX. del Tesoro *Antiquissimum & Historiarum Italiae*, del famoso

sotto di queste sigle; che noi però interpretiamo così: *Joannes Gulielmi filius Bleu*; che fu quel famoso geografo del trascorso secolo, il quale condusse lodevolmente a fine in XIV. vol. di amplissima forma il *Teatro del Mondo*, e più comunemente detto *Atlante Blaviano*, incominciato già da Guglielmo padre. Giovanni dunque fu figliuolo, non fratello di Guglielmo, com'ha creduto il suddetto raccoglitore delle Testimonianze.



*fauconius in Diario Italico pag. 302. dicit a SANFELICIO Campaniam ita belle descriptam, ut vix simile quidquam illo saeculo emissum sit. Monachum se dicit, & elogium eius a Capacio conscriptum ante hunc libellum legi potest. Toppius etiam in Biblioth. Neapolitana exactissimae diligentiae hanc descriptionem esse testatur. Ex eadem familia nobilis eques fuit Jo: Franciscus Sanfelicius, ut ex dedicatione ab aliquo, nomen suum sub literis I. G. F. B. regente, Josepho Sanfelicio Archiepiscopo Consentino scripta, patet; & quem acerrimi ingenii equitem vocat Capacius lib. II. Hist. Neapol. cap. VIII. pag. 31. h. Thes. Familiam inter nobiles di Seggio di Montagna reconset Bacchus pag. 13. (a). Stili etiam elegantia & nitore placere eruditis potest. Cum vero mole sit exiguus libellus, & facile etiam minime otioso lectori perillustrari possit, nos eius recensione neminem morabimur. Unicum in eo notavi, Palladium scriptorum Rei Rusticae, cuius aetas, & vita eruditus nondum satis cognita est, ab eo credi scripsisse Neapoli (b), & praecipisse de citreorum cultu, quae primus Italiae demonstravit. Certe in martio mense scriptor ille agens de citreo, multaque de eo praecipiens addit: apud Assyrios pomis hanc arborem non carere; idque se in Sardinia & territoriq Neapolitano in fundis suis comperisse; & paullo ante dixerat se*

ar-  
zion sua, cioè di quella inserita nel Tesoro To. IX. par. II.

(a) Dello stesso Tes.

(b) Della presente edizion pag. 60.

arborem illam, ad poma & magna incrementa perduxisse. In fine etiam fere huius libelli pag. 11. (a) inscriptionem Sanfelicius exhibet, quam in Grutero, aliisque reperire nondum potui, sed in qua vitium admissum puto. M. GAVIVS. T. F. Q. VISELLIVS. Q. F. GALLVS; nam unum virum memorari puto, qui Duovir dicitur; ideoque male Titi filium, & Quinti iterum Filium dici puto: quare pro Q. F. insculptum fuisse puto QVI; id est Quirina tribu (b).

1726.

ANTONII SANFELICII  
CAMPANIA

notis illustrata cura & studio Antonii Sanfelicii junioris. Editio V. post Amstelodamensem. &c.

Neapoli. Excudebat Johannes-Franciscus Paci. 4.

Precede una lunga lettera dedicatoria a nome di Ferdinando Sanfelice al Pontefice Benedetto XIII., la qual è seguita da un onorificentissimo Breve della S. S. Vien poi la Vita dell'Autore, che dicesi del P. Gio: Batista Orsi, la stessa che si trova nella stampa del Maccarano; con una piccola giunta di *Animadversioni*. Finalmente vi è una copiosa raccolta di onorifiche testimonianze. Questa è senza fallo la più abbondante, la più ornata, e la più magnifica ancora edizione della *Campania*; quantunque non senza i suoi di-

d 4

fet-

(a) Di questa stessa edizione pag. 92.

(b) Vedi la nostra Prefazione, pag. XIII.

fetti ; che andremo brevemente notando . Primieramente si dice nel frontespizio *Quinta post Amstelodamensem* ; quando è veramente la settima ; avendo l'editore ignorata non meno la stampa di Napoli del 1596. , che quella di Leida dentro il Tesoro Grevio-Burmanniano . E' arricchita la presente edizione di un ritratto dell' Autore posto in principio , e di un' ampia Carta corografica in fine : dell' uno e dell' altra vedrà il Lettore qual giudizio ne abbiamo dato noi nella Prefazione . Sonovi pure lunghe annotazioni fatte al testo da Monsignor Antonio Sanfelice , Vescovo di Nardò ; ma lunghe tanto , che opprimono lo stesso testo , scritto con quella mirabile sobrietà , che ne forma il pregio maggiore : son poi queste annotazioni quasi tutte tolte di peso con pochissima fatica dall' *Apparato* di Cammillo Pellegrino . Il più notevole difetto però , che si osserva in questa edizione , è la libertà , che contro ogni diritto si usurpò chiunque assistè alla stampa , di dipartirsi dall' impressione originale , eseguita sotto gli occhi dell' Autore , come da noi è stato religiosamente fatto . Ci è stato comunicato da D. Domenico Cotugno , filosofo celebratissimo dell' età nostra , un esemplare della *Campania* di questa edizione , da lui collazionato con la prima stampa , e sopra di quella emendato ; rendendone ragione con un *Avviso al Lettore* , scritto di sua mano in fine del libro ; che noi , per onorar queste carte , ci pregiamo di qui riferire :

DO-

DOMINICI COTUNNII  
de hac opusculi de Campania editione  
Monitum ad Lectorem .

*Matthias Cancer primo Neapoli anno MDLXII. hoc opusculum sub ipsa Auctoris manu descripsit. Hanc ego editionem nactus, & cum hac, quam curavit Ferdinandus Sanselicius conferens, miratus sum passim eo arbitrio usum editorem, quod est minime condonandum iis, qui vetusta opera in lucem referunt. Etsi enim Auctor ex dictione, quam castam elegantemque hoc in opere sedit, nihil habeat, quo latinas aures docere possit; ob temporis tamen, quo ista protulit conditionem, cum multos videre codices veteres manu scriptos potuisset nonnullorum, quos excitat auctorum; servandus erat integer, neque, nisi propria veste indutus, proferendus. Itaque etsi neque ullam capitum, sectionum, neque ullos titulos, neque locorum indigitationem usurpaverit, veteri more, continuo sermone cuncta connectens, quae editor suo veluti jure immutaverit; illud tamen perversius factum habui, quod & operis inscriptionem mutilaverit, & opus auxerit loco minime suo, & verba non pauca contra omnem editoris facultatem licenter admodum perverterit. Quibus nonnihil venustati elegantissimi laboris, aliquid etiam simplicitatis coloris, quo opusculum auctor insignivit, detractum est: opusque ipsum instituta veluti veste nonnihil foedatum. Quid enim fieri venustius poterat illa inscriptione, quae*

uno versu in fronte libri auctor praefixit?  
**CAMPANIA ANTONII SANFELICII MONACHI;**  
 quem Monachi modestiae plenum titulum  
 habuisse auctorem carissimum ex eo conji-  
 cio, quod in epistola ad Senatam P. Q.  
 Campanum iterum se Monachum nomina-  
 verit. Nec minus molestum est, imo in-  
 commodi nonnihil affert prorsum ablegata  
 Interpretatio nominum huius Chorogra-  
 phiae, quam auctor ad operis calcem an-  
 necit; habet enim italica nomina, qui-  
 bus loca in Campania descriptione memo-  
 rata tum vulgo appellabantur: quorum, etsi  
 aliqua pars in indicem est coniecta; mul-  
 ta tamen relicta; & ea quae servata est  
 neque illis saeculi decimifexti. italicis no-  
 minibus expressa, neque ita posita; ut in-  
 telligi possit, ab auctore an ab editore sit  
 profecta. Collatis itaque editionibus, vete-  
 re illa principe, cum hac novissima, in quo  
 discrepant margini paginarum adscripsi;  
 atque in Indicem ipsum conieci quidquid  
 nominum vulgarium; aut mutatum offende-  
 rim, aut nusquam uti oportebat, memora-  
 tum. Haec, Lector, ne nescius esses, tua  
 intererat.

Si aggiungono in quest' edizione le poe-  
 sie latine del Sanfelice; che noi riferire-  
 mo nel capo seguente; ed in fine è po-  
 sto un abbondantissimo Indice di tutti i  
 luoghi ricordati non meno nel testo, che  
 nelle note.

1796. ANTONII SANFELICII MONACHI  
CAMPANIALA CAMPANIA DI F. ANTONIO  
SANFELICE,

*recata in volgar italiano da Girolamo Aquino. &c.* Questa è la presente edizione; intorno alla quale puoi veder la Prefazione: nè qui aggiugneremo altro, fuor che di essa si son tirate copie 250. di carta di stampa, 25. di carta fina; e 12. di nobilissima carta inglese; che queste minuzie pur interessano la curiosità de' bibliografi.

## C A P O II.

*Della Clio Divina*

1541.

CLIO DIVINA  
ANTONII SANCTOFELI  
CII MONACHI

in fine

*A Virginis partu Anno millesimo quingentesimo primo (a). Ex officina Joannis Sulbachii Germani. 4. piccolo.* *74 quadrag.*

Precede la nota lettera *Tiberio Buchae*.

1567.

CLIO DIVINA  
Antonii Sanfelicii Monachi

in fine

*Nea-*  
(a) Presso del Chioccarelli leggesi 1531., errore prima di noi notato dal Sorla.

Neapoli. Typis Raimundi Amati 1567.  
4. piccolo.

Precede questa dedicatoria:

Illustriſſimo Paſchali Caracciolo  
Antonius Sanfelicius Monachus  
S. P. D.

*Deus omnipotens angelicorum prius in  
Caelo spirituum ordines, humanum postea  
in terris condidit genus; quibus perpetua  
bona, suamque impertiretur felicitatem. Ad  
benefaciendum, sua perfecta motus est cha-  
ritate, nil ab utrisque exigens, nisi ut,  
meritorum memores, se colant, laudibusque  
celebrent. Hoc caelestes faciunt spiritus,  
sine intermissione illi exclamantes Sanctus,  
Sanctus, Sanctus. Hoc plerique mortalium  
ubique terrarum, quovis saeculo, caelestes  
hierarchias imitati, laudum praeconia Deo  
obtulerunt, non minus illi grata, quam  
victimae, & holocaustum. Perantiqua Chri-  
stianae religionis tempora hoc ardentiore  
factum est studio, utpote proximo Paracle-  
ti Spiritus igni, qui nuper in terras flam-  
marum specie delapsus, propinquo Christia-  
norum pectora accendebat calore. Excellue-  
runt in aeterni Dei contemplatione & lau-  
dibus, Christi Apostoli, aliique discipu-  
li; deinde eremi actolae Paulus Thebanus,  
Hilarion, Macharius, alisque; qui, spreta  
patria, opibus, cunctisque voluptatibus,  
procul ab urbanis negotiis, hoc unum soli-  
tarii curabant. Quare ego sanctorum viro-*

rum

*rum vestigia sequens, quicquid ingenii a summo rerum Opifice accepi, eidem, sacrosancta ejus canens mysteria, dico. Lucubravi juvenis sacrum carmen, quod quum in senectute non placuisset, mendis purgatum, nova auxi lucubratione. Hoc, ad te, Clarissime Paschalis, mitto opusculum, quod teneris ab annis doctrinarum omnium studiosus fuisti, sacrarum praecipue litterarum, quarum lectione animum assidue pascis atque recreas. Inculca haec nostra ne despicias carmina, qui Prudentii, Sedulii (a), caeterorumque Christianorum culta legeris poemata, quorum facunda elegantia me a scribendo non deterruit. Turdi etenim merulaeque cantrices, licet lusciniis longe muscis in numeris sint impares, nostras tamen mulcent aures; nec sine voluptate palumbium, turturumque gemitus, qui illis carus est, ruri exauditur. Vale.*

In questa edizione l'Autore tolse molti componimenti, ch' erano comparati nella prima, molti ne diè corretti; e vi aggiunse un' Elegia a Ferdinando Loffredo, un' epistola ad Alfonso Piscicelli, una satira a Federigo Vivaldi; ed una venustissima

(a) Tutto diverso fu il sentimento del nostro Pier Summonte intorno a questi poeti Cristiani, espresso in una sua lettera a Francesco Poderico, con la quale gli dedica il Dialogo del Pontano, intitolato: *Actius*; dove, dopo di aver parlato del divino poema del Sannazaro *de Partu Virginis*, cui *summam imponere decrevit manum*, foggigne: *Ut post nescio quos Sedulios, & Prudentios; in quibus penè nihil, praeter nudam religionem, invenias; Marones tandem Christianos habemus.*

ma elegia *ad Formicani*. La presente stampa è a tutti ignota; ed una copia n'è stata a noi favorita dal Sig. D. Michele Tafari, giovine non so dir se più dotto o gentile, e nostro grandissimo amico.

1596.

CLIO DIVINA  
ANTONII SANFELICII

Si trova dietro la *Campania* dalla pag. 45. in poi dell'edizione di Napoli di quest'anno: di cui vedi il Cap. I. Vi si trovano avanti la stessa lettera a Pasquale Caracciolo, e tutte le composizioni della stampa antecedente; e dappiù in fine alcune altre cosette galantissime; tra le altre un' elegietta in morte di una Pica, ed un epigramma a Giorgio Moro; e finalmente l'altro in morte di Antonio d' Alessio; di cui or ora.

C A P O III.

*Delle altre poesie separatamente stampate.*

1562. *De Campano Amphitheatro.*

Questo Epigramma fu impresso nella penultima pag. della prima edizione della *Campania*; poi si è costantemente veduto in tutte le altre stampe posteriori.

1665.

E' inferito nell'ultima pag. della *Oratione in lode dell' illustriss. e fedeliss. Città di Capua* di Michele Monaco, da lui recitata il dì 3. di febbrajo 1627. in quell' *Accademia de' Rapiti*, e pubblicata dal

dal suo nipote Silvestro Ajossa in detto anno 1665. 8. Quivi dunque, dopo un Sonetto di Girolamo Aquino, e un altro di Carlo Noci, non molto felici, su l'Anfiteatro Capuano, si soggiugne l'Epigramma del *Sanselice*, a cui vien premessa la seguente traduzione:

*Chi s'è gran mole, e fassi sì superbi  
Eresse a par de le pennate nubi?  
Monti a monti supposti, ah! qual rovina  
Da le nubi del Cielo a terra trasse?  
Per le man de' Giganti è l'alta mole,  
Per Dedalo è superbo il lavor degno:  
Pelio ad Ossa supposto Grecia ammira  
Quando a Giove i Giganti mosser guerra.  
Quest'opra eccelsa i Greci ammirar denno,  
Che i monti di Tessaglia altera avanza;  
A questa egual non vide il biondo Apollo  
Dal Gange Eoo insin al mar di Alcide.  
Fer què già plauso i Capuani illustri;  
E risposero al suon gli alti Tifati.*

1726. Si ritrova inserito *Lib. III. Carminum Juvenilium* num. VII., stampati appresso alla *Campania*,

1727. E' riposto tra' *Testimonia de Campano Amphitheatro*, premessi all'immortale opera su questo argomento del nostro Canonico Mazzocchi.

1540. *In sepulcro Antonii Alexii. Epigramma*. Si ha stampato ne' *Luoghi Sacri* di Pietro di Stefano (a) com' esistente nella Chiesa

(a) Nella medesima Chiesa (di S. Aniello) dietro l'Al-

fa di S. Aniello ; e vi son riportate alcune parole di prosa latina , che stanno vi sotto ; e quivi si soggiunge dallo stesso scrittore , come far suole , la sua traduzione incoltissima in prosa ; ma non lo attribuisce lo Stefano nè al *Sanfelice* , nè a verun altro . Eccolo com'è in quel libro :

*Quae miser imposui lugubria saxa sepulcro,  
Mi pater, innumeris accipe pro meritis:  
Quod si marmoream licuisset sumere formam,  
Te natus tegetet non alio lapide;  
Incisaeque notae legerentur: gratus Alexis  
Reddidit ossa patri, fitque patri tumulus.*

*Andreae Simonis Fil. Alexio  
Antonius Patri Piissimo  
Qui Nemini Unquam Iniurius  
Prodesse Semper Studuit. Vix. An. LXXV.  
Perpetua Cum Valetudine.*

1596. E' in fine della *Clio Divino* (a) unita alla *Campania* ; ma senza le suddette parole di prosa . Allora si scoprì che questo divino Epigramma era del *Sanfelice* .

1609. Presso del Capaccio negli Elogi , tessendo appunto quello del *Sanfelice* (b) ; e qui è , dove il Capaccio non si sdegna di paragonarlo a i più culti di Catullo .

1625.

*L'Altare Maggiore vi sta un Altare, ove è un Crocefisso, & ne l'ultimo grado di marmo di detto Altare è scolpito lo sottoscrisso Epitaphio &c. Lib. II. pag. 102.*

(a) Pag. 75.

(b) Num. 75. pag. 366.

1625. Nella *Napoli Sacra* di Cesare d' Engenio Caracciolo (a), pur com' esistente in S. Aniello, e con le stesse parole al disotto: ma vi si tace il nome dell' Autore.
1726. *Carminum Juvenilium* Lib. III. (b) dietro alla *Campania* di questa stampa.
1567. *Ad illustrem Paschalem Caracciolum Epigramma*; Son sette distici, che si trovano con altri componimenti volgari e latini di altri autori, specialmente di Luigi Tansillo e di Bernardino Rota in lode del Caracciolo, e della sua opera intitolata *la Gloria del Cavallo*, stampata dal Giolito (c).
1551. *De Rhinocerote*. Son dodici Esametri; ne' quali s' introduce lo stesso animale a parlar di se. Stanno in fine del IV. libro degli *Elogj virorum bellica virtute illustrium* di Monsignor Paolo Giovio; stampa-

(a) Nello stesso luogo ( in S. Aniello ) è la *Capella della Famiglia Alessia*, ove il seguente *Esastico*. pag. 215.

(b) Num. VIII. pag. 228.

(c) Il Chioccarelli non conobbe questa edizione del Caracciolo, che fu senza dubbio la prima; ma egli parla di quella di Venezia del 1589., che noi non abbiamo veduta, come nè anche l'altra del 1608. pur da lui ricordata; onde non possiamo dire se in queste ristampe si trovino i versi del *Sanfelice*. Le parole del Chioccarelli sono nella Nota (a) delle qui premesse *Memorie*, pag. XXXIX.

pati in Firenze in detto anno, appresso all'elogio di Tritano Acugna; dove narrafi come il Re Emmanuello di Portogallo spedì un'ambasceria a Papa Lion X. col dono di un Elefante, che arrivò vivo a Roma, e di un Rinoceronte, che morì nella riviera di Genova.

Dopo la suddetta edizione degli accennati Elogj, i versi del *Sanselice* sono stati nello stesso luogo riportati in tutte le altre stampe di quell'opera; come pure sono stati tradotti in un infelicè Sonetto da Lodovico Domenichi, che quell'opera recò involgare; e fu bellamente stampata dal Torrentino in Firenze nel 1554. 4.; e similmente nella ristampa di Venezia del 1557. 8. Ignorò il Domenichi la profession del *Sanselice*; poichè in vece di chiamarlo F. Antonio, il disse M. cioè Messere, titolo secolare.

1726. *Carminum Juvenilium* lib. III. num. VII.

# TESTIMONIANZE ONORIFICHE

*Copiosa raccolta ne fece l' Editor Napoletano della Campania del 1726; e noi quì registreremo soltanto quelle, che o sfuggirono alla sua diligenza, o che ne sono state date da Scrittori posteriori.*

**GIO: ANTONIO SUMMONTE**

*Historia della Città e Regno di Napoli.*  
ec. Napoli 1675. 4.

E prima di esso ( *del Tarcagnota* ) il dotto SANFELICE nella Description della Campagna, mentre disse. *&c. To. I. lib. 1. cap. 2. pag. 14.*

**ALESSIO SIMMACO MAZZOCCHI**

*In mutilum Amphitheatri Campani titulum, Commentarius.* Neapoli 1727. 4.

ANTONIUS SANFELICIUS *in aureo opusculo de origine & situ Campaniae. &c. de Camp. Amphit. Testimon.*

ANTONIUS SANFELICIUS *in illa pereleganti Descriptione Campaniae, quam Senatus Populoque Campano dicavit, nostrum Amphitheatrum opere dorico constructum, adfirmat. &c. pag. 121. adnot. 67.*

*Quo labore superfederem, nisi vir summus ANTONIUS SANFELICIUS non theatrum illud fuisse, sed alterius amphitheatri reliquias existimasse videretur. Malim*

tamen aliorum illius orationem accipere ,  
quam quidquam secus de Viro Clarissimo  
cogitare . &c. ibid. pag. 156.

GIO: BERNARDINO TAFURI

*Storia degli Scrittori del Regno di Na-  
poli.* in Napoli 1754. 8.

E comechè fosse stato ( *il Sanfelice* )  
uno de' più dotti soggetti del tempo suo;  
sentiva però tanto bassamente di se stesso .  
&c. *To. III. par. 2. pag. 356. artic. Sanfel.*

FRANCESCO DANIELE

*Opuscoli di Marco Mondo.* in Napoli  
1763. 4.

Gioviano Pontano, i due Fratelli Ani-  
sij, Pier Summonte, F. ANTONIO SAN-  
FELICE, Antonio Epicuro, e Bernardi-  
no Rota non ci fanno per niente invidia-  
re a Roma stessa i suoi più felici e più  
colti secoli . &c. *nella prefaz. pag. X.*

BARTOLOMMEO CHIOCCARELLI

*De illustribus Scriptoribus . &c. Nea-  
poli* 1780. 4.

ANTONIUS SANFELICIUS Neapolitanus  
*Ordinis Minor. Observ. vir quippe erudi-  
tus, ac latine dicendi peritus, tum carmi-  
ne, tam soluta oratione; quique ob peri-  
tiam atque excellentiam in describendis re-  
gionibus, & Pliniani styli in scribendo  
similitudinem, Frater Plinius vocabatur . &c.  
To. I. pag. 68. col. 2.*

*Scriptit quoque soluta oratione docto,  
presso, ac nitido stylo pulcrum ac celeberrimum  
libellum de Origine & Situ Cam-  
pa-*

paniae. &c. ibid. pag. 69. col. 1.

GIO: DONATO ROGADEI

*Dell' antico stato de' popoli dell' Italia  
Cistiberina &c. Napoli 1780. 4.*

Fu bensì esatto, e riuscì nel suo disegno il P. ANTONIO SANFELICE . . . Se la sua idea distesa si fosse per tutto il Regno, vi sarebbe un' opera su questo genere perfetta. pag. 99.

FRANCESCO ANTONIO SORIA

*Memorie degli Storici Napoletani. in  
Napoli 1782. 4.*

SANFELICE ( Antonio ) . . . se compagna della sua pietà e religiosa modestia la compiuta intelligenza della lingua e poesia latina, e dell' antica geografia e istoria. *C. F. II. pag. 343. artic. Sanfel.*

LORENZO GIUSTINIANI

*Tipografia del Regno di Napoli. in  
Napoli 1793. 4.*

Opera ( *della Campania* ) quanto breve, altrettanto scritta con giudizio ed eleganza. *C. F. pag. 26. voc. Campania.*

**DEL**

DEL CANONICO  
 D. LUCA ANTONIO  
 BISCARDI

Teologo dell'Eccellentiss. Città di Napoli,  
 e Socio della Regal Napoletana  
 Accademia delle Scienze,  
 e delle Belle Lettere.

*At quid multiplici rogatione  
 Tor tui unanimes boni sodales ;  
 Quid votis, precibusque & ipsa Felix  
 Te Campania pluribus fatiget ?  
 Ut tandem , NICOLAE , quod volumen  
 Vetusæ simul eruditionis  
 Prorsus omnibus , elegantiaequæ  
 Excultum numeris politioris  
 Sanfelicius edidit ; volumen ,  
 Quo Campania nostra se deinde  
 Longe pol cecinit beatioræ ;  
 Illud scilicet aureum volumen  
 Luci restituas , quod ipse nec bis ,  
 Nec ter pollicitus . Vale Salerno  
 Tantisper , celebri tuo Salerno ,  
 Dic ; & postpositis Georgicorum  
 Parumper studiis , quod unico omnes*

Ore

Ore te rogitant diu sœdales,  
 Quot juvant studia artium bonarum;  
 Quod Campania flagitat frequenter,  
 Opus perficito, his, & his, & illis  
 Quantivis pretii usque, & usq. habendum.  
 Uno tempore sic tui sodales,  
 Quot sunt, quotquot erunt politiores  
 Vetusta, & varia eruditione,  
 Te de hoc munere plurimum hercle amabunt;  
 Sic tu, qui ingenio vales subactò;  
 Nec doctus minus es, vel eruditus,  
 Campanos, mihi crede, sat beatos,  
 Verius facies beatiores;  
 Et dñm valdius afferes perenne  
 Nomen eximii viri, decusque  
 ( Qui labor tuus est ) perennitati;  
 Profecto addideris tuo priori  
 Nomini ipse novum, & decus perenne:  
 Me, si falsa loquor, parens Deorum  
 Jamdudum petat hęc rubente dextra.

CAM.



**CAMPANIA**  
**ANTONII SANFELICII MONACHI**

*LA CAMPANIA*  
*D I*  
*FRATE ANTONIO SANFELICE*

PRAECLARISSIMO SENATVI  
POPVLOQVE CAMPANO  
ANTONIUS SANFELICIUS

MONACHVS S. D. P.

**H**umanis animis rerum divinarum, atque humanarum scientiæ cupiditatem a Natura insitam esse constat. Id nobis, amplissimi Cives, ea ratione ingenuit; quo bruta animantia, quæ viribus, velocitate, vitæ diuturnitate, cæterisque corporis bonis nobis præeunt; uno intellectus cœlesti dono antecellamus. Verum quum non sit omnibus eadem vis mentis, diversa doctrinarum genera homines pro animi captu secuti sunt. Theologorum disciplina super æthera evolans, Divina scrutata est mysteria, eaque Mortalibus referavit; ut, summi boni cognita bonitate; illius desiderio, & amore accen-

AL VIRTUOSISSIMO SENATO  
E AL POPOLO CAPVANO  
FRATE ANTONIO SANFELICE

SALUTE

**M**anifesta cosa è, che il desiderio di saper le divine, e le umane cose negli animi de' Mortali dalla Natura sia posto. E ciò fu, degnissimi Cittadini, perchè gli animali bruti, i quali di forze, di velocità, di lunga vita, e di altri beni del corpo a noi vanno innanzi, per quest' uno celeste dono dell' intelletto da noi superati fossero. Ma perciocchè non tutti una medesima forza d'ingegno abbiamo; di varia sorte dottrine, secondo la capacità della mente, gli uomini a seguir tolsero. La disciplina de' Teologi su nel Cielo volando, i divini misterj ricercò, e quelli a' Mortali aperse; acciocchè, la bontà di Dio conosciuta, ad amarla

A 2. ci

centeremur. Qui non tam alte explicuerunt alas, Mundi sphæram, inferioresque syderum globos scrutati sunt. Inter hos quidam elementorum, ignis, & aeris effectus varios subtili investigatione perquisiverunt; alique alia. Ego vero, qui meæ minervæ parum credens, in sublimia abire non sum ausus, Terrarum sequi cognitionem, quæ me a puero mirifice delectavit, operæ pretium existimavi. Quumque in ea diu versatus, intelligerem quicquid ibi profecissem, ponendum esse in medium, humanæque impertiendum societati; cœpi cogitare de Italicarum urbium descriptione; præsertim quod ab Higinio eodem argumento confecti libri periissent, admodumque pauca de M. Porcii Catonis Originibus fragmenta supersint. Ea de re mihi deliberanti subiit præceptum illud:

*Sumite materiam vestris, qui scribitis aquam  
Viribus.*

Ita;

*ci accendessimo. Coloro, che non così  
altamente l'ale spiegarono, hanno in-  
vestigata la sfera del Mondo, con i cer-  
chi delle inferiori stelle. Fra questi al-  
cuni i varj effetti del fuoco, e dell'  
aere sono iti sottilmente cercando, e al-  
tri altre cose. Ma io, il quale poco  
all'ingegno mio confidandomi, non ho  
avuto di volar alto ardire, mi diedi a  
seguir la cognizion della Terra, nella  
quale sin da fanciullo sommamente mi  
compiacqui. E quando io già in essa  
lungo tempo versato, intendeva quel pro-  
fitto, che che fatto vi avessi, dover  
esser posto in luce, e farsene parte al-  
le genti; cominciai a pensar della de-  
scrizione delle Città d'Italia; princi-  
palmente perchè i libri scritti da Iginio  
souvra ciò sono dispersi, e ben pochi fram-  
menti delle Origini di M. Porzio Ca-  
tone a' nostri dì si ritrovano. Ora di  
questa cosa deliberando, mi sovvenne  
quel precetto:*

Prendete al poter vostro equal  
materia

Voi, che scrivete.

A 3

E

6

Itaque mei vires ingenii metitus, videns me oneri imparem; ad faciliora verti stylum, unamque Italiae partem, Campaniam, mihi tractandam delegi. Opus ipsum Dei æterni omnipotentis numine absolvimus, quod muneri vobis mittimus. Inclytæ Capuæ nostra merito debetur Campania, quam & Latini, & Græci scriptores Campaniæ dixere principem; quin, propter amplitudinem, opumque potentiam posse omnibus in Terris imperii nomen, ac dignitatem sustinere. Huc accedit, quod illustrissimus Iulius Paleniorum Comes, nobilissimæ Capuæ nobilissima proles, me, ut hanc ederem Chorographiam, vehementer accendit, Musarum & pietatis cultor. Valete.

Cam-

7  
E così le forze del mio ingegno misurate, veggendomi non pari al peso; a più facile obbietto lo stile ho volto, e una parte d' Italia, cioè Terra di Lavoro, eleffi a descrivere. Quest' opera ho col favor di Dio fornita, e la presento a Voi. La mia Campania all' inclita Città di Capua meritamente si dee; poichè gli scrittori Greci e Latini capo di questa Provincia chiamata l' hanno; anzi che, per la grandezza sua e per le potenti ricchezze, poteva ancora in tutta la Terra il nome dell' Imperio, e la dignità sostenere. Si aggiunge a questo, che l' illustrissimo Sig. Conte di Palena nobile cittadino Capuano, e ricco insieme di lettere e di virtù, a questa Corografia dar fuori grandemente mi accende. State sani.

77

**C**Ampaniam scribimus, situm, dimensionem, agri naturam, & antiquos in ea populos. Contexere cum his placet insignia illius ævi ædificiorum monimenta; quæ, licet semidiruta, aspectu tamen cum oculis, tum animo grata sunt. Gratificandum duximus doctis curiosisque viris, quos horum operum pervulgatum tota Europa nomen, e longinquis allicit terris; quibus nostra hæc scripta quasi dux erunt ad ea pernoscenda. Neque vero nobis vitio vertendum est, quod geographica eruditius tractata ingenii scribere aggressi sumus. Non enim ego in Orbis terrarum descriptione verior; sed in exigua ejus parte mihi nota, qui patrium sedulo peragravi agrum, ne incognita pro cognitis, neve pro veris falsa traderem. Id potissimum me Campanum hominem ad hoc suscipiendum munus excitavit, atque impulit; quod dum e geographis quidam dimetiendis Cœli  
cir-

**D** *Escriviamo Terra di Lavoro, il sito, la misura, la natura de' campi, e gli antichi suoi popoli. A queste cose ho voluto aggiungere i memorabili ed eccellenti edifizj di quella età; i quali, benchè mezzo rovinati, sono tuttavolta agli occhi, e all' animo maggiormente gratissimi a riguardare. Ho pensato in ciò far cosa grata agli uomini curiosi e dotti, che tirati dal nome di queste opere, sparso per tutta Europa, vengono quà da lontane parti; perchè questi miei scritti saranno loro quasi d'una scorta a conoscer quelle. Nè dee imputarmisi, ch' io le cose di geografia da eruditi ingegni trattate abbia preso a scrivere; perciocchè io non sono per far la descrizione di tutto il Mondo; ma di una sua picciola parte a me nota, come a colui, che il mio patrio terreno diligentemente ho trascorso, per non errar dal vero. La principal cagione, che mosse e spinse me uom di Terra di Lavoro a prender questo peso fu, che mentre che parte de' Geografi attende a misurar i cerchi del Cielo, e alla sotti-*

*le*

circulis, geometricæque incumbunt subtilitati, dum alii ad enarranda rerum miracula se occupant, & alii ad honestandam patriam sunt nimis intenti, ornandæ Campaniæ parum studiosi fuerunt. Pudebat feminudam intueri parentem; meque illam oportere velare percepi; quod si elegantiore purpura ( ut decet ) non operietur; qualicumque poterimus stola contegemus. Verum enimvero non est ardui operis, quod pulchrum, quod bonum est, ornare laudibus. Quisquis enim ejus amœnitatem, cœli clementiam, soli ubertatem, maris, fluviorum, & lacuum no-rit commoda, Campaniam naturæ delicias non negaverit :

*Heic ver assiduum; atque alienis  
mensibus æstas;*

*Bis gravidæ segetes; bis pomis utilis  
arbos.*

Quod præconium, quamvis universæ Italiæ tributum videatur; non injuria tamen sibi illa vindicat; ubi nullo non  
tem-

*Le geometria, parte a narrar i miracoli delle cose, e altri a dar lode alla patria sono troppo intenti, in adornar Terra di Lavoro sono stati studiosi assai poco. Vergognavami di veder questa nostra madre mezza ignuda; e mi avvissai, che da me bisognava vestirsi; nel che fare, se di finissima porpora (come conviensi) non sarà ricoverta, vestirla comunque potrassi il meglio. Ma certamente opera faticosa non è, cosa buona e bella in se stessa di laude ornare. Imperocchè chiunque avrà conosciuta la sua amenità, la bontà del cielo, la fertilità del terreno, e tante comodità di mare, di fiumi, e di laghi, non negherà Terra di Lavoro esser delizia della natura:*

*Quì primavera è sempre; e'n strani mesi*

*State; e le biade due volte feconde;*

*E arbor, ch'altrettante i pomi ha resi.*

*La qual lode, ancorchè paga all' Italia universalmente attribuita; tuttavia non fuor di ragione quella di se propria la si ha fatta; ove in ogni tempo*

*po*

tempore flores floribus, pomis poma;  
 & fruges frugibus, vernante semper,  
 vel autumnante temperie, succedunt.  
 Bona pars ejus secundo feritur semine,  
 fert biferas arbores, fert vel trifero pro-  
 ventu vites, in quibus mira varietate  
 pars uvarum floret, pars defloruit, sunt  
 turgescens, sunt acerbæ, aliis matu-  
 rescentibus, aliis jam maturis. Suggestit  
 succiplena nutrix alimenti plurimum;  
 neque modo suos foetus, verum etiam  
 alienos inexhausto alit ubere. Voco au-  
 tem alienos, alumnas arbores, tum pe-  
 cudes, quæ tametsi aliis, atque aliis e  
 terris ad nos transmigrarint; non aliam  
 heic vitam vivunt, ac in geniali solo,  
 de quibus suo loco. Consulto autem in  
 superiori carmine pro *pecudes* substitui-  
 mus *segetes*, quum nobis non duplex  
 ovium partus, ut Samnio, Lucanisque  
 pastoribus pascua mutantibus; sed du-  
 plex

po i fiori a' fiori, le poma alle poma,  
 e le biade alle biade con la temperie  
 eterna di primavera, o d'autunno feli-  
 cemente succedono. Buona parte di que-  
 sta Provincia si semina due volte l'an-  
 no, produce arbori due volte fecondi, e  
 viti ancora, che tre volte rendono il  
 frutto, nelle quali con meravigliosa va-  
 rietà parte delle uve fiorisce, parte di  
 fiorir lascia, sonovi le crescenti, e le  
 acerbe, altre già mature, altre che a  
 maturar cominciano. Conciossiachè questa  
 nudrice piena d'umore comparte grande  
 alimento; nè solamente i suoi parti, ma  
 gli stranieri ancora nodrisce con la sua  
 non mai scarsa fecondità. E chiamo  
 straniera le piante in essa allevate, e  
 più gli armenti, i quali benchè da di-  
 verse terre a noi pervenuti sieno; non  
 vivono quà altra vita, che nel suolo  
 natò, come dirò a suo luogo. Bene adun-  
 que nel verso di sopra ho poste biade  
 in vece di armenti, quando a noi non  
 due volte partoriscono le pecore, come  
 all' Abbruzzo, e a' pastori di Basilicata,  
 mutando eglino i pascoli; ma ben due  
 vol.

plex volvente anno contingat sementis. Hæc in univcrsum, nunc singula attingenda eo servato ordine, ut primum maritima, deinde persequamur mediterranea.

**T**Erræ Italiæ mediam longitudinem transgressa Campania, ad inferi maris oram recubat. E Cœli positione temperamentum habet, quæ tantundem prope ab Austrino recessit æstu, quantum ad hyemes Septentrionis accessit; quod ad salubritatem facit, bonumque humani corporis constituendum habitum. A Lire fluvio ad Sarni ostium pertinet, sexaginta passuum millibus excurrente planicie; quæ ab ipsa camporum laxitate facta est Campania. Hi amnes, ejus duo latera constituunt, hic ab ortu, ille ab occasu. Boream versus montibus cingitur, Samnites, & Irpinos excludentibus; quartum vero latus mare possidet. Latitudo ejus varia; ut tamen,  
 qua

volte accade il seminare, volgendo l'anno. Ho detto questo nel generale, ora verrò toccando particolarmente il tutto, serbando quest'ordine, che prima scriverò le parti marittime, e poi le mediterrane.

**T**erra di Lavoro, lasciandosi a dietro la metà d'Italia per lungo, siede alla riva del mar Tirreno. E' posta sotto temperato Cielo; perocchè tanto si discosta dal caldo di Mezzogiorno, quanto s'avvicina al freddo di Settentrione; il che torna bene alla sanità, e ad ordinare il buon abito del corpo umano. Dal fiume Garigliano sino alla foce di Sarno si stende sessanta miglia di pianura; la quale dalla propria ampiezza de'campi, fu nominata Campania. Questi fiumi le fanno due lati dall'Oriente, e dall'Occidente. Dalla parte di Borea è cinta di monti, i quali chiudono fuori i popoli d'Abbruzzo, e quelli, che sono in mezzo alla Basilicata, e la valle Beneventana; e il quarto lato è posseduto dal mare. La sua larghezza è var

qua maxime panditur, triginta non excedat milliaria; quod si totius ambitus subducatur ratio, colliget ad centum, & sexaginta passuum millia. Liris ex Apennino monte decurrens (Geographorum ritu ab occidentali plaga narrationis facimus initium) in Soranum primo se fundit agrum, tenuis ante, quam Fibreni fluminis ebibat aquas. Hunc multi existimant e Fucino superiore Marforum lacu per emissarium, quod Claudius Cæsar fecit, occultis huc delabi venis, falsa opinione; quando M. Tullius longe ante ejus imperium de Fibreno meminit. Ab utriusque confluyente Liris torrentior ad cataractam properat, præcepsque ruit. Præcipitatus impetum premit, sedatoque cursu abiens, tanquam duarum arbiter gentium, Latio fines præscribit & Campanis. Minturnas Romanorum Coloniam is olim di-

è varia ; però dove è più spaziosa , non eccede lo spazio di trenta miglia ; tal che quando si prende ragione di tutto il suo giro , farà la somma di cento sessanta miglia . Il Garigliano scorrendo dal monte Appennino ( perciocchè secondo il costume de' Geografi dalla spiaggia occidentale io comincio ) si sparge prima nel territorio di Sora , assai picciolo , innanzi che raccolga le acque del fiume Fibreno . Stimano molti , che questo fiume con occulte vene venga quà dal Lago Fucino , ch' è sopra ad esso , per lo condotto , che fece Claudio Imp. ; e certo con falsa oppinione ; quando Marco Tullio molto innanzi l' imperio suo , di Fibreno fa menzione . Dal concorso d' ambi il Garigliano ingrossato , corre veloce alla cataratta , e precipitosamente cade al basso . Qui poi frena l' impeto , e con placido corso camminando , siccome arbitro di due genti , prescrive i confini al Lazio , e a' popoli di Terra di Lavoro . Anticamente questo fiume chiamato Glanico , dividea per mezzo Minturno , Colonia de' Romani ; e fa-

B

cer-



dividebat, Glanicus antea vocatus, di-  
 midiatique corporis alteram nobis tri-  
 buebat partem, Latinis alteram. Pon-  
 te utraque ejus ripa jungebatur eo lo-  
 co, ubi fluviali scapha trajiciuntur via-  
 tores. Minturnarum, quæ jam corrue-  
 runt, stat adhuc putre amphitheatrum,  
 a quo non procul ductus aquæ conspi-  
 citur arcuatim procurrens. Post Mintur-  
 nas Sinuessæ est, hoc nomine dicta, quod  
 fit in Sueffæ oppidi sinu, Sinope hæc  
 prius vocabatur a Sinopensibus Ponticis  
 colonis, quorum opus fuit, Emanant  
 ejus in agro balneæ, quas memoriæ  
 proditum est mulierum sterilitati suc-  
 currere. Per Campaniæ litus vulgo pro-  
 rumpunt adversum morbos aquæ salu-  
 tares; non tamen omnes eadem facul-  
 tate, sed aliæ alia pro soli ingenio.  
 Plurimi enim refert, per quos terræ  
 meatus fluant, quæve metalla in cursu  
 alluant; unde exustas qualitates in af-  
 fecta constat transfundi corpora. Pli-  
 nius, qui in Latinorum numero popu-  
 lo.

scendo di se due parti, l'una dava a noi, e l'altra a' Latini. Le due ripe erano giunte con un ponte in quel luogo, dove oggi con una scafa sono tra-jettati i passaggieri. Di Minturno già disfatto sta in piedi fin ad ora un anfiteatro corrotto, non lungi dal quale si vede un acquidotto, che si stende oltre, a modo d' arco. Appresso Minturno si trova Sinuessa, già così detta per esser posta nel seno di Sessa, città vicina. E questa prima si chiamava Sinope, dagli abitatori di quella Sinope di Ponto, i quali l'edificarono. Sono nel territorio di questa terra alcuni bagni, che come è scritto, giovano alle donne sterili. Per la riviera di Terra di Lavoro sorgono di passo in passo acque salutifere contra i morbi; non però tutte d' una stessa virtù, ma di diverse, secondo la lor natura. Perchè molto importa per quali meati della terra esse scorrono, e di qual sorte metalli nel corso bagnino; onde è manifesto, che si trasferiscono le qualità aduste ne' corpi mal disposti. Plinio, che annovera fra' Latini questi

lorum Sinuessanos reponit , audiendus non est; quippe magis a vero aberrans, quam a Latinorum finibus absit Sinuessā. Latium enim vetus a Tyberi ad Circaeos servatum est , indeque ad Lirernum, quod adjectum quoque appellabatur. A Sinuessā est amnis Savo, qui ex Auruncorum profusus montibus Sidičinum, Stellatem, & Falernum agros modicus interluit, nullis brevi in curriculo auctus rivis. Sequitur Vulturnus triremium capax æque, atque Liris; quum utrique longius evagantes comites aquas, abolitis earum nominibus, secum ad mare ducant. Vulturni fons in Samnio est, qui dum confragosa Samnitium percurrit loca, rapido fertur lapsu Venafrano tenus campo; unde, vi repressa, placidus continuat iter, mediam secans Campaniam. Piscium copiosus est, vere in primis, propter clupearum multitudinem, quæ huc ad  
tu-

popoli della Rocca di Mondragone, non è da ascoltarfi; certo più egli lontano dal vero, che la Rocca da' Latini. Perchè il Lazio antico fu terminato dal Tevere sino al monte Circello, e di poi fin al nuovo Garigliano, la qual parte ancora si chiamava aggiunta. Appresso la Rocca è il fiume Saone, il quale spargendosi da' monti d' Aurunca, da nessun rivo nel suo breve corso accresciuto, picciolo scorre per mezzo il territorio di Tiano, e di Carinola, e passa a' Campi Falerni. Segue il Volturno capace di galee, siccome il Garigliano; conciossiachè ambi per lunghissimo spazio vagando, le acque, che per lo cammino con essi si accompagnano, occupato di quelle il nome, portano seco al mare. La fonte del Volturno è in Abbruzzo, ove mentre scorre per que' luoghi sassosi, è portato con un rapido precipizio sino al piano di Venafro; donde, dimezzo l'impeto, placido continua il suo viaggio per mezzo Terra di Lavoro. E' copioso di pesci, principalmente la primavera per la moltitudine delle laccie,

tutum partum subeunt, gignitque formosos lupos, sed in Samnio tantum. Deinceps Gallinaria est sylva mari præcincta, & Literno lacu, quæ civilibus bellis materiem fabricandæ Sex. Pompeii classi suppeditavit. Hanc latrociniis infestam consecuta tempora spoliarunt arboribus, quæ nunc iligna glande, & arbuscularum cæterarum foetu hybernæ venatoribus, pariterque aucupibus inescat prædam. Liternum lacum quæstuosum facit mugilum assidua captura sub dies præcipue halcyones; quod id temporis ejus fauces occlusæ arena fluctibus aggesta, piscatorum opera recluduntur, præteritis prius retibus. Juxta lacum sterit oppidum Liternum, cujus vel ruinæ perierunt; locus tamen ob majoris Africani memoriam in omne sæculum celebrabitur. Hæc sibi domicilium, relicta ingrata patria, delegit Scipio, quod ante obscurum illustravit vir ipse illustris, non tam genere, digni-

che quì sagliono a partorir sicuramente, genera bellissime trutte, ma nell' *Abbruzzo* solo. Dopo è la *Selva Gallinaria*, cinta dal mare, e dal lago di *Patria*, la quale nelle guerre civili diede comodità di legname a fabbricar l'armata navale di *Sesto Pompeo*. Questa per molti latrocinj infesta, i tempi passati, la spogliarono di arbori; e ora con le ghiande di elce, e col frutto di altri arboscelli il verno adescà la preda a' cacciatori così di fiere, come d'uccelli. Il lago di *Patria* è di gran guadagno pe' cefali, che quì continuamente si pigliano, e massime ne' giorni tranquilli; perchè in quel tempo le sue bocche, chiuse dall'arena coadunata insieme dalle onde, sono per opera de' pescatori aperte, tese prima le reti. Vicino al lago fu già la città di *Linterno*, le cui rovine ancor sono spente; ma il luogo per la memoria del maggior *Africano* sarà per ogni secolo celebrato. Questa stanza, abbandonata l'ingrata patria, *Scipione* si elesse; la quale sendo per innanzi oscura, fu illustrata da quest'uo-

gnitate , laureatifque fascibus ; quam modestiæ , fortitudinis , patientiæque titulis . Heic ille cum philosophia reliquo vitæ tempore negotium habuit , & cum re rustica ; triumphalique dextera laboriosum sæpe rexit aratrum . Huc adjacet Cumanus ager , Phlegræus græce a Phlegra Theſſaliæ valle , quum utrobique gigantum pugnam poetæ vulgarint , illic contra Iovem , heic cum Hercule ejus filio ex Hispaniis redeunte ; utriusque gentis ferociam hoc commento demonstrantes . Hæc latifundia Latini appellarunt Laborias ; quæ duabus intercluduntur militaribus viis , altera Cumis , Puteolis altera Capuam ferentibus . Sunt Laboriæ ea foecunditate , ut vel cupidi agricolæ labori respondeant fructu , restibilesque , nec stercorationem desiderent , nec intermissionem . A Cumæis & Chalcidensibus conditi sunt  
Cu-

mo illustre, non tanto per la sua dignità, nobiltà, magistrati, e onori; quanto per lo nome della sua modestia, fortezza, e pazienza. Egli il rimanente della vita alla filosofia, e all' agricoltura attese; e con la trionfal sua mano il faticoso aratro più volte resse. E' congiunto con questo il territorio Cumano, detto grecamente Flegreo, da Flegra valle di Tessaglia; poichè nell' uno, e nell' altro di questi luoghi i poeti hanno divulgata la guerra de' giganti, là contra Giove, e quà con Ercole suo figliuolo, che ritornava di Spagna; dimostrando con questa finzione la ferocia dell' una, e dell' altra gente. Queste larghe possessioni da' Latini furono chiamate Campi Leborini; i quali sono chiusi in mezzo da due vie pubbliche, che l' una da Cuma, e l' altra da Pozzuoli conducevano a Capua. Sono questi campi di tanta fertilità, che rispondono col frutto alla fatica dell' agricoltore quanto si voglia ingordo; nè hanno giammai bisogno di essere stercorati, nè intralasciati. I Cumei ebbero principio da' po-  
po.

Cumani, qui, ducibus Hippocle, atque Megasthene, ad quærendas sedes profecti, huc appulerunt. Felicium fertilitate prædiorum aucti cives eo progressi sunt opum, ut Hetruscis Italiæ fere imperitantibus, parere recusantes, obviam ierint, eorumque fregerint impetum. Italiæ, Siciliæque urbes Cumæ antiquitate præstiterunt, quarum miserandum (ut ita dicam) cadaver quisquis aspexerit, non poterit non graviter affici. In rerum vicissitudine urbs tanta versa est in caprilia, in cuius loci tepore alsiosum id pecus hyeme commode stabulatur. In pelagus illa prominebat, dextra Neronis fossam, læva Acherusiam spectans paludem. Vasto, effrenique animo matricida fossam ipsam instituerat Ostiam usque perducturus; quo sibi magiæ, addicto ad Avernales magicas vanitates expedita, tutaque semper

*poli di Cuma , e di Calcide , i quali usciti a cercar nuove abitazioni, essendo lor duci Ippocle e Megastene, giunsero quì per mare. Dalla fertilità del felice terreno, di ricchezze accresciuti , tanto innanzi andarono , che ricusando di obbedire a' Toscani, che quasi comandavano al resto d' Italia , si fecero lor incontra , e sì gli ruppero. Superò Cuma d' antichità tutte le città d' Italia, e di Sicilia; laonde chiunque vedrà oggi il suo ( per così dire ) miserabil cadavero, non potrà non grandemente attristarsene . Nella mutazion delle cose, così gran città è divenuta stalla di capre, ove per la tiepidezza del luogo questi animali di natura freddi l' invernata stanno comodamente. Sporgevasi Cuma alquanto in mare , riguardando da man destra la fossa di Nerone , e da man sinistra la palude Acherusia. Quel matricida , con l' animo suo senza freno e misura, avea ordinato questa fossa con pensiero di produrla fin ad Ostia ; tal che egli, divoto osservator della magia, alle magiche vanità d' Averno potesse d'or*

per pateret navigatio . Accedebat eo quod canopicæ Alexandrinorum fossæ cupiebat modulantes imitari choros, ut eorum exemplo inter fidicinum cantica iste citharædus , interque psaltrias ultro, citroque per derivatum vectaretur Tyberim . Irritæ temeritatis fossa, quæ nunc lacus marinus est , remansit testis, quod nobis piscandi commoditate prospere cessit . Altera rursus Amyclano in sinu ab eodem incohata fisci exhaustis thesauris destituta est maximo Amyclensium detrimento ; fuit enim in causa, quamobrem vinum Cæcubum disperierit , cui principatum multi dederunt . Acherusia palus est inter Cumas , & Misenum , cui ferrugineo colore squalenti nomen a stygio Acherronte indiderunt . Misenus promontorium de sepulchro Miseni Trojanæ classis tubicinis appellatur ; cujus ossa hoc in monte, insignium more virorum ,  
 Ae-

d'ogni tempo espedito , e sicuramente navigare. Oltrechè desiderava imitare i chori , che vanno cantando per la fossa degli Alessandrini , tratta dalla foce del Nilo ; acciocchè con l' esempio loro questo citaredo fra i lascivi canti di coloro , che accordano la voce col suono , e fra le cantatrici , fosse portato quà , e là per lo Tevere derivato. Questa fossa , ch'è ora un lago marino , rimase testimonio della sua vana temerità ; il che a noi per la comodità del pescare prosperamente successe. Un' altra cominciata di nuovo dal medesimo nel golfo Amiclano , esausto il tesoro del fisco , fu tralasciata con grandissimo danno degli Amiclensi ; perchè fu cagione , che si perdesse il vino Cecubo , al quale molti dierono il principato . La palude Acherausia è fra Cuma e Miseno , a cui , per esser squallida e di color di ferro , posero questo nome da Achemonte fiume infernale . Miseno promontorio dalla sepoltura di Miseno trombetta dell' armata Trojana così si appella ; le cui ossa , come suol farsi degli uomini singolari ,

E.

Aeneas condi jussit , id honoris ejus  
 tubæ deferens . Hinc mare , velut in  
 æstuarium se fundens , Bajanum efficit  
 sinum , Romanis civibus magnopere ex-  
 petitum , Etenim qui diutinis militiæ  
 laboribus jactati fuissent , sive quem ur-  
 banæ ambitionis cæperat fatietas , quive  
 forum , plurimasque alias urbis mole-  
 stias ferre amplius noluisse , in hunc  
 otii portum confugiebant ; ubi animus  
 post curarum fluctus subductis superbiæ  
 velis , & pacatæ vitæ jactis anchoris ,  
 seipsum colligeret ; atque recrearet .  
 Aegritudines hac via effugiebant , ægra-  
 que curabant corpora , edocti quæ bal-  
 neæ quibus mederentur morbis . Mul-  
 tis in terris medicamentosi exiliunt fon-  
 tes , qui in Liguria Statiellas , & in  
 Narbonensi provincia Sextias Aquas con-  
 diderunt oppida ; nusquam tamen lar-  
 gius , quam heic , propinquisque locis,  
 nec tam variis auxiliis adversæ valetu-  
 di-

Enea comandò, che fossero seppellite in questo monte, tal onore alla sua tomba rendendo. Di quà il mare spargendosi quasi in uno estuario, forma il golfo di Baja, da' cittadini Romani grandemente desiderato; perchè coloro, che dalle lunghe fatiche della guerra erano stanchi, o se alcuno era divenuto sazio dell'ambizione della città, o que', che il foro, e infiniti altri fastidj di Roma non avessero soffrir voluto, in questo porto d'ozio si fuggivano; dove l'animo, dopo le tempeste de' pensieri, abbassate le vele della superbia, e gittate l'ancore d'una quieta vita in se stesso radunato, si ricreasse. Per questa via le infermità vitavano, e sapendo a qual morbo ciascheduno de' bagni per se giovasse, curavano i corpi infermi. In molte terre nascono fonti giovevoli alla salute, i quali sono stati cagione di far edificare le città, come Staziella in Liguria, e l'Acque Sestie nella Provincia di Narbona; ma in nessuna parte più che quì, nè in luoghi più vicini, nè di più varj rimedj contra  
le

dinis. Sunt his fontibus privata remedia, generatim vero senes fovent, & stomacho imbecillos, quartanaque febre laborantibus adfunt. His præterea in collibus sunt excavati cuniculi, quorum fervidus vapor noxios e corpore eliciens humores, non mediocres efficit utilitates. Valetudinis igitur gratia, & ob mercaturæ negotiationem Puteolis frequentissimo in emporio, loca hæc innumera hominum celebrabat multitudo, Regna Puteolona eam ob causam a M. Tullio dicta. Strabo hunc sinum continuis ædibus ita excultum scribit; ut unius urbis offerrent aspectum; quod ex earum reliquiis facile perspicitur. Illiciebant etiam piscandi oblectamenta, tum e mari, maritimisque piscinis, tum e lacubus Lucrino, atque Averno. Lucrinenses voluptates erant præcipuæ, ubi ganææ studiosi non modo altilium piscium, sed etiam ostrearum construxerunt vivaria, non contenti iis, quas

co-

*Le malattie . Sono questi fonti di particolari rimedj ; ma generalmente giovano a' vecchi , e a persone di debole stomaco , e son ottimi a que' , che hanno la febbre quartana . Oltre ciò , sono in questi colli cavati alcuni piccioli canali , il cui fervido vapore cacciando dal corpo gli umori nocivi , non mediocre utilità apporta . Per cagione dunque della salute , e per lo traffico della mercanzia , nel frequentissimo mercato di Pozzuoli , infinita moltitudine di persone celebrava questi luoghi ; detti perciò da Marco Tullio Regni Pozzolani . Scrive Strabone , che questa spiaggia era così ornata di continui edifizj , che dimostrava l' aspetto di una città ; il che dalle sue reliquie facilmente si vede . Allettavano ancora i diletti del pescare parte nel mare , e nelle piscine marittime ; e parte ne' laghi Lucrino , e Averno . Ma i piaceri del Lucrino erano maggiori , ove gli uomini studiosi di taverna non solo de' pesci , che chiusi si nutricano ; ma delle ostriche ancora fabbricarono i vivai , non contenti di quel-*

C

le

copiose gignebat Lucrinus, ob id ostreosus cognominatus. His de causis non minoris heic publice, & privatim ædificabatur, quam in urbe; utque ad Tyberim superba erat Roma, ita heic deliciosa. Una in tot opportunitatibus gelida ad potum desiderabatur aqua, calidis dumtaxat fontibus heic erumpentibus. Grandem idcirco pecuniam Romano ex ærario erogare necesse fuit, tum in rivos fornicato opere, perque actos in montibus cuniculos a quinto & tricesimo milliario deducendos; tum in receptacula aquarum facienda, non tantum ad Romanorum civium usum, sed etiam classiariorum militum. Nanque Senatus imperii consulens securitati, super omnia Italiæ; classem hoc in finu in pyratarum excursiones, & ad omnem navalis belli eventum habebat instructam, inter orientis, occidentisque regna mediam. E cisternis illis, duæ impensa magnificentissima, incorruptæ ad nostram pervenerunt ætatem. Harum

le, che in abbondanza generava il lago; per ciò ostricoso cognominato. Per queste cagioni non manco si edificava quì pubblicamente, e privatamente, che si facesse in Roma; la quale come in riva al Tevere era superba, così quì era deliziosa. In tante comodità si desiderava solamente acqua fredda per bere, nascendo quì solo fontane calde. Laonde fu bisogno distribuire dall'erario romano gran somma di danari parte ne' rivi, ch'ebbero a condursi trentacinque miglia dall'alto per canali fatti ne' monti d'opera a volta; e parte in fare i recettacoli delle acque, non tanto ad uso de' cittadini romani; ma ancora de' soldati dell'armata. Perchè il Senato, dell'imperio provvedendo sovra ogni altra cosa, alla sicurtà d'Italia; in questo golfo aveva l'armata in ordine contra le scorrerie de' pirati, e ad ogni evento di guerra di mare, per esser in mezzo i regni di Oriente, e di Occidente. Due di quelle cisterne, di spesa magnificentissima, all'età nostra son pervenute intiere. Di queste, l'una cavata nel vivo

rum altera in vivo Miseni lapide excisa, frigidas intra montis viscera servabat aquas; altera vero multiplici stru-tilium pilarum versu, integro adhuc tectorio, concamerationes sustinet. Infra hanc ad litus, lateritius tholus egregio assurgit opere, qui ( quantum conjectura licet assequi ) intus confidentibus æstivos defendebat ardores; quoniam ad captandas auras latis patet fenestrarum, & ostiorum luminibus. Prope est Avernus Lacus, græce Aornos:

*Quod super baud ulla poterant impune volantes,*

*Tendere iter pennis; talis sese habitus atris*

*Faucibus effundens, supera ad convexa ferebat.*

Exhalabat quondam diram mephitim, sed succisis postea, quæ lacum ambiabant, densis sylvis, ea pestis evanuit. Is nostra memoria piscibus affluebat, qui nuper pluvii cineris amarore ad unum

*sasso di Miseno, l'acque freddissime conservava; ma l'altra con molti archi di pilastri di mistura con la crosta, fino ad ora intera sostiene le camere a volta. Fra questa cisterna e 'l lido sorge una stanza rotonda, fabbricata di mattoni, d'opera egregia, la quale (quanto per congettura può comprendersi) difendeva dagli ardori estivi coloro, che dentro vi sedevano; perocchè a ricevere il vento è piena di finestre, e di porte. Vicino a questa è il lago Averno, greicamente detto Aorno:*

Sopra 'l qual non potea nissun  
augello

Senza pena volar; tal dall'oscura  
Fauce uscendo vapor ingrato, e  
fello,

Si spargea sopra l'aria vaga, e  
pura.

*Esalava anticamente un crudel puzzo; ma troncate dopo le spesse selve, che circondavano il lago, quella peste sparì. Questo a nostra memoria abbondava di pesci, i quali poc' anzi dall'amartudine della pioggia di cenere, furono*

unum necati sunt . Eruperunt superioribus annis e vastissimo terræ hiatu immensæ flammæ , flammisque commixti ingentes , innumerique lapides ; qui postridie ejus diei in montem , visu horribilem , congesti visi sunt . In ea ignium tempestate aliquot balneæ obrutæ , planities Puteolis subjecta magna ex parte monte occupata ; Avernus , præter piscium cladem , ad dimidium angustatus est ; quin mare retrocedere fuit coactum , ut novam loci faciem , qui antea viderant , demirentur . Avernani incolæ fuerunt Cimmerii , gens raptivo vivens , grassans in eos , qui ad Avernalia Plutonis sacra contendebant . Ad hæc sacra , id est ad exercendam magiam huc ibatur , & ab inferis manes ( ita prisca impij corpore exutas animas vocabant ) ad vaticinationem exciendos . Magicæ artis professores spectris quibusdam ita oculorum aciem per-

tutti uccisi. Gli anni addietro con grande impeto da uno smisuratissimo fiato della terra uscirono infinite fiamme, e misti con le fiamme insieme sassi grandissimi, e senza numero; i quali il giorno appresso furon visti congregati in un monte, orribile a vedere. In quella tempesta di fuochi si ricopersero alcuni bagni, e la pianura sottoposta a Pozzuoli in gran parte fu dal monte occupata; il lago Averno, oltre la morte de' pesci, si strinse per metà; anzi il mare fu costretto a tirarsi indietro in modo, che quelli, che prima l'avevano veduto, si meravigliarono della nuova faccia del luogo. Abitatori di Averno furono i Cimmerj, gente, che viveva di ladronecci, assaltando que', che venivano agli sacrificj Avernali di Plutone. A questi sacrificj, cioè ad esercitar la magia, quì s'andava, e chiamavano a' vaticinj loro i Dei Mani (così gli antichi superstiziosi nominavano le anime uscite dal corpo). I professori dell'arte magica in modo offuscavano la vista degli occhi con certe immagini,

C 4

che

perfringebant, ut ad cadavera sua, manes evocari viderentur. Hujus necromantiæ studio Homericus Ulysses, e Cirœa solvens insula, ad hos Cimmerios venit. Hos dico, ne quis in Homeri carmine intelligat Cimmerios, qui alio in orbe Mæotim accolunt paludem; quam opinionem id excludit, quod ea navigatio unius fuit diei. Heic ergo Ulysses umbrarum fecit evocationem, humato prius Baja socio; unde Bajanus sinus, non ab urbe Baiis, quæ nulla fuit. Quod vero Avernales Cimmerii Scytharum Cimmeriorum cognomines fuerint, congruens inter eos vitæ ratio fecit. Efferatis erant utrique animis; utque illis a signiferi plaga longissime sepositis, crassior aeris caligo offunditur; ita hi obscuras inter Averni sylvas, tenebricosisque in specubus ad latrocinandum delitescabant. Medius inter Avernum & mare Lucrinus fuit,

Ro-

che pareva, che i Dei Mani ritornassero a' loro corpi. Per desiderio di questa negromanzia l'Ulisse di Omero, sciogliendo le vele dall' isola di Circe, venne a questi Cimmerj. A questi, dico, perchè forse alcuno in quel verso di Omero non intenda que' Cimmerj, che in altro clima abitano la palude Meotide, la qual opinione è vana; perchè quella navigazione fu d'un giorno. Quì dunque Ulisse chiamò le ombre, seppellito prima Baja suo compagno; onde poi fu detto il golfo Bajano, non dalla città di Baja, la quale innanzi non era. Ma come i Cimmerj d' Averno furon d'un medesimo cognome con li Cimmerj di Scizia, questo fece il conforme fra di essi modo di vivere. Erano gli uni e gli altri d'animi feroci; e siccome a quelli per lungo tratto dal Zodiaco separati si sparge intorno un' aria grossa e caliginosa; così questi fra le oscure selve d' Averno, e nelle tenebrose spelonche a rubare si occultavano. Il lago Lucrino, mezzo fra il mare e Averno, rendea gran tri-

Romanæ Reipublicæ, ob maximam piscium capturam, maxime vectigalis, qui supervenientibus undis, piscesque excludentibus, a C. Cæsare, objectis in mare molibus, munitus est:

*Lucrinoque addita claustra;*

*Atque indignatum magnis stridoribus æquor.*

Hinc atque illinc firmissimo septus muro, Lucrinus, & imperturbatos continebat pisces, & tutum subeuntibus velis præstabat portum. Hunc sequens ætas, oppressa republica, Augusto adulans, falso portum Julium appellavit:

*Julia, qua ponto longe sonat unda refuso.*

Non enim Julius de suo id opus fecit, sed a patribus missus, faciendum curavit. Arcto spatio hi lacus sejungebantur, quod ex eo conjici potest; nam utrunque Augustus parvo negotio, media effossa tellure, in unum confudit; ibique tota hyeme, pugnaturus vere cum

tributo alla Romana Repubblica per la gran pescagione ; ma sopravvenendo l' onda marina , e cacciandone i pesci , fu da Cajo Cesare , con una gran mole in mare edificata , di riparo munita :

E a Lucrino le porte aggiunte ;  
E indignato il mar con strida  
grandi .

Circondato Lucrino d' un fermissimo muro , teneva i pesci quieti , e dava sicuro porto alle vele , che vi entravano . Questo la seguente età , essendo oppressa la Repubblica , per adular ad Augusto , chiamò porto Giulio falsamente :

Da quella parte , onde risona lunge  
L' onda Giulia ; respinto indietro  
il mare .

Perciocchè non fece Giulio quest' opera del suo , ma mandato da' Padri , ebbe cura , che si facesse . Erano questi due laghi per brieve spazio disgiunti , il che da ciò può considerarsi , che Augusto cavata la terra , che vi era in mezzo , con poca fatica li congiunse in uno ; e quì tutto l' inverno , avendo la prima-

ue-

cum Sex. Pompejo, remiges, classiariosque exercuit milites, pugnam meditates. Stante Romana libertate, Lucrinus munitionibus tutus, oppugnanti obstitit mari: qua everfa, quum nulli essent rerum publicarum curatores, cessit pertinacibus undis. Hujus tyrannidis vindex fuit novus mons, quem memoravimus, qui mari ab injusta possessione repulso, factus est alter loci tyrannus. E regione montis surgit collis, in quo truncum apparet ædificium, quod Puteolani pro certo habent Ciceronis fuisse Academiam. Huic opinioni fidem esse adhibendam ea mihi persuasit ratio, quod locus antiqui domini servat nomen; tum quod respondet topographiæ a Plinio factæ, quam ascribo. Dignum memoratu villa est, ab Averno Puteolos tendentibus, imposita littori, celebrata porticu & nemore, quam

vera a guerreggiar con Sesto Pompeo ,  
 esercitò la ciurma , e i soldati dell' ar-  
 mata , immaginando la battaglia. Stan-  
 do in piede la libertà Romana, Lucrino  
 sicuro per le munizioni, si difese contra  
 le percosse del mare : ma poichè quella  
 giacque, non essendoci chi delle cose pub-  
 bliche pensiero si prendea, cesse all' onde  
 pertinaci. Di questa tirannide fu ven-  
 dicatore il nuovo monte , che io ho ri-  
 cordato ; il quale , discacciato il mare  
 dall' ingiusta possessione , si fece nuovo  
 tiranno di questo luogo. Nel conspetto  
 del monte sorge un colle , ove appare  
 un edifizio troncato , il quale i Pozzo-  
 lani hanno per certo, che fosse l' Acca-  
 demia di Cicerone. A ciò credere mi  
 ha persuaso questa ragione , che il luo-  
 go serba il nome dell' antico padrone ; e  
 molto più , perchè corrisponde alla topo-  
 grafia fatta da Plinio , a cui mi soscri-  
 vo. Da coloro , che vanno da Averno  
 a Pozzuoli, si trova una villa degna di  
 ricordarsi, posta sopra il lido , ornata d'  
 un bellissimo portico e di un dilette-  
 vole boschetto ; che Marco Tullio

vocabat Academiam M. Cicero . Hæc Plinius. Platonis æmulator non modo tractanda philosophia Arpinas ille esse voluit, sed Platonici gymnasii nomen in suam villam, Musarum domicilium, traduxit. Hinc factum est, ut gloriosis Græcis Atticam Academiam jactantibus, Latini Puteolanam opponerent, & Tusculanum Lyceo Aristotelico, quibus e fontibus moralis philosophiæ manarunt rivi. Puteoli, urbs a Samiis posita, Dicearchia prius fuit de regiminis æquitate, quod in ea republica cives sine ullo census, ordinisve delectu, ambitionis, continuoque discordiæ fomite, ad regendam, servandamque patriam concordii charitate, parique inter se administrationis jure, conjuncti essent. A Romanis dehinc coloniis, de parvis balnearum puteis, Latinum impostum est nomen, quod est Puteoli. Hucusque Campani cives per Laborinos campos viam munierunt, ad comportandos agrorum fructus; utque hinc peregrin-

nominava *Accademia*. Questo dice *Pli-*  
*nio*. Quell' *Arpinate* non solo volle es-  
 ser emulo di *Platone* in trattar la *Fi-*  
*losofia*; ma ancora nella sua villa, al-  
 bergo delle *Muse*, trasportò il nome del-  
 la scuola *Platonica*. Di quà venne, che  
 a' gloriosi *Greci* vantando l' *Attica Ac-*  
*cademia*, i nostri *Latini* opposero la *Poz-*  
*zolana*; e così il *Tusculano* al *Licèo*  
 di *Aristotile*, da' quali fonti nacquero  
 i rivi della *Moral Filosofia*. *Pozzuoli*,  
 città edificata da' *Samj*, si chiamò pri-  
 ma *Dicearchia* dall' equità del governo;  
 perchè in quella *Repubblica* i cittadini  
 senza alcuna differenza di censo, o d'  
 ordine, e senz' alcuna ambizione e di-  
 scordia, a reggere, e a conservar la pa-  
 tria con una concorde carità, e con ugua-  
 le fra di loro diritto circa l' ammini-  
 strare, erano insieme congiunti. Ma do-  
 po gli abitatori romani da' piccioli poz-  
 zi di bagni, gli posero il nome lati-  
 no, ch' è *Pozzuoli*. Fin quà i cittadi-  
 ni di *Capua* per i campi *Laborini* fece-  
 ro una strada di pietra felice, per con-  
 durre i frutti de' territorj, e per trase  
 fe

grinas exportarent merces, quandoquidem celeberrimum ( ut diximus ) Puteoli emporium erat. Ipsa in via, quæ adhuc Campana vocatur, utrinque lateritiæ, reticulatæque structuræ se offerunt spectandas, quæ viatores tenent, pascentes specie oculos eruditos. Spectatu quoque dignum est antiquum Puteolanorum amphitheatrum, circaque ipsum innumera ruinosa concamerato opere ædificia, quorum quædam subterranea sunt, perviaque inter se; tam perplexa tamen ostiorum ambage, ut absque duce, circumductove, fixoque funiculo, negetur exitus. Quare nos hujusmodi Labyrinthos anfractus, Dædalus relinquentes ingeniis, inceptum peragemus iter. Neapolim hinc proficiscentibus subeundus est clivus, cujus ad lævam situs est campus, undique montibus sulphureum exhalantibus vaporem circumdatus, angustis adeundus faucibus. Intra eum aliquot in locis scaturigines  
al-

ferite ancora le straniere merci; poichè ( come io dissi ) il mercato di Pozzuoli era famosissimo. In questa via, che sin ad ora si chiama Campana, si veggono dall'una, e dall'altra parte edifizj di opera laterizia e reticolata, che ritardano i passaggieri, pascendo con l'aspetto loro gli occhi delle persone intendenti. E' degno ancora di esser veduto l'antico Anfiteatro de' Pozzolani, e intorno ad esso infiniti rovinati edifizj d'opera a volta, de' quali certi ve ne ha sotterra, ove dall'uno può facilmente entrar si nell'altro; ma però con un circuito così dubbioso di porte, che senza guida, o senza legar all'entrata una cordella, e condurla intorno, è vietato l'uscirne. L'onde lasciando questi simili laberinti agl'ingegni sottili, seguirò il cominciato cammino. A coloro, che di quà vanno a Napoli fa bisogno salire un monticello, a mano manca del quale è posto un campo circondato di monti, ch'escalano vapore di solfo, ove si entra per un angusto calle. Le acque, che dentro a questo campo in alcuni luoghi sca-

altius, uti fornacis calcariæ subditis ignibus, ebulliunt, aspectu non minus horrido, quam quæ in Amsancti effervescent, Irpinorum valle. Vulcanium Forum id fuit antiquis, ubi sulphurea conflantur potoria vascula, quorum usum lienosis prodesse compertum est. Post hos montes albicant Leucogæi aluminosi colles, a candore nomen adepti, apud quos teste Plinio scatebant balneæ oculis opem ferentes, & vulneribus. Subjacet parvus lacus sterilibus omnino aquis, præditis tamen vi naturæ mirra. Est in proximo terræ spiraculum, afflatu intus tabifico, signum habens juxta fauces, quod non sine vitæ periculo præterire licet. Quodcunque animal id transgreditur, procumbit illico semi-anime; quod si prius, quam exanimetur, his tingatur aquis, ad salutem redit, factò in canibus sæpe periculo. Ea  
la-

turiscono, bollono altissimamente, come in una fornace da calce, che ha sotto il fuoco; con vista non men orrida di quella, che fanno le onde fervide in An-  
 santo, valle degl' Irpini. Questo presso gli antichi fu il foro di Vulcano, ove si fanno vasi di solfo per bere, l' uso de' quali si è ritrovato che giova a que', che patiscono della milza. Dopo questi colli biancheggiano i colli Leucogei pieni di allume, i quali hanno acquistato il nome dalla bianchezza: in essi col testimonio di Plinio nascevano alcuni bagni salutiferi agli occhi, e alle ferite. Sottoposto è un picciolo lago di acque totalmente sterili, ma ricche d'una meravigliosa forza di natura. E' vi nella prossima terra uno spiraglio d'aria dentro pestifera, che serba vicino alla bocca un segno, oltre il quale, senza pericolo della vita, andar non lice. Qualunque animale, che questo segno trapassa, cade subito tramortito a terra; ma se prima che perda in tutto lo spirito, di queste acque è bagnato, ritorna a salute, come ne' cani si è fatta l'esperien-

lacus parte , quæ spectat in meridiem, passim rimis fatiscit, humus alibi minoribus, alibi majoribus , e quibus jugiter evaporantes fumi, podagricis auxiliantur, præsentique remedio contractos remittentes nervos, pristinis restitunt vitæ muneribus. Puteolani, atque Neapolitani agri terminus est Paufilypus mons & promontorium, qui Græca voce bonum præferens genium, rem nomini non habet disparem. Is præter liberum Campaniæ, Picentiorum, maris, & insularum prospectum, præterque vini laudem, pomorum omne genus dives est; beatior tamen in citreis, magnitudine & odore præcellentibus, cibariisque uvis apiana, & duracina. Loci hujus cum amoenitatem, tum salubritatem adamasse antiquos, sumptuoso villæ cultu sunt testes; quarum in ruinis multæ effossæ inventæ sunt mutilatæ columnæ, tum quædam integræ pretioso e marmore maculis pulchre distincto, quæ in sacrarum ædium

or-

za più volte. Da quella parte del lago, che riguarda mezzodì di passo in passo la terra è aperta, ed il fummo, che indi esala, giovà grandemente a' gotrosi; e con presto rimedio, rallentando i membri attratti, alla vita di prima gli ritorna. Del territorio di Pozzuoli e di Napoli è termine Posilipo monte e promontorio, il quale con voce greca dinotando buon genio, ha l'effetto corrispondente al nome. Questo, oltre la prospettiva libera, che possiede di Terra di Lavoro, di molti Picentini paesi, del mare, e delle isole; e oltre la lode del vino, è ricco d'ogni sorta di poma; tuttavolta più felice ne' cedri di grandezza, e di odore principalissimi, e nelle uve da mangiare, appiane e duracine. Quanto grandemente gli antichi amassero l'amenità, e molto più la salubrità di questo luogo, ne fanno testimonianza le sue ville col sontuoso ornamento loro; nelle cui rovine cavando, si sono trovate molte colonne guaste, e alcune anche intere di marmo prezioso, con macchie vagamente distin-

ornamenta translatae spectantur. Laboriosius olim ejus dorsum transcendebatur; quapropter, ne a viatoribus superandum esset, ad ejus imum ferro miliaria crypta fuit aperta, pervio transitu ea laxitate, quæ adversa admittit plaustra. Vulgaris est opinio, authorem operis fuisse Lucillum, male fundata super M. Varronis verbis non recte intellectis, qui tertio de re rustica libro ait: Lucillum ad Neapolim perfodisse montem. Quod si qui ita sentiunt, subnexæ orationis expendissent contextum, hanc impensam ei non adscripsissent; ex Strabone attribuendam M. Coccejo. Quod sequitur hoc est: *Ac maritima flumina immisit in piscinas, quæ reciproce fluerent.* Hæc plane docent, non spectare præcedentia verba ad transitum per cryptam patefactum, sed ad specus parvos oblongiores, quos ad Pausilypi caput cernere est,

re, le quali oggi ad ornamento delle Chiese trasferite si veggono. Anticamente con maggior fatica si poggiava il suo dorso; laonde, perchè non avesse a salirsi da' viandanti, fu alle sue radici a forza di picconi aperta una grotta di un miglio facile a passarvi, e larga quanto vi possono passar due carra, incontrandosi. E' volgar opinione, che Lucullo fosse stato autor dell' opera, fondata malamente sopra le parole di Marco Varrone, dicendo egli nel Libro III. de Re rustica: Lucullo aver forato il monte a Napoli. Perchè se que', che così sentono avessero ben considerato il contesto dell' orazion che segue, questa spesa attribuita a lui non avrebbero; dovendo, secondo Strabone, attribuirsi a Marco Coccejo. Quel che segue è questo: E mandò le onde del mare nelle piscine, che reciprocamente scorressero. Ciò chiaramente ne mostra, che le precedenti parole non appartengono al transito per la grotta aperto, ma ad alcune spelonche picciole, alquanto lunghe, che si veggono al capo di Posilipo, da

est, latere vergente ad orientem Solem. Per eos enim cuniculos, æstuante Sole, reciprocantes maris euripi conclusos intra vivaria refrigerabant pisces. Asiaticam prædam iis in sumptibus consumsit Lucullus, de qua gaza profusa, Xerxes togatus, a Pompejo dictus. Neapolis, ex Plinii historia, Chalcidenses habuit conditores: quod vero scriptum Strabo reliquerit, primos colonos fuisse Cumanos, non continuo dissentit ab eo; quum a Chalcidensibus fuerint propagati Cumani. Primum hæc Parthenope a Sirenis tumultu fuit, mox ( quæ loci est opportunitas ) novæ coloniæ accepit incrementum. Novis civibus non placuit cum veteribus tecta conjugere, sed in propinquo loco conseruerunt; hæcque fuit Neapolis; rursus Parthenope versa est in Palæpolim. Ignota hæc Solino fuerunt, qui ab Augusto cœpisse dici Neapolim scribit, qua-

quella parte , che verge ad Oriente .  
 Perciocchè per que' canali entrando , ed  
 uscendo l' estate un braccio di mare , por-  
 tava refrigerio a' pesci , rinchiusi dentro  
 i vivai . In questa spesa consumò Lu-  
 cullo la preda di Asia ; per la qual ric-  
 chezza largamente profusa , da Pom-  
 peo fu egli detto Serse rogato . Napoli,  
 quant' è per l' istoria di Plinio , fu edi-  
 ficata da' popoli di Calcide ; e ciò , che  
 lasciò scritto Strabone , che i suoi pri-  
 mi abitatori fossero stati i Cumani , non  
 affatto è differente da quello ; concios-  
 siachè i Cumani da' Calcidesi altresì  
 origin ebbero . Questa , prima fu detta  
 Partenope , dalla sepoltura della Sirena ;  
 e poco dopo ( come che l' opportunità  
 del luogo era grande ) crebbe d' una  
 nuova colonia . Non piacque a' nuovi  
 cittadini congiunger l' abitazione co' vec-  
 chi ; ma nel luogo vicino edificarono ; e  
 questa fu Napoli ; finalmente Partenope  
 si convertì in Palepoli . Queste cose fu-  
 rono ignote a Solino , il quale scrive ,  
 che dall' Imperadore Augusto cominciassè  
 a dirsi Napoli , quasi che Augusto fosse  
 sta.

quasi vero Augustus fuerit ante Ciceronis ætatem, apud quem sæpe Neapolim legas. Hæ duæ urbes unis claudabantur mœnibus, quæ postea utrinque auctis tectis, in unum coaluere corpus. Per Sirenum vero fabulam, loci hujus deliciosæ notantur illecebræ ad otia invitantes, ad quæ nata fertur Neapolis. Molli sane otio animum corrumpi dubium non est; contraque literarum, & studiorum perfici exercitatione. Id noscentes docti modestique viri, Sirenum cantibus occlusis auribus, otio non abutentes, & suæ famæ consuluerunt, & posteritati. Quam debet humana vita agrorum magistro, a quo docti sumus:

*Quid faciat lætas segetes, quo Sydere terram*

*Vertere conveniat?*

A quo præterea didicimus

*Ulmis adjungere vites?*

Neapolim vero illum hæc canentem coluisse, quis dubitet?

Il-

Stato innanzi l'età di Cicerone, appreso del quale spesse volte Napoli si legge. Queste due Città si chiudevano con un muro; ma cresciute dopo le abitazioni, si congiunsero in un corpo. Ora per la favola delle Sirene si dinotano le deliziose piacevolezze di questo luogo, che invitavano altri all'ozio; al quale si dice Napoli esser nata. E certo non è dubbio, che con l'ozio molle l'animo si corrompe; e a rincontro con l'esercizio delle lettere e degli studj, si fa perfetto. Ciò conoscendo gli uomini dotti e modesti, chiuse le orecchie al canto delle Sirene, e non servendosi male dell'ozio; alla lor fama, e alla posterità providerò. Quanto dee l'umana vita al maestro degli agricoltori, dal quale abbiamo imparato,

    Che faccia lieti i campi, ed in  
    qual tempo

    Convenga arar la terra?

Il quale c' insegnò inoltre

    Giunger le viti agli olmi.

Ebi dubita, ch'ei mentre queste cose  
cantò, Napoli abitato non avesse?

La

*Illo Virgilium me tempore dulcis  
alebat*

*Parthenope.*

Palladius quoque heic agens, de eadem re rustica præcepit, deque citreorum cultu, quæ primus ipse demonstravit Italiæ. Non sunt prætereandæ Sylvæ Neapolitani vatis, quæ perpetuo comarum honore adhuc virent, sæcula vincentes. Ager hic fœcundatur Cerere, Baccho circumpositi colles, hortis vero exornantur suburbana directis in quincuncem pomorum ordinibus. Græcorum carmina Alcinoi Phæacum regis pomaria, & in Africa Hesperidum aurea mala magnifice cantarunt. Quid si poetæ illi tantam arborum Mædicarum heic vidissent sylvas? Has tamen nostri & versibus, & soluta oratione laudibus sunt profecuti, quippe quæ malum ferant præsens venenis antidotum:

*Quo non præstantius ullum,  
Pocula si quando sæva infecere nocera;*

*Mi-*

La soave Partenope in quel tempo  
Me Virgilio nodriva.

*Palladio ancora quì dimorando, della medesima facoltà rustica diede precetti; e così di coltivare i cedri, il che esso il primo dimostrò all' Italia. Non sono da passar con silenzio le selve del Napoletano Poeta, che con perpetuo onor di fronde, vincendo gli anni, fin' ad oggi verdeggiano. Questo territorio è fertilissimo di grano, siccome i colli posti intorno son di vino; ma le case fuor della Città sono ornate di giardini, posti dritti con ordine quadro di pomi. I versi de' Greci leggiadramente cantarono gli orti d' Alcineo Re de' Feaci, e in Affrica i pomi d' oro delle Esperidi. Or che fatto avrebbero que' Poeti, se tante selve di cedri quì vedute avessero? Queste nondimeno i nostri Scrittori e con versi, e con prose lodate hanno, le quali invero producono frutto, cb' è propizio antidoto a' venenis*

Antitodo non v' ha, che lungi possa  
Discacciare da' corpi il rio veleno,

Se

*Miscueruntque herbas, & non innoxia verba:*

*Auxilium venit, & membris agit atra venena.*

Multiplicis hæc mala generis colore ad aurum inclinato; sed his verbis, si Macrobio credimus, commendatur Citreum; cujus potissimum mali comesa femina, tum interior acida caro haustis adversantur venenis, simul & oris emendant graveolentiam:

*Animas, & olentia Mædi*

*Ora fovent illo; & senibus medicantur anbelis.*

Huc nos, quo hæc remedia manifesta fierent, digressi sumus, nunc ad id, quod restat, itineris. Suburbium, quod secundum litus est, Sebethus alluit fluvius, ne lintrium quidem patiens, non tamen inglorius, sub nomine Sebethidis nymphæ decantatus. Sunt qui malint per nympham Sebethida significari.

Se la matrigna mai gli orli del vaso  
 Attosficò feroce, in un mescendo  
 Erbe mortifere, e profane note.

*Queste frutta son di più sorte, di colore simile all'oro; ma se noi crediamo a Macrobio, con queste parole è commentato il cedro, il seme del cui frutto principalmente mangiato, e molto più quell'agro, che ritien dentro, contrasta al veleno preso, e altresì emenda il male odor del fiato:*

In bocca i Medi

Soglion tenerlo, ad emendar del fiato.

Il grave odore; ed agli ansanti vecchi

Lo porgono, a quietar l'asma e l'affanno.

*Qui io, perchè questi rimedj fosser palesi, uscito sono di strada: ora a quel che avanza del cammino, fo ritorno. I borghi della Città, che sono lungo il lido del mare, irriga il fumicello Sebetò, certo non navigabile ancor con burchielli; ma non perciò senza gloria, s'è celebrato sotto il nome della Ninfa Sebetide,*

*Vo.*

ficari aquam, quæ pensili rivo influebat Neapolim, quod geminatus indicat ductus ad Januariam portam. Sebethum duo sequebantur memoria Herculis insignia oppida, Herculanium, & Pompeii, quæ incendiorum injuria versa sunt in vicos. Literis proditum est, Herculem debellatis Hispaniis, Gerionis regis pulcherrima boum armenta in Bajanum sinum exposuisse; ibique inter Misenum, & Avernum ipsas caulas vallasse. Locus is, de boum caula fuit primum Boaula, mox, ut vox ipsa dulcius sonaret auribus, facta est Bauli. Deliciarum heic erat locus, quo paulo ante Romanæ Reipublicæ excidium multi navigabant, ad spectandas insanas in mari substructiones, atque loculatas (Varronis utor verbo) maritimas piscinas. Inde dux Græcus in patriam rediturus, Picentinos versus discedens, castra ad montem Vesuvium locavit; ibi-

*Vogliono alcuni, che per la Ninfa Sebetide s'intenda piuttosto l'acqua, che scorrea dentro Napoli; il che dimostra il doppio condotto, ch'è alla porta di Sangennaro. Seguivano appresso a Sebetto, per memoria di Ercole, due belle Città Ercolano, e Pompei; le quali mercè degl'incendj son ridotte in vichi. E' scritto, che Ercole debellata la Spagna, condusse nella spiaggia di Baja gli armenti del Re Gerione bellissimi, e quì fra Miseno e Averno gli fermò con una mandra. Quel luogo dalla mandra de' buoi fu poi detto Boaula, e poco appresso, perchè la voce più dolce suono rendesse, si chiamò Bauli. Questo era il luogo di delizia; dove, poco innanzi la rovina della Romana Repubblica, molti navigavano per veder lo stolto edificar sotto il mare, e in diversi luoghi le casellate piscine marittime, per servirmi della frase di Varrone. Di quì il greco Duce partendosi verso la costa di Amalfi, per ritornar alla patria, s'accampò vicino al monte Vesuvio; e quivi edificate*

E abi-

ibique constructis tectis, & agro, quem occuparat, viritim diviso, copiarum partem, mancos belloque invalidos reliquit. Hæc fuit Heraclea Græcis colonis, post Herculanium Latinis. Posito oppido, castra ad octavum lapidem promovit, quo in itinere triumphalibus vectus est insignibus, bobus ipsis in morem captivorum bello ducum præeuntibus. Quumque ad flumen Sarnum ventum esset, confeditque, alteraque ibi moenia veteranis militibus extruxit; quæ de triumphali illa pompa fuerunt Pompeii. Heracleensis ergo, Pompejanique populi idem fuit ortus, eorundemque par fuit vitæ occasus. T. Vespasiani principatu Vesuvium montem utriusque oppido imminentem conflagraisse constat, eque media ejus voragine tantas erupisse flammæ; ut ad Aegyptum cineres pervenerint. Late vagantes ignes, sylvas, arbuta, casas, ædes, & quid fuit obvium absumpserunt; li-  
qua

abitazioni, e diviso egualmente fra ciascheduno il territorio, che occupato avea; vi lasciò parte delle sue genti le più debili, e le men atte alla guerra. Questa fu nominata Eraclea dagli abitatori Greci, e da Latini poi Ercolano. Fondata Ercole la Città, mosse oltre il campo otto miglia, nel qual viaggio fu portato con trionfali insegne sopra di bellissimi buoi, mandando buoi innanzi ad uso de' Capitani presi in battaglia. Giunto al fiume Sarno fermossi; e quì edificò altre mura a' soldati veterani; le quali da quella pompa trionfale furon dette Pompei. I popoli dunque di Eraclea, e di Pompei ebbero un medesimo principio, e pari fu anche il fin della vita loro. Nel principato di Tito Vespasiano, è manifesto, che arse il monte Vesuvio ad ambe queste Città soprapposto; e tante fiamme dalla sua voragine impetuosamente uscirono; che le ceneri ne pervennero fin all' Egitto. I fuochi spaziosamente vagando intorno, totalmente consumarono selve, arbusti, case, tempj, e ciò che incontrarono; avendo an-

quatis quoque faxis; quæ instar ferreæ  
 spumæ miserabilem illam testificantur  
 calamitatem. Haustum eo incendio Her-  
 culanium; Pompejanos vero in sceni-  
 corum ludorum spectaculo confidentes  
 repentinus lapidum sepelivit casus; u-  
 niusque theatri cavea facta est totius  
 Civitatis urna. Cæterum mons ipse,  
 quem tanta vastitas invisum antiquis  
 fecerat, rependens fructu illata dam-  
 na, invenit apud posteros gratiam. Ci-  
 neris quippe calore hæc affecta plaga,  
 magnam nobilitandis vinis vim acce-  
 pit; e quibus id, quod Græcum co-  
 gnominatur, reliquis Italicis præfertur.  
 Hoc meracum in patria sumptum ca-  
 put tentat; veruntamen si navigio tran-  
 svehatur, fluctibus jactatum, vi domita,  
 mitescit, fitque suavius: quod utinam  
 homini usu veniret. Amplissima arbu-  
 sta, quibus cingitur, escarias uvas, præ-  
 ter vini copiam, ferunt, quæ ad mul-  
 tam hyemem de arboribus pendent. I-  
 dem trilibria cotonea, pauloque mino-

còra liquefatti i sassi ; i quali a somi-  
 glianza di spuma di ferro, di quella  
 miserabil calamità testimonj sono. Da  
 quell' incendio fu Ercolano abbruciato ;  
 ma i Pompejani, sedendo insieme a ve-  
 dere i giuochi scenici, dalla repente ro-  
 vina dell' edifizio furono atterrati ; e il  
 campo d' un teatro solo fu di tutta intera  
 la Città sepolcro. Ora quel monte, che per  
 tanto guasto era odioso agli antichi, com-  
 pensando con l' ubertà i danni cagionati,  
 venne in grazia della posterità. Perciocchè  
 questo paese riscaldato dal calor della ce-  
 nere, prese gran forza di nobilitar i vini,  
 de' quali, quel che greco si dice, a tutti  
 gli altri vini d' Italia si preferisce. Questo  
 pretto, e senz' acqua bevuto nel luogo del  
 suo nascimento, aggrava il capo ; ma se per  
 mare altrove si porti, agitato dall' onde, do-  
 ma la sua forza, torna mansueto e soave:  
 il che fosse grado a Dio, che dell' uomo av-  
 venisse. Gli arbusti amplissimi, da' quali  
 questo monte è cinto, oltre la copia del  
 vino, producono uve da mangiare, che  
 pendono dagli alberi buona parte dell' in-  
 verno. Il medesimo produce mele coro-

ra pyra , forba , mēspila , fylvestriā arbuta , cæteraque ferotina mittit mūnera ; in quibus excellit juxta , ac Puteolanus ager in præcocibus pomis . Hæc est maritima Campaniæ ora gemino definita litore Sinuessano scilicet , quod a Lire tendit ad Misenum , & Neapolitano , quod a forma Græci appellarunt Cratera , Miseno , & Atheneo promontoriis circumscriptum . Ea finus hujus est apricitas , ut vernæ insitiones semestri spatio autumnī dona proferant lætissime . Nulla est pomiferarum arbor ( de notis terris loquor ) , quæ heic non proveniat , & quidem feliciter , præter unam , & alteram Syriæ peculiare .

Litore perlustrato , exquiremus interna ab occidentali exordientes latere , ut priore factum est volumine . Principium Vestinæ damus , quippe primo in hac serie oppido . Ejus ager erat  
Min-

gne di tre libbre, e pera poco minori, sorbe, nespole, corbezzole, e altri frutti tardivi; ne' quali avanza tutti altri, siccome il territorio Pozzolano ne' primi frutti. Questa è la regione marittima di Terra di Lavoro, terminata da due riviere, cioè da quella della rocca di Mondragone, ch'è dal Garigliano a Miseno, e da quella di Napoli, che dalla sua forma i Greci nominarono Cratere; circonscritta da due promontorj, Miseno, e Ateneo. Questa spiaggia è così aprica; che gli alberi innestati la primavera, nello spazio di sei mesi, producono i frutti d'Autunno abbondantemente. Niun albero fruttifero è, (parlo delle terre conosciute), che quì non nasca, e certo felicemente; fuorchè due della Siria proprj, e particolari.

Visto già il lido, seguirò la parte di terra, cominciando dal lato occidentale, come si è fatto nella prima parte. Darò principio dalla Città di Vesuviana, certo la prima in quest'ordine. Il suo territorio era congiunto co' Min-

Minturnensibus affinis, cujus extremus saltus Falernum contingebat agrum; quo in confinio a Ponticis colonis fuit posita Sinope, de qua meminimus. Hi Vestini ( est & Vestinorum regio ad mare superum ) civium prodicione ab Romano hoste capti, funditus deleti sunt. Cum Vestinis stetit pariter vicina urbs Aufona, & cum ea pariter decubuit. Aufoniæ tamen non exolevit nomen, duraturum in omne Italiæ ævum, quæ ab illa est cognominata Aufonia. Magnæ Græciæ oram antea tenuerant Aufones, cui rei argumento est mare illud cognomine Aufonium. Inde, sive armis pulsi, sive ea fedes huic fuerit posthabita, in hanc Campaniæ partem commigrarunt, omnemque subegerunt regionem, quæ a Lire pertinet ad Campanum pontem. Aufonum stirpis est vicina huic agro Sueffa, cognomento Aurunca ab Auruncis, qui invaden-

ti-

turnesi ; e con gli ultimi prati toccava i campi Falerni ; nel qual confine fu edificata la Rocca di Mondragone dagli abitatori di Ponto , come si è detto . Questi Vestini ( perciocchè è un altro paese di Vestini al mare Adriatico ) presi da' Romani loro nimici per tradimento de' cittadini , furono del tutto desolati . Con Vescina stette in piedi parimenti Ausonia Città vicina , e con essa parimenti cadde ; ma d' Ausonia non mancò il nome , che dovea durare mentre sarà Italia , la quale da quella è stata nominata Ausonia . Gli Ausonj avevano posseduto innanzi il paese della magna Grecia , il che ne dimostra quel mare , nominato Ausonio . Indi , o che fossero discacciati dalle armi , o che avessero anteposta questa stanza a quella , vennero ad abitar questa parte di Terra di Lavoro ; e soggiogarono tutto il paese , ch'è dal Garigliano al ponte di Capua . È vicina a questo territorio Sessa , progenie degli Ausonj , detta Aurunca dagli Aurunci ; i quali assaltati da'

con-

tibus finitimis Sidicinis, huc destituta  
 patria confugerunt. Fuit altera Sueffa  
 Pometia Volscorum, quam Pontina pa-  
 lude ferunt haustam. Nostra Sueffa vi-  
 vit arduo eminens in colle, quem plu-  
 rimi inferiores circundant vicis frequen-  
 tes, vitibus amicti, atque oleis; qua-  
 rum baccæ conditæ maxime probantur  
 hodie; antiqui tamen Sidicinas, & Pi-  
 cenas prætulerunt cunctis. Qui magis  
 editi sunt montes habent castaneta, ubi  
 rei pecuariæ periti, suilli pecoris gre-  
 ges hyeme ante glandium pastionem  
 saginare instituunt ad succidias longe  
 iis meliores, quas solæ glandariæ mit-  
 tunt sylvæ. Sunt nunc Sueffanorum a  
 Vestinis quondam, & Aufonibus pos-  
 sessi fundi; quos limus montanis e lo-  
 cis in imbribus defluens, feraciores red-  
 dit ea ratione, qua pro inundantis Ni-  
 li incremento frugibus cumulatur Æ-  
 gyptus. Theanum quoque cognomine Si-

confinanti popoli di Tiano, abbandonando la patria, quì si fuggirono. Fu un'altra Sessa Pomezia de' Volsci, la quale dicono, che sia stata inghiottita dalla palude Pontina. La nostra Sessa oggi è in piedi, posta sopra un alto colle, circondato da molte altre colline frequenti di ville, e piene di viti, e di olivi; de' quali il frutto condito, oggi è molto lodato; ma gli antichi anteponevano a tutte le olive quelle di Tiano, e quelle della Marca di Ancona. I suoi monti, che sono più elevati hanno i castagneti, ove gli uomini pratici delle cose appartenenti al bestame, l'invernata, prima che si pasca la ghianda, cominciano ad ingrassar gli armenti di porci; che per salare son molto migliori di quelli, che cacciano le selve di ghiande assolutamente. Le masserie possedute per lo passato da' Vestini, e dagli Ausonj, son oggi de' Mondragonesi; e queste dal limo, che per le piogge scorre da' monti, son fatte fertilissime; siccome avviene all' Egitto per l'inondazione del Nilo. Tiano detto per soprannome Sidicino

Sidicinum ( habent & Apuli suum  
 Theanum ) Aufonum est gentis ; cu-  
 jus ager eximæ est fertilitatis, longe  
 lateque patens; verumtamen qui prius  
 unam locupletabat civitatem, hodie &  
 Theanensibus, & multis circumpositis  
 castellis rerum suppeditat copiam. An-  
 tiquis Theanensium everfis monimen-  
 tis struētis superat canalis, cujus ju-  
 gi rivo oppidi plateæ, tum portæ fa-  
 lientibus ornantur, & lacubus. Eadem  
 aqua ad irrigandos olitorum hortos de-  
 rivatur, singulari donatos a Natura mu-  
 nere apio capitato, quod fovendo sto-  
 macho, halituque oris commendando  
 cunctis antecellit oleribus. Hinc ad  
 quartum lapidem recesserunt Caleni;  
 sed de via, quæ Cales ducit, diver-  
 tendum est, ne Casinates, & Venafrani  
 seorsum positi prætermittantur. Ca-  
 sinum ad Latinam appositum viam  
 M. Varro Samnites tenuisse prodidit;  
 quod ad possessionem vi partam, non  
 ad progeniem referemus; quum verifi-  
 mi-

cino ( concioffiachè in Puglia è un altro Tiano ), è pur della gente di Aufona; il suo terreno è abbondantissimo, e di ogni banda aperto. Ma questo, che prima una sola città arricchiva, oggi è a Tianesi, e a molte altre vicine castella comparte l'abbondanza delle cose. Degli antichi memorabili edifizj di Tiano appare solamente un canal di fabbrica; dall'acqua del quale le piazze, e le porte della città son ornate di fontane, e di laghi. La medesima acqua si porta ad inaffiare gli orti, che per singolar dono della Natura producono l'apio con la radice grossa, a confortar lo stomaco ed a render odoroso il fiato più che niun' altra erba eccellente. Quattro miglia di què è discosto Calvi; ma dalla via, che mena a Calvi è mestiero, che io diverta, perchè Casino, e Venafro posti in disparte, tralasciati non sieno. Casino giunto alla via Latina, scrisse Marco Varrone, che fosse stato posseduto da Sanniti; il che io riferirò al possesso acquistato per forza, non alla origine;

quane

mile sit Casinates, aut Aufonum, aut Latinorum ( sunt enim inter utrosque medi ) prolem esse. Est ager Casinas olei feracior, quam frumenti; magnumque vectigal ex eo capiunt comportantes in Latium, oppidaque Samnitica. Labitur per hunc agrum flumen Vinium, ad cujus ripam M. Varronis fuit Musæum; cujus rarissimæ villæ elegans, artificiosaque forma in ejusdem authoris contemplanda scriptis, legentis animum non parum oblectat. Quod vero tradit Strabo novissimum hoc esse Latii oppidum, occupantium vim armorum intelligimus, non publicam, juridicamque possessionem; alioqui Latinorum fines confunderentur, atque Campaniæ. Ad Casinatium arva adjunguntur Venafrana, quæ in Campaniæ angulo ad Samnites se proferunt; a quibus, interfluente Vulturno, separantur. E montis clivo Venafrani suas prius despiciebant spatiosas possessiones, ad quas postea commodioris culturæ gratia de-  
 scen-

quando è verisimile i Casinati aver origine o dagli Ausonj, o da' Latini ; perciocchè ad ambidue questi popoli sono in mezzo. Il territorio di Casino è più fertile di olio , che di frumento ; e gran guadagno ne traggono coloro, che'l conducono nel Lazio, e nell' Abbruzzo. Scorre per questi luoghi il fiume Vinio, alla riva del quale fu il Museo di Marco Varrone, la bella e artificiosa forma della cui villa descritta dal medesimo autore, non poco diletta l'animo di chi legge. Ma quel che dice Strabone, che questa fosse l'ultima città del Lazio, io l'interpreto perchè fu occupata per forza di armi, e non già perchè giustamente la possedessero ; altrimenti i confini del Lazio, e di Terra di Lavoro si confonderebbono. Al territorio di Casino si giugne quel di Venafro, il quale da un lato di Terra di Lavoro si stende fin all' Abbruzzo, onde è separato per lo fiume Volturno. I Venafrani riguardavano prima dall'altezza di un monte le loro spaziose possessioni, alle quali dopo, per cagion della colti-

scenderunt; largo insuper invitante fonte, jam collapsō vetere ductu, qui a Vulturni capite ibat. Hæc æquora ad sexaginta amplius stadia explicantur aratoribus bona, bona pastoribus, quæ montibus, in theatri propemodum figuram inflexis, cinguntur. Montium imæ partes, appositique tumuli olivis convestiuntur glareosâ terra gaudentibus, & meridiano sole; quarum oleo ob purum succum, palmam, ut ait Plinius, unguenta dederunt. Sed jam, unde deflexit, regrediatur oratio. Calles Aufonum oppidum Latinæ adjacet viæ, cujus nobilitatis inditio sunt marmoreæ ibi reliquiæ. Caleni antiquitas in aurea Italicarum urbium libertate, habebantur in populorum nobilium numero; de quo dignitatis gradu Romanorum armis dejecti sunt; actusque de iis in urbe triumphus, ingenti comportata præda. Stellatis ager Calenum attingit, atque Falernum, qui est a saltu Vestino ad Vulturnum. Celeberrimus

vazione più comoda, discesero; invitat i oltre a ciò da un largo fonte, essendo già rovinato il condotto vecchio, che veniva dal capo di Volturno. Questi piani ottimi a pascersi, e a coltivarli egualmente, si stendono più di sessanta miglia; e son cinti intorno da' monti, piegati quasi in figura di un teatro. Le falde di questi monti, e le prossime colline son piene di olivi, che si rallegrano del terreno lapilloso, e del me- rigio; l'olio di queste piante per lo puro suo succo, come dice Plinio, ha tra gli unguenti il primo luogo. Ma già ritorno donde io piegai. Calvi città de- gli Ausonj siede vicino alla via Latina, la cui nobiltà può vedersi da alcune sue reliquie di marmo. Nell' antica libertà delle città d' Italia i Calvesi erano an- noverati tra i popoli nobili; dal qual grado di dignità caddero per le arme Romane; e fu menato in Roma di loro un trionfo, con grandissima preda. Il ter- ritorio di Carinola è congiunto con quel di Calvi, come il Falerno; il quale è da' prati di Vescina fin al Volturno.

F

Que-

mus hic tractatus duo præcipua vitæ bona possidet, in collinis vina, frumenta in campestribus; ut non minus vere, quam lepide sit dictum, in Campania Liberi, & Cereris esse certamen. Per Falernas segetes cursum Appia inflectebat via, quæ sexto & decimo stadio a Campano ponte Latinam viam excipiens, pergebat Brundisium. Hæc est Ausonia occidua: Campaniæ regio; cujus ex adverso trans Vulturum sunt Osci; duas in partes divisa Campania cisvulturanam, & transvulturanam. Osci, quæ vetustissima est Italiæ gens, caput erat Capua; cujus nomen ad Trojanorum ducem Capym quidam revocant:

*Et Capys, hinc nomen Campanæ ducitur urbi.*

Non urbis conditor Capys ( legimus enim & Osci, & Vulturum prius vocatam ) sed amplificator fuit. M. Varro ad campestem retulit sedem; Strabo ad rem ipsam, quod caput esset

Questo celebratissimo terreno possiede due principalissimi comodi della vita, il vino ne' colli, e il frumento ne' campi; talchè non men vero, che facetamente fu detto, che in Terra di Lavoro guerreggia Cerere con Bacco. Per i campi Falerni piegava il corso la via Appia, la quale sedici miglia lontana dal ponte di Capua, congiungendosi con la via Latina, seguiva a Brindisi. Questa è la regione Ausonia di Terra di Lavoro dalla parte di occidente; al cui dirimpetto sono gli Osci di là dal Volturno, che divide Terra di Lavoro in due parti, una di quà, l'altra di là dal Volturno. Capo degli Osci, gente antichissima d'Italia, era Capua, il cui nome alcuni riferiscono a Capi, duce de' Trojani:

E Capi, indi di Capua il nome nacque.

Non fu Capi, che edificò la città (perchè si legge che fosse prima chiamata Osca, e Volturmo), ma ben quello che ampliolla. Marco Varrone applicò il nome alla pianura de' campi, Strabone all'effetto della cosa, perchè fosse capo di

set Campania. Is quinto Geographiæ libro sic ait : Quum autem urbes duodecim in Campania forent , Capuam perinde , ac illarum caput nominarunt. Huius concursus M. Tullius quum in Rullum oraret causam , hæc de hujus excellentia urbis verba fecit : Romam in montibus positam , & convallibus , coenaculis sublatam , atque suspensam , non optimis viis , angustissimis semitis præ sua Capua planissimo in loco explicata , ac præ illis semitis irridebunt , atque contemnent. Agros vero Vaticanum , & Pupiniam cum suis optimis atque uberibus campis conferendos scilicet putabunt. Oppidorum autem finitimorum illam copiam cum hac , per risum ac per jocum contendent : Labicos , Collatiam , ipsum hercle Lanuvium , Ariciam , Tusculum , cum Calibus , Theano , Neapoli , Puteolis , Cumis , Pompeiis , Nuceria comparabunt . Hæc ille . Ad id fastigium per fructuum magnitudinem , rerumque omnium affluentiam ascenderat , Campanus quippe ager  
opi

*Terra di Lavoro. Questi nel quinto libro della Geografia così dice: Ed essendo in Terra di Lavoro dodici città, la nominarono Capua, siccome capo di quelle. Conforme a costui Marco Tullio orando contra Rullo, dell' eccellenza di tal Città, disse: Roma posta in monti e in valli, innalzata e sospesa da alloggiamenti, con vie non buone, con anguste e picciole strade a comparazione della sua Capua, ch' è in luogo pianissimo, e a somiglianza di quelle strade sarà disprezzata, e schernita. Ma certo penserassi da loro, che il territorio nostro Vaticano e Popinia co' loro ottimi e fertili campi comparar le si debba. Delle città confine quella copia con questa per riso e per ischernò contenderassi, paragonandosi Labico, Fidena, Collazia, e per Dio Lanuvio istesso, Ariccia, e Tusculo con Calvi, Teano, Napoli, Pozzuoli, Cuma, Pompei, e Nocera. Questo dice egli. A quest' altezza per la grande abbondanza de' frutti, e di tutte le cose era salita. E certo il territorio Capuano grasso, e più*

opimus, Orbisque terræ pulcherrimus  
ab omnibus celebratus est; de quo poe-  
ta, quum felicitis terræ signa indicasset:

*Talem dives arat Capua.*

Opulenta erat, quum ille georgica ca-  
nebat; nihil tamen ad illam Capuam,  
quæ ad immortalem sui memoriam pu-  
blicorum operum erexit spectacula. Ex-  
tant ex iis duæ amphitheatri moles  
opere Dorico tam vastæ, eaque archi-  
tectura; ut nemo sit, qui primo ejus  
aspectu non obstupescat; nam quamvis  
immanium barbarorum ferro, incendiis-  
que lacera, & corrupta, triumphantis  
tamen urbis repræsentat imaginem.  
Non longo hinc intervallo, non tam  
effuso sumptu, sed absoluta itidem ar-  
te visitur tribus porticibus amplissima  
cryptoporticus; quæ tam longo ævo  
contra vim temporis resistit. Adscrip-  
sissem integra, ni rimis fatiscerent pa-  
rietes, neve testudines stillicidiis essent  
ob-

bello, ch' altro al Mondo , è da tutti celebrato ; del quale il poeta , volendo mostrar i segni di una felice terra , disse :

Gotale ara il terren la ricca  
Capua .

Piena era di ricchezze , quando ei scriveva della coltivazione ; ma nulla appartiene a quella Capua , che a sua immortal memoria alzò spettacoli di pubbliche opere . Esiste di quelle un anfiteatro di ordine dorico , di mole sì smisurata , e di tal architettura ; che persona non v' ha , la quale al primo sguardo non resti stupefatta ; perciocchè , sebbene rovinata e guasta dal ferro e dal fuoco de' disumani barbari ; pure l'immagine rappresenta di una città trionfante . Non lungi da quivi osservasi un magnifico portico sotterraneo a tre ordini di stanze , non tanto per l'eccessiva spesa , quanto per la sublimità dell' arte ; il quale da sì gran tempo fa argine alla violenza delle stagioni . Descritto l' avrei interamente , se alle fenditure non soccombessero le pareti , ov-

obnoxia, dignum profecto opus, quod factum tectum locetur. Animi causa huc Campani patritii ad antemeridianam inambulationem conveniebant, pomeridianasque sessiones, ubi otiosas diei horas, quavis cæli exclusa injuria, transigebant. Circa hæc loca aratro passim eruuntur prisca æris, argenti, auri pulcherrima numismata, tum doctissimorum manu artificum sculptæ gemmæ, parioque e marmore elegantissima signa præstantissimæ civitatis deliciæ. Oscorum quoque gentis sunt confines Calatini, atque Acerrani. Trebula quoque Osca fuit, Sueffula, Atella, & clarum historiis Casilinum, de quo primum agemus. Id secundo bello Punico Italicæ virtutis fuit specimen, ubi exigua militum manus post Cannensem cladem non territa calamitosa Romanorum fortuna, insolentioribus Poenorum copiis tanta animorum constantia ob-

verò, se le volte soggette non fossero alle grondaje; opera certamente degna da conservarsi nel primiero suo stato. Quì per divertimento i Capuani patrizj prima del mezzo di passeggiando radunavansi, e quì ancora venivano insieme il dopo pranzo, dove al coperto le disoccupate ore del giorno passavano. Intorno a questi luoghi scovronsi quì e là con l'aratro bellissime monete di antico metallo, di argento, e di oro, come pure gemme intagliate da mano di abilissimi artefici, ed elegantissimi simulacri di marmo bianco, delizie di una virtuosissima città. Con gli Osci sono pure confinanti i Calatini, e gli Accerrani. Trebula fu ancora Osca, Suesfola, Atella, e'l famoso nelle istorie Casilino; del quale in sù le prime parleremo. Fu quello neila seconda guerra Cartaginese il modello dell'italiano valore; poichè una picciol truppa di soldati dopo la rotta di Canne non intimorita punto dall'infelice destino de' Romani, con tanta fermezza di animo alle più insolenti truppe de' Cartaginesi

op-

obstitit; ut in summa cibariorum inopia, lora, detractasque scutis pelles fervida mollitas aqua mandere cogentur, multis inedia enectis. Vultur-  
 nus Falernum agrum a Campano disjungen-  
 gens, Casilinum intermeabat, quod ad  
 sulcos redactum est. Post Tifata mon-  
 tes, qui non procul aberant a veteri Ca-  
 pua, quique Samnium versus Campa-  
 nis fines statuunt, & Calatinis, mon-  
 tana est Calatia; supra quam, seorsum  
 tamen, ingens quadrato saxo surgit o-  
 pus, quod rupis faciem oculis offert,  
 ferruminato nexu lapidibus apte inter  
 se cohærentibus. Hæc fuisse antiqui op-  
 pidi mœnia, sunt qui dicant, quos ego  
 non sequor, opinorque cives, per ea  
 tempora habitasse ubi adhuc habitant.  
 Argumento mihi est perennis aqua in-  
 fluens subterraneo rivo in cisternam

oppose resistenza; che nell'estrema man-  
 canza di vettovaglie, astretti si videro  
 a masticar soatti e pelli strappate da'  
 scudi, nella bollente acqua ammollite,  
 essendosene moltissimi morti dall'ine-  
 dia. Il Volturno, dividendo il cam-  
 po Falerno dal Capuano, scorreva per  
 mezzo Casilino, che poi si è renduto  
 all'aratro soggetto. Dopo i monti Ti-  
 fati, che non molto lungi erano dall'  
 antica Capuà, e che verso il Sannio a'  
 Capuani ed a' Calatini i termini asse-  
 gnano, evvi la montagnosa Calazia; su  
 la quale, in disparte però, levasi in  
 alto una smisurata opera di pietre qua-  
 dre, che l'aspetto ha di una rupe, es-  
 sendo con saldata congiunzione unite fra  
 se e legate le pietre. Sonvi alcuni, che  
 affermano, essere state queste le mura  
 dell'antica Città, il parer de' quali  
 io non seguo, e mi do a credere, che  
 i cittadini abitassero in que' tempi, ove  
 di presente si trovano. Di pruova mi  
 è quell'acqua perenne, che con sotter-  
 raneo ruscello scorre nell'antica cister-

na

veterem, quæ in oppidi est umbilico, ipsaque aqua per æstivos menses ob innoxium frigus civibus gratissima est. Addo etiam testimonium superpositæ ibi marmoreæ tabellæ, in qua hoc incisum est epigramma:

M. GAVIVS . T F  
 Q. VISELLIVS . Q. F  
 GALLVS  
 DVO . VIR . QVINQ  
 CREPIDINES CIRC  
 A FORVM D. S. P. F

Si ergo heic erat forum, continuo & oppidum, nunquam foro mœnibus excluso. Habent hi colles olera distincta oleastris, quorum baccæ non carne, sed liquoris dulcedine commendantur. Citra Tifata apertis in campis stetit Trebula pari inter Capuam, & Sueffulam intervallo, quæ jam æquata solo. Ejus desertam sedem quum perscrutarer, in-

ve-

na, che nel mezzo della città ritrovasi; e quest'acqua istessa ne' mesi estivi riesce gratissima a' cittadini, a cagion del naturale suo freddo. Aggiungo ancora la testimonianza di un marmo ivi sovrapposto, nel quale incisa leggesi la seguente iscrizione:

M. GAVIVS . T F  
 Q. VISELLIVS . Q. F  
 GALLVS  
 DVO . VIR . QVINQ  
 CREPIDINES CIRC  
 A FORVM D. S. P. F

Se dunque què era il foro, d'appresso era la Città; non mai il foro esser dovendo fuori delle mura. Si veggono in questi colli degli oliveti, diversi dagli olivastri, le coccole de' quali commendate vengono non per la sostanza, ma bensì per la dolcezza del liquore. Di là da Tifati in aperte campagne fu Trebula in egual distanza tra Capua e Sueffola, che già più non esiste. Ricercando io con diligenza il suo abband.

veni ab humo modice extantia theatri vestigia. Duce opus fuit ad locum inquirendum, quem Livius tertio, & vicesimo historiarum libro nobis ostendit. M. Marcellus ( inquit ) a Canusio Calatiam petiit; atque inde, Vulturino amne trajecto, per agrum Saticulanum, Trebulanumque super Sueffulam per montes Nolam pervenit. In Livianis autem codicibus, quos mihi videre contigit, Trebianum pro Trebulanum scriptum legi, quod mendum correximus eadem ex historia; nam idem author alibi juxta Capuam Trebulam nominat, non Trebiam. Hoc etiam confirmant geographicæ Ptolemæi tabellæ, quæ arithmeticis notis, mensuræque ratione propius Capuam monstrant Trebulam. Fundi ubi ea stetit, ut loco, ita messium fecunditate sunt Campano agro proximi. Atella, quæ in vicos abiit, non venit in dubium, ubi ceciderit, nam oppidi

si-

donato sito, trovai le vestigia del teatro, che al di sopra del terreno per poco ergevanfi. Ebbi bisogno di guida per rintracciar quel luogo, che Livio ci mostrò ne' Libri XXIII. delle sue Storie. M. Marcello (dice egli) da Canosa recossi in Calazia; e quindi, traggettato il fiume Volturno, per gli campi Saticulano e Trebulano sopra Sueffola per luoghi montuosi giunse in Nola. Ne' codici poi di Livio, che io ebbi in sorte di osservare, lessi scritto Trebiano in vece di Trebulano, qual errore con la medesima istoria, correggemmo; perciocchè lo stesso scrittore in altro luogo nomina Trebula vicino a Capua, e non già Trebia. Ciò ancora confermano le tavole geografiche di Tolommeo, le quali con segni arimmetrici e con ragion di misura mostrano Trebula più dappresso a Capua. Il suolo, su del quale fu innalzata, se per lo luogo, come per la fecondità delle biade, è uguale al terreno Capuano. Atella, che si ridusse in borghi, non v'è dubbio alcuno intorno al sito ove  
 sia

fitus eminent, quem depressa ambit fossa, vivitque ibi ejus nomen. Romani propositis præmiis arte pollentes scenica hinc accersebant, eorum facetis delectati fabulis, ut tamen solutiores jocos Latii severitate temperarent. Tanti autem Atellanos fecere mimos; ut Ennium ferant gratiam a Romanis inire cupientem, Oscam didicisse linguam, gloriarique solitum se tria habere corda, quod latine, græceque sciret, simul & osce. Adhuc his locis histrionia viget quasi per manus tradita, quæ in sacris fere usurpatur exodiis. Atellana quoque prædia rerum affluunt copia, quippe vicina Campanis. Acerre palustris gravitate cæli jam a priscis sæculis sunt infrequentes infestante Clarnio flumine, qui

V. 4.

sia andata a mancare ; perciocchè la situazione della Città, che una profonda fossata circonda, apparisce tuttavia, e vive ivi il suo nome. I Romani, proponendo loro i guiderdoni, quì chiamavano coloro, ch' erano valenti nell' arte del rappresentare ; diletto prendendosi delle loro giocose favole ; per modo però che gli scherzi più liberi fosser temperati con la severità latina. In tanto pregio ebber poi i Mimi Atellani, che oppinion vi sia, che Ennio desideroso d' incontrare la grazia de' Romani imparato avesse il linguaggio osco ; e che uso era millantarsi di aver tre cuori ; perciocchè il latino intendesse, il greco, e insieme l' osco idioma . Tuttavia in questi luoghi regna l' arte comica, quasi passata di mano in mano ; di cui pure fassi uso ne'gl' intermezzi sagri . Gli Atellani poderi sono eziandio abbondanti di molte case, perchè vicini a' Capuani. Acerra poco frequentata sin da' tempi antichi a cagione dell' aere malsano ; tal nocumento arrecandosi dal fiume Clanio, il quale è

G

Ini-

*Vacuis non æquis Acerris.*

Agri bonitas invites retinet cives. Est enim tum frumentarius, tum pascuus gramina majori pecori Aegyptiis maxime bobus abunde suppeditatus. Hæ boves secundo ab hinc, tertiove sæculo novæ incolæ fuerunt Italiæ; hodie nostrates habentur, quibus nos a patria excogitavimus nomen. In Aegypto siquidem hæ pecudes rem pecuariam plurimum augent herbido semper solo ad multivaga Nili flumina, in quæ impatientes æstus subinde mergunt, capite duntaxat extantes. Quis vero non miretur hoc tam grande animal e cicurum genere, tamque fructuosum (quavis enim anni parte ad mulctram hæ boves veniunt) antiquis scriptoribus, & nostris, & Græcis fuisse ignotum, iis potissimum qui in profundo pisciculorum naturam curiosius

Iniquo alla diferta Acerra.

*La bontà del terreno trattiene, loro malgrado, i cittadini. Imperciocchè è buono per seminarvi frumento, come pure pel pascolo, somministrando abbondantemente gramigne al bestame, e soprattutto a' buoi Egiziani. Questi buoi, che da due, o tre secoli in quà furono introdotti nell'Italia, oggi si hanno come nostri; a' quali, dal paese onde vennero, noi abbiamo applicato il nome. Nell'Egitto certamente questi buoi molto accrescono le quantità di bestiami; essendo ivi sempre erbofo il terreno per le acque del Nilo, che corrono quà e là; e nelle quali, soffrir quelli non potendo il calore, s'immergono di quando in quando, col capo soltanto al di fuori. Cbi poi non resterà meravigliato, che questo animale sì grande, del genere de' salvatici fatti domestici, e di sì gran vantaggio (perciocchè in qualsivoglia parte dell'anno rende latte), sia stato ignoto agli antichi scrittori, sì nostri, che Greci, a coloro specialmente, che de' più piccioli pesci con*

sius conquiſiverunt. Quod vero dicunt  
 aliqui hoc Plinio eſſe bubalum, quam  
 recte hi ſentiant, facile apparebit, ſi  
 utriuſque animantis deſcriptio animad-  
 vertatur. Finitimæ Sueſſulæ paſcua ea-  
 dem armenta invitant ſimili ratione,  
 gramine ſemper veſtitis campis. Oppi-  
 dum ipſum interiit, relictum a civibus,  
 qui eadem cæli intemperie circumfuſis  
 Clanii aquis obſidente palude, patriis  
 cōacti ſunt excedere laribus. Portento-  
 ſo hæ aquæ ſunt auctu, quæ æſtivo in  
 calore præter cæterarum morem redun-  
 dantes, decreſcunt per hyemem. Fuit  
 Sueſſulanorum ea vallis, quæ ad Cau-  
 dinas protenditur Furcas, perſicis arbo-  
 ribus tota conſita, tum ceraſis, qua-  
 rum poma adeo proba ſunt, ut Perſæ  
 & Ceraſuntii a nobis potius petiſſe,  
 quam

molta curiosità indagarono la natura .  
 Che questo animale, secondo Plinio, sia  
 l'istesso , che il bufalo , lo affermano  
 alcuni, l'opinione de' quali quanto ra-  
 gionevol sia , apparirà facilmente , se  
 si guardi attentamente alla descrizione  
 dell'uno, e dell'altro animale . I pasco-  
 li della confinante Sueffola invitano per  
 simil ragione gli stessi armenti , essendo  
 sempre i campi di gramigna coverti .  
 L'istessa Città finì , abbandonata già  
 dagli abitanti ; i quali per la medesi-  
 ma intemperie dell'aere , a cagion del-  
 la vicina palude , formata dalle acque  
 del Clanio d' intorno sparse , astretti si  
 videro ad allontanarsi dalla patria .  
 Queste acque si aumentano prodigiosa-  
 mente ; poichè nell' estiva stagione , ol-  
 tre all' usato , ridondando , decrescono  
 nell' inverno . Fu de' Sueffolani quella  
 valle , che si stende sino alle Forche  
 Caudine , piantata tutta di persici ,  
 e di ciliegi , i frutti delle quali pian-  
 te sono di tal sapore ; che sembra  
 averle i Persiani , e que' di Chiriffon-  
 da a noi chieste , anzi che a noi tra-

quam ad nos misisse videantur. Suesfulanum agrum excipiunt Nolanorum populeta, multiplicis generis amicta vitibus, quæ vina fundunt tum hybernis poculis lenia, tum æstivis excitando stomacho subaustra. At hi cives non eum fructum e frumentis capiunt, quem e generoso palmitate ad æstiva semina magis idoneo loco, quam ad hyberna; quocirca arbutis potius, quam arvo student. A Vesuvii conflagratione de sparso cinere, pumiceisque lapillis id accidisse existimandum est; alioqui ager hic cum Capuæ latifundiis non conferretur, neque audire meruisset:

*Talem dives arat Capua, & vicina Vesuvo*

*Ora jugo.*

Nemo loci gnarus non videt hoc carmen spectare ad universum tractum circa Vesuvium. Nota erant loca hæc  
poe-

*smesse . Succedono immediatamente al territorio de' Sueffolani i pioppeti de' Nolani , sposati tutti con viti di molte sorte , le quali rendono vini , che piacevoli sono in tempo d' inverno , ed agretti in tempo d' està , buoni per ricrear lo stomaco . Ma i Nolani non carvano gli stessi vantaggi da' grani , siccome dalle generose viti ; per essere il suolo più idoneo alle semenze di està , che a quelle d' inverno ; per lo che attendono più agli alberi , che a' campi da lavoro . Dee crederesi esser ciò avvenuto dagl' incendj del Vesuvio per la dispersa cenere , e per le pietre pòmici ; altrimenti questo territorio non verrebbe paragonato con i grandi poderi di Capua , nè meritato avrebbe di udire :*

Tali son le campagne , che coltiva

La fertil Capua , e le vicine piagge  
All' ardente Vesuvio .

*Non v' ha persona pratica del luogo , la quale non vegga riguardar questo verso tutto quel tratto intorno al Vesuvio . E-*

G 4 rano

poetæ , qui Campaniam diu incoluerat, incolebatque, quum georgica mandaret literis. De Nolanorum vero origine varia est opinio, quos alii Tyriorum sobolem, alii Chalcidensium prodiderunt. Ptolemæus id oppidum, nobis ereptum, in Picentinos retulit, idque non modo præter jus; verum etiam præter definitos a se Campaniæ terminos. Quasi vero geographis positos a se regionum limites & contrahere liceat, & proferre, regum exemplo, qui ad suum arbitrium leges figunt, atque refigunt. Nolanis contermini sunt Abbellani non obscuri quondam nominis, quippe conscripti in catalogo populorum, qui cum Turno adversus Latinum, & Æneam conspiraverant:

*Et quos malifera despectant mœnia Belle.*

Quo in nomine ad vitandum ex vo-  
ca-

tano questi luoghi ben noti al Poeta, il quale per lungo spazio di tempo dimorato avea nella Campania, e vi abitava allora che i libri scrivea delle cose rustiche. Intorno all'origine poi de' Nolani varia è l'opinione; volendogli altri discendenti da' Tirj, ed altri da' Calcidesi. Tolommeo trasferì una tal Città ne' Picentini, con toglierla a noi; e ciò non solamente oltre il diritto, ma oltre ancora i termini da esso assegnati alla Campania; quasi che lecito fosse a' Geografi di restringere e di allungare i limiti de' paesi, da essi in prima posti, ad esempio de' Regi, i quali a loro piacimento fanno e disfanno le leggi. A' Nolani sono confinanti gli Abellani di non oscuro nome, per essere ascritti al catalogo de' popoli, i quali con Turno aveano conspirato contro il Latino, e contro Enea:

E que', che su da' muri suoi timira

La fruttifera Abella . . . . .

Dal qual nome, per evitare dal concorso

calium concursu hiatum poeta primam detraxit literam, & pro Abellæ, dictum est Bellæ. Quod si nominis inspicatur vis, Bella non Abella dicitur, id est bona. Ager enim Abellanus multis est accumulatus bonis, oleo in primis, cujus maxima laus est, quod ei vetustas tædium non affert; tum vino, pomisque omne genus suavissimis; frumento non item, ut tamen minutas fruges ferre non recuset. Habet glandiferas sylvas, copiosus est castanearum arborum, quæ suas nuces ad transmarias mittunt provincias, quæstuosa permutatione palmularum, & piperis. Addantur ad venationem, corporisque exercitationem, caprearum, & aprorum repleti saltus, tum gelidi passim, salubresque fontes, & quod his omnibus majus est, viget in hac temperie longæva senectæ. Hæc est orientalis

fo delle vocali quella , e quasi apertura nel parlare , il poeta tolse la prima lettera , ed in vece di Abella disse Bella . Che se la forza del nome si riguardi , non Abella dirassi , ma Bella , cioè buona . Perciocchè il territorio abellano abbonda di molte cose buone , e principalmente di olio , la cui maggior lode è quella , che il tempo non reca ad esso nocumento ; di vino , e di ogni sorta dolciissimi pomi ; non così però intorno al frumento , quantunque non sia infecondo in quanto alle minute biade . Ha ghiandifere selve , ed abbonda di arbori di castagne ; i frutti de' quali si mandano alle provincie di là dal mare con vantaggioso cambio di datteri , e di pepe . Si aggiungano per la cacciazione , e per l'esercizio del corpo le foreste piene di capre salvatiche , e di cinghiali ; i freddi e salutiferi fonti , che di passo in passo s'incontrano ; e quel che di tutte queste cose è maggiore , si osserva in tal costituzione di clima una lunga vecchiezza . Questa è l'orienta-

ta

108

talis Campania, Sarno terminata flumine, cujus aquæ nos a Picentinis dirimunt, tam pigro labentes motu, ut utro fluant, nescias.

TIBI DEVS AETERNE ATQVE  
OMNIPOTENS  
IMMORTALES AGO GRATIAS  
CVIVS NVMINE ET OPE  
CAMPANIAM SCRIPSI.

- *tale Campania, terminata dal fiume Sarno, le cui acque dividono noi da' Picentini, e che si muovono con moto sì lento; che dubitar potrai se corrino.*

**A TE DIO ETERNO E  
ONNIPOSSENTE  
RENDO GRAZIE IMMORTALI  
COL FAVORE ED AIVTO DEL QVALE  
HO SCRITTO DELLA CAMPANIA.**



INTERPRETATIO NOMINUM  
HVIVS CHOROGRAPHIAE

Abella	<i>Avella.</i>
Acerræ	<i>Acerra.</i>
Acherusia palus	<i>La Coluccia.</i>
Amyclanus sinus	<i>Il mar di Sperlonga.</i>
Amphitheatrum	<i>Li Borlaschi di Capua</i>
Capuæ	
Ampsancti vallis	<i>La valle di Frigento</i>
Atella	<i>Dove oggi è Santo Ar-</i> <i>pino.</i>
Avernus lacus	<i>Il lago di Triper-</i> <i>gole.</i>
Aufona	<i>Già desolata nel pia-</i> <i>no di Sessa.</i>
<b>B</b>	
Bajanus sinus	<i>Il mar di Baja.</i>
Bauli	<i>Bacola, luogo nel li-</i> <i>do di Baja.</i>
<b>C</b>	
Campania	<i>Terra di Lavoro.</i>
Campana via	<i>Campanola nel ter-</i> <i>ritorio di Pozzuoli.</i>
Calatia	<i>Cajazza.</i>

*Cat.*

Cales  
 Capua  
 Casilinum

Calvi.  
 Capua.  
 Castelluccio, un certo territorio tra Capua, e la foce del Volturno.

Casinum  
 Cisterna Miseni  
 Cisterna Averni  
 Cryptoporticus Capuz

San Germano.  
 Grotta Dragonara.  
 Piscina mirabile.  
 Le tre grotte che sono vicine alli Borlasci.

Cumæ

Cuma, si vedono le ruine.

## F

Falernus ager

Il territorio, che è dalla Rocca di Mondragone sino al Volturno.

Fibrenus fluvius  
 Fossa Neronis  
 Fucinus lacus

Il fiume della Posta.  
 Licola.  
 Il lago di Fucino, o di Celano.

Furcæ Caudinæ

Ove oggi è Arpaja.

## G

Gallinaria sylvæ

La Peneta di Patria.  
 fu,

**H**  
**Herculanium**

*Fu dove è oggi la  
 torre del Greco.*

**I**  
**Irpini**

*I popoli, che sono  
 mezzi tra la valle  
 Beneventana, e la  
 Basilicata.*

**L**  
**Laboria**

*Il territorio del Gau-  
 do, si dice anche per  
 altro nome latino:  
 Laborini campi.*

**Leucogzi colles**

*La Lamera.*

**Liris fluvius**

*Il Garigliano.*

**Liternus fluvius**

*Il fiume di Patria.*

**Liternus Lacus**

*Il lago di Patria.*

**Liternum**

*Città desolata, il luo-  
 go si dice Patria.  
 Basilicata, unde Lu-  
 cani.*

**Lucania**

**Lucrinus lacus**

*Fu dove è oggi il  
 Monte nuovo appres-  
 so il lago Averno.*

**M**  
**Magna Græcia**  
**Minturnæ**

*La Calabria soprana.  
 Dove è oggi la sca-  
 fa*

	<i>fa del Garigliano; della quale si ve- dono le reliquie.</i>
Misenus mons	<i>Miseno.</i>
N	
Neapolis	<i>Napoli.</i>
Nola	<i>Nola.</i>
P	
Paufiliypus mons	<i>Posilipo.</i>
Picentini	<i>La costa d' Amalfi.</i>
Pompeii	<i>La torre dell' Annun- ziata.</i>
Portus Julius	<i>Era effo il lago Lucrinò</i>
Puteoli	<i>Pozzuoli.</i>
Puteolana crypta	<i>La grotta passante, che è tra Pozzuoli, e Napoli.</i>
S.	
Samnium	<i>Abbruzzo, unde Sa- mnites.</i>
Sarnus fluvius	<i>Il fiume di Scafati.</i>
Savo fluvius	<i>Il Saone.</i>
Sebethus fluviolus	<i>Il fiume della Mad- dalena.</i>
Sinueffa	<i>La rocca di Mon- dragone.</i>
Stellatis ager	<i>Il territorio di Ca- ri-</i>

*rinola, il qual confina con il territorio di Tiano, e della Rocca di Mondragone.*

Suessa  
Suessula

*Sessa.  
Fu, dove è la torre di Sessola.*

T

Tifata montes

*I monti sopra l'antica Capua.*

Theanum  
Tholus Bajanus  
Trebula

*Tiano.  
Il Truglio di Baja.  
Fu tra Capua, e Sessola, ove appajono i vestigii del teatro.*

V

Venafrum  
Venafrani campi  
Vestina  
Vinius fluviolus

*Venafro.  
Il piano di Venafro:  
Fu nel piano di Sessa.  
Il fiume di San Germano.*

Vulcanium forum  
Vulturnus fluvius  
Vulturnum

*La Solfatara.  
Il Volturno.  
Castello a mare del Volturno.*

## DE CAMPANO AMPHITHEATRO

Immanem quisnam molem, quis grandia faxa  
Æquavit Cæli nubibus aligeris?

Montibus impositos montes quæ deinde ruina?  
Deiicit e Cæli nubibus aligeris?

Celsa giganteis manibus fabricata superba est  
Machina; forma tamen Dædaleo ingenio.

Mirati sunt Græci impostum Pelio Ossam;  
Impia gens Superis quum fera bella ciet.

Hoc opus egregium miretur Græcia, summo  
Quod vicit rupes vertice Theffalicas.

Non par auricomus Phœbus spectavit Eoo  
A Gange ad Gades, Herculeumque mare.

Campani hic plausere olim juvenesque, senesque;  
Et festo resonant alta Tifata sono.

## PER L' ANFITEATRO DI CAPUA

Cbi mai vasta cotanto eccelsa mole,  
 Cbi sollevò così gran sassi al paro  
 De le nubi, che l'ali ergono al Sole?  
 Qual poi ruina orrenda o fato avaro  
 Al suol prostese da le nubi alate  
 Quei monti, che su' monti si addossaro?  
 L'edificio magnifico stancate  
 Ha gigantesche braccia; ma l'ingegno  
 Di Dedalo gli diè forma e beltate.  
 Istupidiro i Greci al reo disegno  
 D'impor sul Pelio l'Ossa, allorchè schiera  
 Empia a' Numi intimò guerra e disdegno.  
 Questa con istupor la Grecia altera  
 Miri grand'opra, ch'alzò più la fronte  
 Che l'Olimpo non fece a l'alta sfera.  
 Dal Gange Eoo infin di Calpe al monte  
 Febo non mai, nè infin d'Ercole al mare  
 Moli già vide sì superbe e conte.  
 Qui vi i Campani un dì con voci chiare  
 Giovani e vecchi fer plauso; e festose  
 L'erto Tifata udissi risonare.

*Illustriss. & Reverendiss. Dominus D. Carolus Canonicus Rosini S. Th. Professor reveideat, & in scriptis referat. Die 20. Augusti 1796.*

P. EP. TIEN. V. G.  
JOSEPH ARCHIEP. NICOSIENSIS CAN. DEPUTATUS.

*Eminentiss. Domine*

**C**elebratissimum Campaniae opus ab Antonio Sanfelicio aureis moribus viro elaboratum, illud sane est, quod praelo committi, inconsulto Censore, tuto poterat; jussu tamen Tuo perlegi, & quidem summa cum voluptate: tanta elegantia, latinique sermonis cultus in eo renidet. Italicam etiam versionem, qua instruitur, libentissime percurri, utpote quae beatis illis temporibus Sanfelicio coevis, cum Itali italice loqui norant, fuit adornata. His vero adcredit Cl. Viri P. Nicolai Honorati in Auctoris vitam commentariolus, in quo profecto nec sollertiam, nec criticam, nec elegantiam desideres. Quae omnia cum nihil profus vel bonis moribus, vel orthodoxo dogmati adversum sonent, quantocius typis vulganda censeo, si ita E. Tuae videbitur. Datum Neapoli tertio Nonas Septembres 1796.

Eminentiae Tuae

*Devotissimus, obsequentissimusque*  
Carolus Can. Rosini.

*Attenta relatione Domini Revisoris, imprimatur. Die 5. Septembris 1796.*

P. EP. TIEN. V. G.  
JOSEPH ARCHIEP. NICOSIENSIS CAN. DEPUTATUS.

Reverendiss. Dominus D. Nicolaus Canonicus Ignarra in hac Regia studiorum Universitate Professor revideat autographum enunciati Operis, cui se subscribat, ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum, & in scriptis referat; potissimum si quidquam in eo occurrat, quod Regiis jurebus, bonisque moribus adversetur, & si merito typis mandari possit. Ac pro executione Regalium Ordinum idem Revisor cum sua relatione ad nos directe transmittat etiam autographum ad finem &c. Datum Neapoli die 17. mens. Augusti 1796.

F. ALBER. ARCH. COLOSS. GAPP. M.

S. R. M.

**A**ntonii Sansfelicii Campania quanto cum plausu excepta ab Orbe litterario fuerit, illud est argumento, quod intra unius & alterius saeculi cancellos praela typographica septies exercuerit. Denuo nunc prodit, sed novis accessionibus locupletata; namque praeter Italicam Campaniae versionem adnectitur Commentariolum de vita et studiis Antonii Sansfelicii. Has autem additiones inoffenso pede percurri; nihilque deprehendi, quod cum jure Majestatis colliditur; quomobrem typis edi posse censeo. Neapoli postridie Kal. Sept. Anno 1796.

NICOLAUS IGNARRA.

Die 13. mensis Septembris 1796.

*Viso rescripto S. R. M. sub die 10. ejusdem mensis & anni, ac relatione Reverendiss. Can. D. Nicolai Ignarrae, de commissione Reverendissimi Regii Cappellani Majoris ordine praefatae Regalis Majestatis &c.*

*Regalis Camera S. Clarae providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma praesentis supplicis libelli ac approbationis dicti Revisoris. Verum non publicetur nisi per ipsum Revisorem, facta iterum Revisione, affirmetur, quod concordat, servata forma regaliū ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica hoc suum &c.*

**TARGIANI**

**VOLLARO**

**V. F. R. C.**

**Illustri Marchio Mazzocchi P. S. C. et ceteri  
Aularum Praefecti impeditis.**



523598

PAR S

● *Fundi*

L A T I I



OCCIDENS

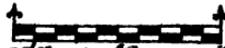
CAMPANIA

O RIENS

ad mentem Ant. Sanfeli

accuratius descripta

Neapoli 1796.



*Milliaria Geographica*

*A. Campana del.*





423 593



